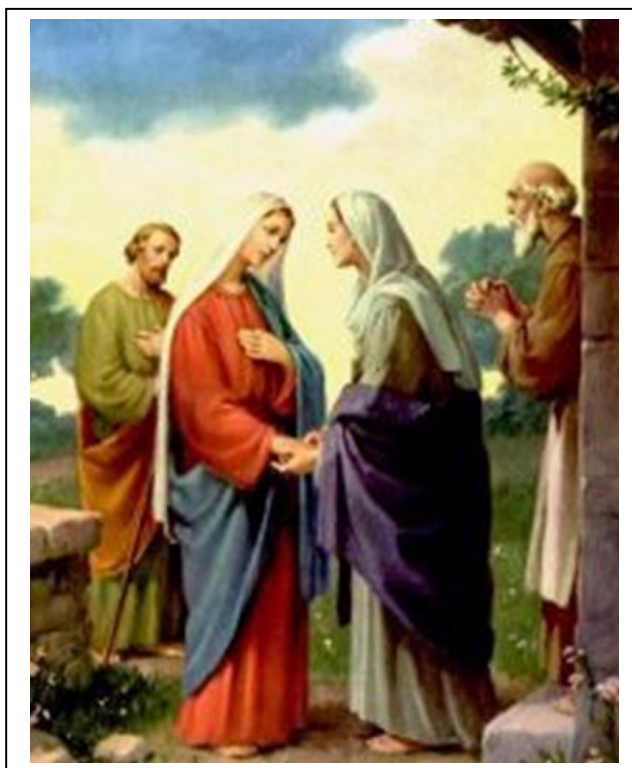


MARIA VISITA CON NOI



1) MARIA VISITA CON NOI

Questo breve, modesto volume, viene offerto per un aiuto di riflessione su Maria, ed in particolare sul Cantico Meotestamentario per eccellenza: il suo MAGNIFICAT!

Il nostro Dio è il Dio della “meraviglia”. E’ meraviglia è Maria, fanciulla ebrea portata al vertice delle altezze di Dio.

Dio opera meraviglie nelle e per le sue creature ma vuole avere da esse l’assenso della fede e, Maria, è “Beata per la sua fede”. Fede che trova fecondo per l’umanità: “ Dio ha guardato l’umiltà della sua serva”.

Ma, può trovare ospitalità in questa nostra stagione, conclusione del secondo millennio, questa virtù, indispensabile ed insostituibile virtù?

Può trovare ancora accoglienza nell’uomo, nel cristiano, nel consacrato, oggi vigilia del terzo millennio, era delle grandi, superbe conquiste dell’uomo?

Si, questa virtù può trovare, anzi deve trovare accoglienza in ogni cuore che voglia sinceramente riconoscere il suo Creatore e prestargli l’ossequio libero, gioioso, di sentirsi custodito, amato ed incessantemente salvato, dal suo Signore e Padre.

Sr. M. V. Minet

Solennità dell’Assunta 1996

1) SESTO CENTENARIO DELLA FESTA
DELLA VISITAZIONE

DELLA VERGINE MARIA AD ELISABETTA

Seicento anni fa, l'8 aprile 1389, Roma divenne testimone di evento molto particolare: Papa Urbano VI si recò a San Pietro e a S. Maria Maggiore, per un solenne Concistoro.

La ragione con cui Urbano VI si decise di tenere il Concistoro proprio in una Basilica mariana, fu che intendeva infatti dedicare quel giorno alla "Visitazione della madonna".

L'idea della festa, intimamente connessa con il grande scisma che divideva l'occidente cristiano, emerse solamente tre anni prima, nel 1386, a Praga, per l'opera dell'Arcivescovo Giovanni Jenstein, cancelliere del Re di Boemia e del Sacro impero, Venceslao IV, caduto in disgrazia, perché ardente sostenitore di Urbano VI e della legittimità della sua elezione.

Essendo uomo di straordinaria cultura e pietà, in modo particolare di pietà eucaristica e mariana, l'Arcivescovo introdusse la ricorrenza della Visitazione nella sua Diocesi, come una festa votiva, sperando ottenere, per intercessione della madonna, l'unità della travagliata Chiesa del suo tempo e, con essa, la pace del mondo.

E chiese, tramite una Delegazione, guidata dal suo vescovo ausiliare, ad Urbano VI, chiedendo l'introduzione della festa della Visitazione in tutta la Chiesa latina. Urbano VI, accolse l'idea con benevolenza ed interesse.

Inoltre, a favore della festa, si impegnarono anche due domenicani italiani: il Beato Raimondo da Capua ed il cardinale Nicola Moschino Caracciolo.

Su richiesta di Urbano VI fu quindi presentata, a nome dell'Arcivescovo di Praga, una nuova supplica corrispondente allo stile della Curia Romana.

In essa si fa riferimento all'importanza teologica della festa, e si ribadisce più volte il suo obiettivo: la cessazione dello scisma, per intercessione della Madonna e si allude alla per Rivelazione divina della festa avuta dall'Arcivescovo di Praga.

Per il giorno della festa si propose la data allora in uso a Praga: il 28 aprile.

Si rivelò, ancora una volta, la fecondità della Chiesa, guidata sempre dallo Spirito Santo, che ispira gli uomini quando e dove vuole.

All'obiezione delle già numerose feste mariane, rispose che la Chiesa celebra solennemente quattro feste principali, mentre anche altri santi, sono ricordati con più

feste ogni anno, come ad esempio S. Giovanni Battista e S. Stefano, mentre, spesso, anche gli altri santi sono venerati nel giorno della loro morte ed anche nel giorno della traslazione delle loro reliquie.

La festa “doveva” essere introdotta per stroncare lo scisma e per recuperare l’integrità della Chiesa- Sposa di Cristo. Urbano VI, in definitiva, stabilì che la festa della Visitazione si doveva celebrare con la stessa modalità delle feste dell’Assunzione e della natività di Maria. Ed aggiunse alla nuova festa, la vigilia e l’ottava. Le indulgenze erano uguali a quelle concesse per il festeggiamento della festa del Corpus Domini.

Nello stesso tempo, il Papa, per onorare la nuova festa, indicò per l’anno 1390 un Giubileo, restringendo l’intervallo tra due Anni Santi, da 50 a 33 anni, ed adeguandolo alla durata della vita di Cristo sulla terra.

Seguendo la decisione presa già da Gregorio XI, aggiunse alle tre Basilica giubilari, anche quella di S. Maria Maggiore nella bolla relativa all’indizione dell’Anno Santo. Equiparò la Festa del Corpus Domini, alle quattro feste principali del Signore.

E, concludendo, confermò tutte le indulgenze concesse dai suoi predecessori, alla città di Roma.

La città rispose con grande giubilo: la festa della Visitazione fu istituita, ma i particolari, cioè il giorno della celebrazione e la scelta di uno dei tanti Uffici Divini erano rimasti in sospeso. La festa del giorno fu fatta ancora da Urbano VI, che si recò nuovamente nella Basilica Liberiana il 2 luglio, per presiedere l’Ufficio Divino e la Celebrazione Eucaristica. La sua morte, non gli permise di emanare la bolla relativa, all’istituzione della festa della Visitazione.

Il suo successore, Bonifacio IX, per le ripetute insistenze di Giovanni Jenstein, confermò la decisione di Urbano VI. In essa si asserisce che Urbano VI, istituì la festa della Visitazione, non volendo contraddire alla volontà divina rivelatagli da altre persone devote.

Giovanni Jenstein, riferendosi alla festa, sostenne che sarà celebrata nella Chiesa fino alla fine del tempo, perché proprio ad essa, si riferisce la profezia della Madonna nel Magnificat: “D’ora in poi, tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

(dall’Osservatore Romano dell’ 8 aprile 1989)

2)MAGNIFICAT

Nel cammino di “ri-scoperta” e di contemplazione del Mistero di Maria, è importante “rimeditare”, il testo che chiude la prima parte del Vangelo dell’infanzia, il MAGNIFICAT, canto con il quale, Maria esplose in una gioiosa lode, intessuta di gratitudine a Dio per il mistero della maternità verginale!

A livello esegetico è interessante rivelare un particolare: mentre il BENEDICTUS viene cantando da Zaccaria dopo la nascita di Giovanni, il MAGNIFICAT viene cantato da Maria prima della nascita di Gesù ...! Se si vuole vedere il perché di questa differenza strutturale, si può fare la seguente sottolineatura: il Benedictus è cantando dopo che Zaccaria ha “visto” concretamente l’apparire delle meraviglie di Dio, mentre il Magnificat scaturisce da Maria prima che Ella possa “vedere” la realizzazione delle meraviglie di Dio!

Nell’ambito dell’Antico Testamento, il cantico di rendimento di grazie è sempre motivato dal fatto che si “toccano” i gesti di bontà e della condiscendenza divina. L’antico testamento, qui, Zaccaria, vede la concretezza dell’opera di Dio, nella nascita di Giovanni e canta il BENEDICTUS. Maria supera la visione veterotestamentaria e ne è il COMPIMENTO; infatti, canta il Magnificat prima del concreto manifestarsi delle meraviglie di Dio.

Ogni cristiano, ognuno di noi, è chiamato, nella sua storia, a cantare a Dio, prima di vedere l’attuazione delle Sue promesse, anche quando la concretezza non rivela le meraviglie di Dio a livello fenomenologico!

Il cristiano è CANTO perché è cristiano, non perché tocca con mano i doni di Dio; l’essere cristiani è “sufficiente” per fare di ogni istante un MAGNIFICAT! Da questo punto di vista siamo chiaramente dinanzi ad un superamento di prospettiva: non dobbiamo attendere per vedere Dio per dire che Egli è grande, ma dobbiamo lodarlo anche quando non “lo vediamo”, perché non siamo ancora entrati nella gloria ...! Cantiamo il Magnificat, anche se la realtà di tutti i giorni è crocifiggente o deludente perché siamo discepoli, in Maria, di Cristo Gesù!

Questo rendimento di lode rende più libera la nostra vita! E notiamo che il Magnificat giunge alla fine di un itinerario: nella VISITAZIONE e non dopo l’ANNUNCIAZIONE!

E' nel servizio ai fratelli che si vive nella e della fedeltà di Dio ed in esso si coglie Dio veramente all'opera, anche se in modo misterioso! Ciò ci spinge a fare un salto di qualità e a cantare in ogni situazione, le meraviglie di Dio.

Rivivendo la dinamica operativa di Dio e lasciandosi coinvolgere da essa, la comunità cristiana, prende coscienza della gratuità di Dio ed esplose nel canto!

Nel contesto di quanto già detto, si può cercare di interpretare in chiave esistenziale, globalmente, che cosa il MAGNIFICAT. A livello esegetico, il Magnificat è il canto d'azione salvifica di Dio nei confronti della storia, è la "traduzione lirica" del dinamismo della fede già nell'Antica Alleanza e che la Chiesa peregrinante ha fatto "suo Cantico" di lode e di speranza, in attesa di cantarlo un giorno, nel gaudio dell'Amore eterno.

Il Magnificat è la coscienza di essere una comunità salvata, totalmente immersa in Dio! E', quindi, il parametro della spiritualità cristiana, essendo il riflesso della SPIRITUALITA' apostolica.

In altri termini, il Magnificat, è contemporaneamente la celebrazione e l'esame di coscienza del nostro essere cristiani.

Il cristiano non deve limitarsi " a fare l'esame di coscienza",riflettendo sui dieci comandamenti; ma deve prendere come termine di confronto le BEATITUDINI EVANGELICHE, nella consapevolezza che la verità dell'esame di coscienza è costituita dal MAGNIFICAT!

L'autentica consistenza dell'esistenza cristiana è data dal fatto che ogni istante della vita è l'incarnazione del Magnificat che la qualifica.

Il cristiano, per usare un'espressione paradossale è "peccato", se non è Magnificat, perché l'essenza del suo esistere è quella di sentirsi un salvato e quindi di sperimentare, a titolo personale e comunitario, di essere STORIA DI DIO!

Colui che canta ogni giorno: " L'anima mia magnifica il Signore ...", e ad ogni istante è gioiosamente convinto che Dio ha rivelato in lui la sua misericordia, è un uomo libero!

Se il Magnificat non nasce come espressione di profonda libertà interiore, si sta cantando ancora in terra straniera e non si è ancora liberati ...!

Se si approfondisce il senso dell'esperienza che ciascuno di noi deve fare, cioè di sentirsi storia di Dio, si avverte che ogni istante della vita umana è storia di Dio.

Qualche volta, nella nostra vita, siamo “luogo” in cui Dio si rivela
MERA VIGLIOSO!

E' sufficiente aprire un giornale e ... è un po' difficile arrivare all'ultima pagina e dire: “L'anima mia magnifica il Signore ...”, soprattutto di fronte a bimbi che muoiono di fame ... venduti ... abbandonati ... a migliaia di persone, innocenti, trucidate ...

Il Magnifica il Signore non perché guarda ai fatti concreti nella loro immediatezza, ma perché, li penetra nel loro profondo significato salvifico; non guarda al “fare”, ma alla GIOIA DELL'ESSERE, sentendo che la sua vita scaturisce da Dio!

L'uomo è un pensiero di Dio fatto storia.

Siamo storia di Dio perché esistiamo e per il solo fatto di esistere, siamo Magnificat: “Ha fatto di me grandi cose a Colui che è potente”!

Colui che fa passare le cose dal non essere all'essere, Colui che è essenzialmente creante, è degno della nostra lode quotidiana!

E non solo l'uomo esiste in forza di un atto creante di Dio, ma l'intera esistenza è un continuo atto creante nell'ambito di un progetto esistenziale.

Di riflesso, questo progetto diventa l'anima del “camminare” dell'uomo; quando non lo si vede bene, bisogna ancora più cantare che Dio è grande, per vivere nella speranza!

L'uomo che vede analizza, l'uomo che non vede, canta nella fede il Magnificat, convinto che è il progetto divino operante nella storia umana per la salvezza e la vera libertà dell'uomo stesso.

Ed allora il Magnificat diventa la meta della vita, pregustazione dell'eternità beata dove il canto sarà visione, eterno entrare nel mondo di Dio!

E questa esperienza di lode la ritroviamo in S. Paolo, quando nella lettera ai Corinzi, dice: “Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto a lode di Dio Padre”

(Cor. 10,31).

Siamo chiamati a lodare, perché tutto può diventare lode!

E' lode essere Chiesa, è lode anche il dramma della vita, perché è celebrare la fedeltà di Dio; è lode l'impegno quotidiano nel quale siamo concreatori con Dio.

Per il credente tutto è Magnificat e non esiste nella sua vita nulla che non possa essere cantato nella lode ...!

Il fatto che, a volte, si canti il Magnificat PIANGENDO è perché solo in Paradiso, non ci sarà più: “né lacrime, né lamento ...!

Il nostro Magnificat è cantando nell'attesa di una LUMINOSITA'!

2) IL MAGNIFICAT: SPECCHIO DI MARIA!

Il Magnificat è una di quelle pagine evangeliche che sprigionano una ricchezza tale di messaggi da sembrare inesauribile. Ogni volta che lo si medita si copre sempre qualche cosa di nuovo, o almeno, si coglie una nuova dimensione, una profondità fino ad allora insospettate.

Un modo, forse, per cogliere la novità di questo cantico consiste proprio nel considerarlo come lo specchio di Maria! Ovviamente non uno specchio materiale, ma spirituale, che ci consente non tanto di “vedere” con gli occhi del “corpo” quanto invece di entrare in sintonia con il suo animo, con il suo io profondo:

Ella, infatti, con questo inno di lode, canta il suo amore a Dio; professa la sua fede in Lui, esprime il suo ringraziamento a Colui che, in lei, si è fatto DONO per noi; gioisce interiormente ed esprime il suo gaudio con accenti ispirati. Come imparare ad usare questo “specchio” ? come intuire, attraverso questo strumento di lode, alcuni atteggiamenti tipici di Maria? Come possiamo fare nostri i sentimenti di Maria, nel momento in cui si fa chiaro in Lei il progetto di Dio? Come pregare con questo pagina di Vangelo di Luca? Lasciandoci guidare dal cantico di Maria, potremo verificare anche noi la purezza, l'intensità e l'oggettività della nostra fede ...” Beata te, perché hai creduto ...” quello che Elisabetta rivolge a Maria non è un complimento, ma il giusto riconoscimento di ciò che Maria è, fin del profondo del suo essere, una creatura aperta al suo creatore, una DONNA DI FEDE! Ma quale fede è quella di Maria? La sua è soprattutto una “fede teologale”, nel senso che ha Dio come punto di riferimento costante ed insostituibile: il Magnificat dal punto di vista sintattico, ha Dio come soggetto quasi esclusivo di tutto il periodo. Segno chiaro che Maria di Nazaret non sa pensare diversamente, non riflettere, non può ripercorrere la storia della Salvezza in modo diverso. Quella di Maria è anche una fede “cristocentrica”: non è la madre che concentra su di sé la propria attenzione, strumentalizzando così anche la figura del Figlio, ma, al contrario, Maria si spropria,

si lascia attrarre nell' orbita di Cristo, suo Figlio, e così fa di Lui, il vero centro della sua vita, della sua preghiera, delle sue attese. Quella di Maria, è, infine, una fede teologica (telos - fine, traguardo, meta), nel senso che essa esprime un atteggiamento vitale dinamico che fa tendere il credente verso il futuro di Dio.

E' vero che il Magnificat ci sollecita a considerare Maria nella contemplazione del dono d'altro canto, fa memoria degli interventi che Dio ha operato nel passato a favore del popolo eletto. Ma è pure vero che da questa tensione tra presente e passato, emerge logico e necessario il riferimento al futuro.

La tensione tra il "già" e il "non ancora", che, certamente, caratterizza il presente della fede, apre anche al futuro che, mediante la speranza, il credente attende, sollecita e quasi affretta. Maria, come negli "Inni" di cui è ricco il Salterio, nel Magnificat, medita e canta i " grandi titoli divini"! Dio, per lei, è il Signore, il Salvatore, il Santo, l'Onnipotente, il Misericordioso, il Realizzatore delle promesse. Se sono inutili, per non dire ridicoli, i titoli quando vengono a infarcire i discorsi tra di noi, essi sono necessari quando cerchiamo di esprimere l'inesprimibile, cioè quando desideriamo parlare di Dio, a Dio, con Dio! Anche questi titoli, di cui Maria fa così largo uso, sono il concentrato della fede biblica, sono l'espressione poetica della speranza cristiana, sono la sintesi della storia della salvezza. Certo la nostra preghiera conosce anche altre espressioni letterarie, ma non può non avvalersi anche di questa: quella cioè di chi canta perché Colui al quale si rivolge è degno di lode, di ogni elogio, di ogni benedizione.

Ma per Maria, tale "contemplazione", non ha nulla di meramente passivo o statico: Maria si sente, perché di fatto lo è, interessata e partecipe dell'azione divina. Maria condivide e collabora a questa divina presenza che salva! Quella di Maria è una contemplazione consapevole e partecipe!

Il suo cantico di lode è espressione di assenso, di compassione e di piena disponibilità. Vero ed autentico modello anche per noi, per non cadere in forma di preghiere alienanti, che indulgono più ad una nostra sensibilità del momento, piuttosto che educarci alla piena e totale disponibilità a conoscere e a fare la volontà di Dio ... " Canta e ambula"... , direbbe S. Agostino; canta e cammina! Per un vero credente, la preghiera è un esprimere ad alta tensione ciò che crede, ciò che vive, ciò che spera, ciò che ama! Pregare, significa, raccogliere le proprie forze per partire, per uscire, per camminare sulle strade del mondo, per fare la volontà di Colui che ci chiama al dialogo, spesso problematico per non dire " drammatico" della preghiera. Come ha fatto Maria che, dal dono ricevuto, ha acquistato sì ispirazione per cantare, ma anche nuova forza per camminare sulle strade del mondo, per muoversi nella

direzione di Colui che si autodefinisce e si presenta come la “VITA”! Dire “grazie” è una esigenza insopprimibile della nostra vita a Colui che è la VITA, soprattutto quando siamo visitati dall’AMORE – VITA!

Anche Maria sente questo bisogno nel momento in cui Dio entra nella sua esistenza e la interpella, in ordine ad una missione unica nel suo genere. La creatura, infatti, sente il bisogno di ringraziare il suo Signore non solo quando e perché riceve un dono, una grazia, ma anche quando e perché Dio la corresponsabilizza nella propagazione della Salvezza a tutti gli uomini di buona volontà! Il motivo è molto semplice: la missione, per chi crede, non può consistere solo in qualcosa da fare, sia pure per motivi nobilissimi, ma anche è un dono che ci è fatto in ordine alla nostra realizzazione. Accettando una vocazione, cioè la chiamata alla missione, ciascuno di noi si sente realizzato in pienezza; non certo, secondo le sue personali e spesso particolaristiche prospettive, ma secondo il piano di Dio, che è sempre aperto alla UNIVERSALITA’!

E Maria ringrazia per il “dono” le è dato: la sua preghiera diventa dialogo, si dinamizza perché segue le piste di Colui che, per primo, cerca e desidera per entrare in rapporto con noi. E il “dono promesso” che orienta, in primo luogo, la preghiera e la lode di Maria “ Come aveva promesso ...” così Dio ora realizza! Il dono di Dio. Maria lo coglie e lo riconosce anche attraverso “alcuni segni”, che ne annunciano la piena realizzazione, ne manifestano la preziosità appetibile, soprattutto, consentono di intuire le intenzioni del Donatore. Chi desidera il dono è anche capace di percepirne i segni: questi preludono all’avvento del dono, alla comunione tra Donatore e Colui al quale è donato! Ma il dono di Dio porta Maria a riconoscere e adorare il donatore: la sua presenza immette in una comunione personale che non più riferimento alle promesse, non ha più bisogno di segni, ma si consuma in una ineffabile intimità. Il Donatore è qui dinanzi a Lei, è qui con lei: per essere contemplato, compreso, goduto.

Maria ringrazia “ per il beneficio” che riceve: ella, infatti, si sente amata per quello che è, per quello che ha offerto di se stessa, per quello che è disposta a fare con Lui! Amata e valorizzata: è forse per questo che nel suo cantico si intrecciano espressioni che alludono alla sua povertà e altre che accennano alla sua grandezza. Certo, una grandezza donata e una umiltà – povertà creaturale, ma è pur sempre da questo intreccio che, possiamo intuire la singolare e beatificante situazione in cui viene a trovarsi Maria nella VISITAZIONE! Amata, valorizzata e abilitata al grande compito della divina maternità, Maria non può non ringraziare Colui che la immette in una storia che è tutta piena di Dio, in una avventura che ha Dio come protagonista,

in una missione che la vede collaboratrice di Dio! Tutto questo, Maria lo vive, senza perdere il fiore dell'umiltà, anzi sentendosi spinta a confessarla dinanzi a Dio in modo ancor più lucido di prima! Il vero beneficio che una creatura può ricevere da Dio, consista non solo nell'accogliere il dono di Lui, ma nel percepire l'intenzione profonda con la quale Dio si dona a noi. Ed è sempre una intenzione pedagogico: **educarci a vivere in modo conforme alla sua volontà di salvezza!** Guardiamo a Maria, allora, che è già, ciò che la Chiesa non ancora ed attende di essere! Ella è primizia e immagine della Chiesa, perché in Lei, il Padre ha rivelato il compimento del Mistero della Salvezza e brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore! Il suo sperare contro ogni speranza, perché nulla è impossibile a Dio, la rende modello per la Chiesa e per ciascuno di noi! La sua vita è un pellegrinaggio di sapore eucaristico, fatto di Pasqua, di sapienza interiore, di dono! Questi atteggiamenti, la vergine Maria, li esprime nel giorno canto di Magnificat, nel quale esalta la fedeltà di Dio alle promesse e la potenza della sua misericordia. È un Dio che tutto può: i poveri che pongono in Lui la loro speranza non resteranno delusi ... A questo Dio, Maria, con piena fiducia e totale disponibilità, ha detto il suo SI! E per tanto ha potuto donare al mondo Gesù Cristo, speranza di vita per ogni uomo! Da lei, che, conservava la Parola, meditandola nel suo cuore, raccogliamo questo atteggiamento di ascolto, di fede e di accoglienza del Cristo pasquale! La Chiesa ce lo dona di continuo nell'Eucaristia cibo dei pellegrini, fonte di speranza e, ce lo conserva per il nostro "passare al Padre"!

3) LA VISITAZIONE DELLA VERGINE MARIA

La festa della Visitazione è sotto il segno della gioia a cominciare dall'invito del profeta Sofonia: "Gioisci, figlia di Sion, esulta, rallegrati Questo invito alla gioia può sembrare fuori posto in un mondo in cui vi è tanta sofferenza.

Ci si accontenta, molto spesso di gioie artificiali, in cui rumore e l'agitazione fanno dimenticare ... per un momento. È terribile la mancanza del nostro mondo della vera gioia! Viene da domandarsi se S. Paolo non fosse un può utopista quando scriveva" Rallegratevi nel Signore sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi" (Fil. 4,4).

L' arrivo di Maria da Elisabetta suscita un' ondata di gioia! Dapprima Giovanni Battista sussulta nel seno di sua Madre. Elisabetta vi riconosce un segno di esultanza, e ha un' esclamazione di gioia nel salutare Maria. Questa sua volta,

esulta il Dio e Salvatore! Quale è il motivo di questa gioia straordinaria? E' la presenza di Gesù che Maria porta in sé: “ Benedetta Te, fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”.

l'Annunciazione era stata, per Maria, il messaggio di gioia, illuminato dall'oracolo del profeta Sofonia che dice: “ Gioisci, Esulta Non temere, Sion! Il Signore tuo Dio è un salvatore potente. Esulterà di gioia per Te” (Sof.)

la presenza del Signore nel suo tempio, costituiva la gioia di Gerusalemme! A maggior ragione Gesù Salvatore, realmente presente in Maria, è fonte di una immensa letizia. La gioia promessa dai profeti alla “Figlia di Sion”, trova finalmente in Maria il suo compimento il legame tra la presenza di Gesù e la gioia si manifesta, soprattutto, nel momento della Pasqua! Gesù aveva annunciato ai suoi discepoli “vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (Gv. 16,22). Quando, in seguito, il Signore risorto venne tra di loro “ i discepoli gioirono al vedere il Signore” (Gv. 20,20) La gioia portata da Gesù non è superficiale e passeggera. È la gioia di sapere che in Lui noi siamo amati dal Padre che è nei cieli. È una gioia che nessuno può toglierci perché in Gesù, la morte stessa è stata vinta.

La stessa preparazione (provvisoria) dell' Ascensione non ha potuto intaccare la gioia dei discepoli perché è stato dato loro lo Spirito Santo, come pegno della presenza di Gesù.

La festa della Visitazione ci ricorda che Gesù porta la gioia ma ci ricorda pure che è necessario lo Spirito Santo. Elisabetta riconobbe nel sussulto del suo bambino un segno della presenza del Signore, soltanto perché ricolma di Spirito Santo. Il piccolo Giovanni Battista sussulto”, all'arrivo del Signore, soltanto perché fu “piena di Spirito Santo fin dal seno di sua Madre” (Lc. 1, 15).

Quanto a Maria, perché potesse accogliere con fede e amore la misteriosa presenza del Signore in Lei, fu “piena di gioia”, abitata dallo Spirito Santo, fin dal primo istante della sua esistenza siamo incapaci di trovare da noi stessi il Signore, di discernere la sua presenza nascosta di accogliere la sua gioia. I Vangeli di Pasqua ci riferiscono anche il fatto singolare che Gesù risorto, poteva esser e presente, senza che i discepoli di Emmaus, Maria Maddalena, gli stessi Apostoli lo riconoscessero. Essi non sapevano chi era Lui loro occhi erano come accecati ... e' lo Spirito Santo che “illumina gli occhi della nostra mente”, per rivelarci la presenza di Gesù. (Ef. 1, 18)

E lo Spirito Santo che ci fa esultare di gioia con Gesù, per rendere grazie all'amore del Padre. (Lc. 10,21) La Visitazione è come una piccola Pentecoste!

Elisabetta e Maria animato dallo Spirito Santo, cantando le “meraviglie di Dio”, che ci salva in Gesù Cristo in Lui è tutta la nostra gioia.

Dal Vangelo della Visitazione, prendiamo in considerazione anche il fatto che Gesù andò da Elisabetta portato da Maria ... E' evidente che fino a natale, la presenza di Gesù fu inseparabile da quella di Maria sua Madre. Ed anche in seguito, ricordiamo la gioia dei Magi all'Epifania “ essi provarono un grandissime gioia. Entrati nella casa videro il Bambino con Maria sua Madre”San Domenico ne traeva la splendida conclusione: “ non c'è alcun dubbio che noi troviamo l'uomo – Dio con Maria sua Serva. Noi non possiamo non sentirci vivo, entro di noi, il desiderio di condividere la gioia di, Maria, la sua gioia di essere con Gesù.

Ecco “ una scuola di gioia” molto semplice ed evangelica: meditare con Maria la gioia della venuta del Signore, la grande gioia della sua Risurrezione e la gioia definitiva del cielo, ove Maria ci ha preceduti accanto a Suo Figlio! Sotto l'azione dello Spirito Santo scaturirà la preghiera di lode per rendere grazia a Dio nostro salvatore, con Maria che canta il Magnificat! Domandiamoci quindi per un istante, che cosa questo incontro tra due donne Ebreo, avvenuto 2000 anni fa, per i nostri fratelli per loro, per noi, Elisabetta e Maria lo stesso Gesù? A che serve festeggiare la Visitazione? Se S. Luca un pagano convertito, ci ha riferito come cure altri episodi dell'infanzia è perché esso aveva un significato importante per i cristiani del suo tempo e di tutti i tempo.

Egli ci presenta la Visitazione, come una piccola Pentecoste: Maria crede in Gesù Salvatore che vive in Lei, sta per portare la presenza di Gesù all'esterno; proclama” le meraviglie di Dio. Si potrebbe dire, per S. Luca, Maria è “ la prima missionaria”! Il missionario, l'apostolo, è qualcuno che è sicuro di aver trovato il Salvatore e che si forza di farlo scoprire a tutti coloro che può avvicinare.

Maria fu la prima “ ha trovato il Signore!

Fin dalla sua infanzia Ella aveva intensamente condiviso l'attesa del suo popolo e desiderava con tutta l'anima il Salvatore promesso da Dio. Ed ecco che l'aveva finalmente trovato! O meglio il Salvatore era venuto a visitala. E lei aveva detto di sì al Figlio di Dio, Gesù, il cui nome significa Dio- Salva! Ed ora il Salvatore era presente in Lei! Ricevendo Gesù, Maria ha trovato il senso definitivo della sua vita, è pienamente felice! Maria però non è Madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino. Sa che Egli viene per “salvare il suo popolo” e che non vi è altro Salvatore al di fuori di Lui!

Questa realtà non si è cambiata dopo 2000 anni! Gesù è l'unico Salvatore di tutti gli uomini in tutte le epoche! In lui l'amore di Dio risponde all'attesa di ogni uomo. Chi lo trova ha trovato la vita, la salvezza, il significato stesso di tutta la sua esistenza. Come per Maria dopo l'Annunciazione Gesù Salvatore è il cuore stesso della fede della Chiesa, la sintesi della Buona Novella che abbiamo ricevuto che

riguarda tutti gli uomini. L'apostolo non è che l'irradiazione della presenza di Gesù che vive della sua Chiesa, per essere donato a tutti coloro che lo attendono.

Dopo l'Annunciazione Maria si mette in viaggio in fretta, la maternità ispirata di Elisabetta, è infatti il segno dato a Maria che, il messaggero, è veramente inviato da Dio. Essa si affretta ad andare ad accettarsene. Si può anche pensare che, avuta notizia della maternità della sua anziana cugina, Maria abbia sentito il dovere di recarle aiuto, come parente. Più tardi a Cana, Maria parimenti sollecita va in aiuto ad una famiglia in difficoltà per un problema molto concreto di rifornimento di vino.

Maria è sempre pronta a portar servizio, in Lei, già scorgiamo Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli ... Maria desiderava certamente, in fondo al cuore, condividere con la cugina la Buona Novella del Salvatore finalmente presente. Tanto più che il messaggio dell'Angelo, rivelava un legame tra la maternità di Elisabetta e la sua! Ma è probabile che Maria si rimettesse ad un segno che Dio le avrebbe dato, al momento opportuno. È certo che in tutte le sue iniziative e decisioni si realizzava così in tutta verità il messaggio dell'Annunciazione " il Signore è con te!". La Visitazione di Maria ad Elisabetta illumina il significato missionario di tutte le nostre iniziative e della nostra vita di consacrazione.

Sempre il Signore ci invia a " visitare i nostri fratelli". In ogni istante, ed in ciascuna occasione, lo Spirito di Gesù, ci spinge ad uscire da noi stessi, a "metterci in viaggio in fretta" per andare a prestare servizio, a condividere la sorte di coloro che sono nella necessità, a manifestare il nostro affetto fraterno, a rallegrarci con coloro che sono nella gioia, e a partecipare al dolore di coloro che piangono. E lo Spirito Santo non rimane inattivo nel giorno della Visitazione!

È all'opera nel seno di Elisabetta per suscitavi un sussulto di vita e di gioia ... E' all'opera nel cuore e nello spirito di Elisabetta, per farle scoprire la venuta del Salvatore!

Lo Spirito Santo fa parlare Elisabetta per proclamare Maria benedetta fra tutte le donne a causa del Messia che porta in sé, e beata per aver creduto nello Parola.

Maria allora, per la presenza dello Spirito, anzi ripiena di Lui, può cantare ad alta voce, senza riserbo, le meraviglie di Dio!

Ed il suo canto è divenuto in canto di tutta la Chiesa: **MAGNIFICAT!**

Nel giorno di Pentecoste, in modo abbastanza simile, lo Spirito Santo susciterà dei segni: un violento colpo di vento e la gioia comunicativa dei discepoli che, in tutte le lingue, proclamano le meraviglie di Dio! I pellegrini di ogni piazza saranno stupiti e meravigliati.

Allora lo Spirito farà parlare Pietro per rendere testimonianza al Signore risorto!

La Visitazione e la Pentecoste continuano oggi tra noi e per noi!

Abbiamo ricevuto lo Spirito di Pentecoste mediante l'imposizione delle mani degli Apostoli nei loro successori, nel Sacramento della Cresima. Ognuno di noi partecipa alla missione di tutta la Chiesa: " Avrete agli estremi confini della terra" (At. 1,8). Proprio attraverso noi, Dio vuole comunicare la Buona Novella al mondo di oggi! Di fronte a questo compito ci sentiamo molto poveri, paurosi, come i discepoli prima della pentecoste. Mettiamoci tutti insieme in preghiera, come loro, con Maria!

Ed è così che la Vergine Maria ci aiuterà a vivere il mistero dell'apostolato, della missione ...

Alla sorgente di ogni apostolato c'è Gesù il Salvatore che è venuto nel mondo e che ci ha consentito di accogliere nella fede ... Gesù che vive in noi, per mezzo della Eucaristia, per mezzo del suo Spirito di amore filiale mediante il quale diciamo: "PADRE NOSTRO" ... che lo Spirito " Venga su di noi", come su Maria, per renderci più attenti al Cristo che vive in noi (Gal. 2,19).

La nostra missione si esercita attraverso tutti gli avvenimenti della vita umana, tutti i nostri incontri, che devono essere " altrettante visitazioni", ispirate dalla presenza di Gesù – Servo!

Che lo Spirito faccia di noi realmente le " Ancelle dei nostri fratelli", come Maria!

La nostra testimonianza diretta, quando lo Spirito Santo, in fretta in cammino per fare visita a quanti attendono AMORE, a quanti attendono SALVEZZA!

4) IL MAGNIFICAT

Un modo nuovo di guardare l'uomo

Un aspetto della grande lezione che si impara dalla preghiera biblica merita di essere approfondito.

Dio ama entrare in dialogo con l'uomo, con ogni uomo e questo costituisce, tutto sommato, il fine primo ed ultimo del suo rivelarsi, del suo comunicarsi a noi, e Maria, mette in atto con il suo Magnificat, anche questo atteggiamento: ci insegna come guardare all'uomo dal momento che ella stessa ha imparato da Dio a guardare all'umanità intera dalla prospettiva di Dio, dalle altezze, somme ma non incommensurabili di Dio stesso. In primo luogo dovremmo sottolineare Maria, attraverso la sua esperienza personale, ci presenta l'umanità e, per essa, il mondo intero, come " amato da Dio Padre". Egli ha guardato l'umile sua serva"! Uno sguardo di amore! E' questo il primo modo con il quale Maria descrive il rapporto tra Dio e l'uomo, tra Dio e il mondo.

Non è questo piccolo Vangelo nel grande Vangelo? In questo unico irripetibile sguardo di Dio sopra Maria di Nazaret, ci sentiamo tutti coinvolti ed amati. Esso costituisce un indistruttibile fondamento alla nostra speranza. Maria si sente penetrata da questo sguardo, si sente interpretata e salvata. La gioia, la grazia di essere raggiunti ed amati dallo sguardo di Dio! Quale uomo? Quale mondo? Viene spontaneo domandarci ... non solo il mondo nella sua creaturale integrità, non solo l'uomo nella sua originaria purezza, ma il mondo e l'uomo così come sono, minacciati e quasi travolti dal "male": "Dio infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ..." Questo è il Dio rivelato da Gesù: Un Dio che guarda al mondo ed all'uomo peccatore, si commuove visceralmente e mette tutte le sue arti divine per salvarlo. Maria non aveva bisogno di essere liberata dal peccato, perché immacolata ...! Immacolata e salvata. Mi permetterei di presentare così l'immacolata concezione di Maria: Maria preservata dal peccato originale perché raggiunta da uno sguardo d'amore privilegiato di Dio. L'uomo e il mondo, Maria li contempla e li presenta come "animati dallo Spirito": lo Spirito di Dio che ha creato il mondo, nella cui potenza è stato creato l'uomo, che ha ispirato i profeti, che ha guidato il Popolo di Dio nel suo cammino verso la terra promessa, è lo stesso che ora rende feconda Maria.

In Lei e presso di Lei è tutta l'umanità che accoglie Dio nel suo seno, è tutto il mondo che si sente ricolmato di Spirito. Lo Spirito che è Dio, si rivela oggi attraverso la carne. E' questo un messaggio della Bibbia che non possiamo dimenticare; è questo il mondo, attraverso il quale, Maria, sperimenta la presenza dello Spirito di Dio nella sua vita, attraverso la sua maternità.

Tra Spirito e carne corre, dunque un intimo rapporto che fonda tutta l'economia della salvezza e la dimensione sacramentata di essa: "la carne è cardine della salvezza", direbbe Tertulliano! Nella pienezza dei tempi, lo Spirito anima il mondo e salva l'umanità rendendo feconda Maria. Nella pienezza dei tempi, come prima, nell'Antico Testamento, aveva concesso il dono della maternità ad alcune donne sterili del popolo eletto. Siamo così sollecitati a recuperare, anche oggi, il significato vero della Incarnazione, in una cultura che è non certo insensibile ai valori della "carne", ma minaccia di non lasciare spazio di essa, alla imprevedibile e gratuita irruzione dello Spirito! L'ideale per un credente, consiste nel frasi puro seno per accogliere il seme della Parola, per accogliere la forza dello Spirito!

Allora può sgorgare il cantico della lode, del ringraziamento, il canto della gratitudine, il canto della vita. L'uomo e il mondo, Maria li contempla come "salvati da Cristo", anche se per ora, Cristo, è ancora nascosta nella, Madre, portato ed offerto dalla Madre. Nascosto ma presente! Occorre saperlo riconoscere Cristo, anche se è ancora nascosto! Ma forse, occorre anche saperlo nascondere, come Maria mentre canta il Magnificat, per portarlo.

Occorre non solo rimanere in Lui ma anche che Egli rimanga in noi. Penso a Gesù che muove Maria, che la sollecita ad andare da Elisabetta, che la ispira ...!

Come Simeone che portava tra le sue braccia il Bimbo, mentre ... in realtà, era il Bambino a portare l'Anziano. Certo, il mondo e l'uomo, per essere salvati, hanno bisogno di Cristo, il Salvatore, ma è anche vero che la salvezza, passa attraverso un seno materno, mani materne, sguardo materno, parole materne ...! Maria con questi suoi atteggiamenti e anche con questo suo canto, ci presenta un grande ideale di femminilità. Un discorso oggi, assai scontante e sotto molti aspetti, deludente. I credenti sanno con grata certezza e manifestano con carità discreta, l'ideale di donna che Dio ci ha donato in Maria. Alla luce di queste modeste riflessioni, possiamo dire che il Magnificat ci offre non solo una teologia, perché ci insegna un modo nuovo di considerare Dio, ma anche un'antropologia, in quanto ci sollecita a guardare il mondo nuovo l'uomo e il mondo. Ma, quale antropologia? Una visione dell'uomo a partire dalla prospettiva di Dio, che lo ama fino a donarsi nel Figlio; una antropologia che tende a promuovere l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo a partire da ciò che Cristo ha fatto per esso; un'antropologia non astratta, ma concreta che ci spinge ad evangelizzare e promuovere l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo a partire da ciò che Cristo ha fatto per esso; un' antropologia non astratta, ma concreta che ci spinge ad evangelizzare e promuovere l'uomo, ogni uomo, perché si apra alla forza dei valori, alla forza dello Spirito, all'ascolto della Parola, al dono gratuito di Dio, e quindi, a " gridarlo a tutto il mondo". Con la propria esistenza, resa slancio, " forza nuova", gioia incondizionata, pur nella sofferenza del quotidiano vivere! Cantando e ringraziando Dio per tutto quello che ha mirabilmente operato in lei nella sua vita, Maria di Nazaret di fatto si presenta come una di quelle creature che, hanno saputo insegnare al mondo come si " pensa all'uomo", come si promuovere l'uomo, come si può cooperare per salvare l'uomo!

Ella ha cantato la vita, ha gioito per il dono della vita, ha consegnato a tutta l'umanità una imperitura speranza nella vita!

5) IL CANTICO DELLA VERGINE MARIA

Il cantico che la Vergine Maria ha proclamato, rompendo il quieto silenzio sulle colline della Giudea, per l'appunto in casa di Zaccaria ed Elisabetta, è il canto di lode di Dio per eccellenza, il canto della gioia e della speranza, il canto della liberazione!

Era ormai chiara per Maria la missione che Dio le aveva affidata: MADRE DEL REDENTORE! La più alta missione affidata da Dio ad una sua creatura. Una missione di incalcolabile peso e valore, una missione gravida di gioia e di dolore, di luce, ma anche di drammatica oscurità. Sappiamo come l'uomo di fronte all' "imprevedibile" di Dio che, il quotidiano vivere, offre, risponda con "l'affranto nel dolore, l'esuberanza nella gioia, lo sgomento di fronte al mistero ...". La Vergine Maria, nel momento della proclamazione del Cantico, assommava nel suo animo di fanciulla, il dolore, la gioia, il mistero, ma poiché beata per la sua fede, come

profeticamente chiamata da Elisabetta, trasforma il dolore- la gioia, - il mistero, in un solenne momento di lode, di gioia e di speranza!

La Chiesa ha fatto suo questo sublime Cantico e da ogni parte della terra, ininterrottamente sale di Dio. Invito per tutti alla fede ed all'abbandono in quel Dio che, come dice, il Manzoni: "Atterra e suscita, affanna e consola ... , a quel Dio che non turba mai la pace dei suoi figli, se non per concedere una pace più vera e duratura. Ecco, perché questo Cantico della Vergine Maria è, per eccellenza, il Cantico della GIOIA DELLA LIBERAZIONE – DELLA LODE!

Chi conosce la gioia sa che non può contenerla dentro ... sa che non può fare ameno di esplodere nel canto della gratitudine. E' questo il senso vero del MAGNIFICAT! Non si può trattenere la gioia quando la vita ti svela l'esistenza ed il volto di qualcuno che ti ama, da sempre ... così il Salmista si esprime: " Esulta di gioia", chi si scopre abbracciato, avvolto, " all'ombra delle Tue ali, o Dio". Ecco perché Maria canta il suo MAGNIFICAT!

Dimentica quasi di avere dinanzi la cugina Elisabetta, volge lo sguardo in alto, da dove proviene la ricchezza della sua gioia, ed inizia a voce alta a lodare la Persona amata!

Nel magnificat, Maria, non conserva tutto nel silenzio, meditandolo nel suo cuore, come farà poi a Nazareth.

Il mistero, la sofferenza, l'attesa, il giubilo possono essere vissuti nel silenzio.

LA GIOIA NO! La gioia deve necessariamente traboccare, straripare, rompere ogni argine. Ecco perché Maria perde, per così dire " il controllo di sé", supera la sua riservatezza e senza timore, prorompe in un canto di gioia che non conosce tramonto.

Ogni briciola di vera gioia che nasce in ogni angolo della terra è una nuovo

MAGNIFICAT CHE SI INNALZA A COLUI CHE E' LA FONTE DI OGNI GIOIA!

Chi è nella gioia, infatti è capace di guardare verso l'alto, come Maria: perché un dono che riempie la vita, può provenire solo dall'alto. Rischia di guardare soltanto la terra che calpesta. Rischia di non incontrare neppure lo sguardo di chi gli passa accanto: non conosce il colore del cielo, ma la polvere ed il fango della terra, non conosce le cime degli alberi, ma solo il groviglio delle loro radici, non conosce le vette dei monti, ma solo le loro insidiose e ripide pendici! Volgere lo sguardo su di sé, è segno di ricchezza, di potere, di sicurezza, di autosufficienza! E' lo stile di chi trova solo in sé il proprio " universo"!

Chi invece, ha un cuore libero ed impastato di gioia non può fare a meno di volgere in alto lo sguardo per ringraziare e benedire senza fine Colui che già dà la vita! Il canto di Maria è un canto di LIBERAZIONE! È canto dell'umile che ha

conosciuto la misericordia del Padre! Riconoscersi amati proprio perché ci si è fatti piccoli dinanzi alla persona amata: ECCO LA FONTE DELLA GIOIA! La gioia non può crescere ove si annida orgoglio e potere. La gioia che dà pace e serenità, nasce sempre da un cuore povero, che sa fidarsi ed affidarsi e che è in definitiva pronto a dare l'esperienza della libertà!

IL MAGNIFICAT E' UN CANTO DI LODE!

Chi ama e scopre di essere amato, loda la persona amata. Non può resistere al bisogno di esaltare le sue qualità, di ricordare i suoi gesti, di ripercorrere la storia per scoprirvi i segni della sua presenza.

- Lo loda perché è il suo Salvatore, Colui che volgendo lo sguardo sulla umiltà della sua serva, ha fatto in lei cose grandi.

Accorgersi che qualcuno ci ama è come ritornare in vita. È come vedere la luce dopo le tenebre. È uscire fuori dal disorientamento, dal vuoto, dallo smarrimento e scoprire che qualcuno ci ha preso per mano e ci ha salvato la vita.

- Lo loda perché è onnipotente. Maria ha creduto che nulla è impossibile a Dio (Lc. 1,37) e ne ha avuto la prova. Chi ama sa che nulla è impossibile!

Chi crede nell'amore non cessa mai di sperare! Non possono esistere barriere, limiti, ostacoli! L'Amore è onnipotente: sa fare miracoli in noi e nonostante noi!

- Lo loda perché è Santo. In lui, è ogni perfezione: tutto rivela la Sua grandezza!

Quando si ama l'altro" diventa un bene prezioso: anche il suo limite, la sua debolezza, il suo errore non sono occasioni di inciampo, ma diventano un mezzo per esaltare le sue qualità. E se l'amato è Dio, non si può che lodarne la Santità immensa!

Lo loda perché fa l'esperienza dell'eterna fedeltà di Dio! Maria si accorge che non è un ostacolo per l'adempimento della Sua Parola. Le promesse di Dio fatte ad Abramo ed alla sua discendenza non possono restare " irrealizzate". Quando si ama, si scopre che la promessa è il linguaggio ed il futuro dell'amore!

LA PROMESSA E' UN VOLER PROIETARE NEL TEMPO LA FEDELTA' E L'ETERNITA' DELL'AMORE!

E chi ama, vive nell'impazienza di vedere realizzare le sue promesse per poter dimostrare la verità del suo amore. Nel MAGNIFICAT è condensato in un punto l'arrivo di un lungo e faticoso cammino: di un cammino di amore e di fedeltà, di promesse accolte e di PROMESSE REALIZZATE!

Quando la famiglia e la comunità diventano il luogo ove ci si esprime reciprocamente, a voce alta, la gioia e la gratitudine, allora vuol dire che la vita è diventata MAGNIFICAT! E la vita di una famiglia e di una comunità fondate sull'amore e sulla fedeltà di Dio è MAGNIFICAT, quando è gioia di stare insieme, quando è gioia di condividere tutto, quando è gioia di conoscersi meglio, di capirsi, di intuirsi, quando la gioia progettare e costruire insieme il futuro, per gli altri!

Quando cioè, si impegnano tutte le energie per la edificazione di un mondo di amore, di giustizia e di pace secondo il piano salvifico di Dio!

6) IL MAGNIFICAT DELLA VERGINE MARIA TRADOTTO NELLA NOSTRA VITA

In quale situazione si trovava Maria? Se ci lasciamo guidare dal Magnificat, noi la incontriamo povera, una dei “poveri di Jahvé” di cui ci parlano i profeti, perciò totalmente fiduciosa di Dio, perché in Lui proiettata in uno slancio di fede! in questa situazione di profonda, autentica e sincera povertà, Maria orienta il suo sguardo interiore su Dio e lo riconosce **Onnipotente, Santo, Signore, Salvatore ...** sono titoli per mezzo di quali Maria esprime e conferma la sua fede di vera figli di Sion. Maria, dunque, si trova in una particolare situazione di povertà e Dio interviene per soccorrerla al di là di ogni umana previsione. E che cosa ha fatto Dio in Lei? Come si manifesta concretamente in Maria la divina misericordia? La risposta non può essere che questa: **Dio ha fatto, in Maria tutto: ha reso possibile L'IMPOSSIBILE!** Egli è il vero ed unico protagonista di questa stupenda grande storia della Salvezza che si sviluppa nella vita di Maria ... e continua nella nostra vita! L' importante è che Dio possa manifestarsi per quello che è e possa donarsi secondo la potenza del Suo Amore! E Maria, guardando a Dio, vede se stessa.

Cantando nell'esultanza “le grande cose fatte da Dio”, Ella vede trasformata la sua povertà in realtà umana che, messa nelle mani di Dio, diviene “Grande”. Perché Colui che è l'Onnipotente, quando entra nella vita di una persona, di una comunità, di un popolo, muta la realtà e povertà umana, in gioia salvifica.

Questo è il miracolo che fa Dio: entra da Onnipotente e da significato, **forza, valenza** a tutte le creature! È più sono povere, più Dio gode nel trasformarle in realtà nuove, con la potenza del suo amore. E tutto ciò accade nel nostro favore anche attraverso il SI di Maria e la sua generosa risposta e collaborazione al piano divino della salvezza. Dio è Santo e Maria è santificata! Dio è onnipotente e Maria è umile! Egli è misericordioso ed Ella è graziata”!

E più la creatura comprende Dio e più comprende se stessa! Il Magnificat, pertanto, diviene la nostra preghiera ed il nostro progetto infallibile di vita! Esso ci rivela grandi cose: a partire da ciò che Dio ha fatto e fa in “ciascuno e per ciascuno di noi”. La “mia, la nostra” povertà è trasformata dall'onnipotenza di Dio e noi, per Grazia, diventiamo grandi nel GRANDE, santi nel SANTO, potenti nell'ONNIPOTENTE, fecondi e portatori di pace nel REDENTORE! Lasciamo che con il Magnificat, Maria, preghi, operi, serva, con noi, impariamo a rendere visita con Maria, come Maria, facendo nostro il Suo Magnificat! Maria, infatti, per “intrecciare” la sua storia con quella del suo popolo. Il suo non è un inno personale, solo esclusivamente individuale: è piuttosto una sinfonia, nella quale entrano e si sintonizzano molte voci e strumenti musicali, ne risulta una armonia cosmica!

Da un lato riguarda a sé nella prospettiva dello sguardo rivolto a Dio; dall'altro coniuga la sua vicenda personale con la storia del suo popolo. Maria esprime anche, pertanto, un solenne riconoscimento per il fatto che Dio interviene a favore di Israele perché lo ama: perciò si ricorda della sua misericordia e vuole essere fedele a se stesso. Quindi alla luce del Magnificat nasce una grande lezione di vita per il nostro

tessuto quotidiano. Si tratta di leggere la propria esperienza di fede, la propria ricerca di Dio nei rapporti quotidiani con i fratelli in termini dialogici, improntato alla massima libertà e alla massima responsabilità.

L'effetto esaltante e coinvolgente ad un tempo è quello di sentirsi interpellata personalmente ed irreversibilmente da Dio stesso e di avvertire dalla nostra disponibilità umile e fedele, dipende il nostro destino e la continuità del progetto salvifico di Dio. Il cantico quindi, della vergine Maria, ci educa, ci illumina, ci orienta nella nostra vita. Il metodo, lo stile, l'intenzionalità profonda con la quale Dio progetta e realizza la storia della salvezza, si incarnano anche nella nostra storia di ciascuno di noi, oggi, nella nostra storia personale.

Impariamo a cantare con la nostra vita il progetto di Dio a nostro riguardo: “Il tuo cantico, Maria, sprona a cantare: Fa, O Madre, che non si spenga mai in noi il desiderio di lode: cantare le grandi cose che Dio ha fatto e continuamente fa per noi, lungo il pellegrinare della storia. Il Tuo cantico, Maria, ci sollecita a servire e ad amare. Fa, O Madre, che non si spenga in noi il desiderio di “vedere”, vedere con gli occhi di Dio le creature sue, vedere con gli occhi tuoi la presenza di Dio. Educaci, O Madre, all'arte del vedere, che traspare da occhi assetati di verità. Educaci, O Madre, all'arte della preghiera, che riveli il nostro cuore a Dio e riveli il cuore di Dio in noi, ed ai nostri fratelli”.

Il tuo Canto, Maria, ci obbliga a riflettere: “Fa, o Madre, che non si spenga mai in noi il desiderio della ricerca: “pensare” a Lui, anche attraverso il contatto quotidiano con i fratelli, per crescere nella riflessione su di noi e per ritrovare Lui. Sostieni in noi, O Madre, la fatica del meditare che ci fa toccare con mano la nostra attuale povertà e ci fa intravedere la nostra potenziale ricchezza. Il suo Canto, Maria, è anche il nostro cantico:

Fa, O Madre, che non si spenga in noi, mai, il desiderio di cantare con la nostra vita, con Te, e come Te, perché la tua compagnia sostenga tanta nostra solitudine; cantare come Te, perché la nostra lode salga fino al trono dell'Altissimo.

Il tuo Magnificat, o Madre, è anche il nostro: ci sentiamo all'unisono con Te!

7) IL SUO E IL NOSTRO MAGNIFICAT

“ Il mio spirito esulta in Dio, perché ha guardato ... grandi cose ha fatto in me ...” Vorrei partire proprio da questa espressione “IN ME”.

È il punto di partenza esistenziale della preghiera di Maria nella Visitazione.

La Vergine ad un certo punto della sua vita, visitata dal suo Signore, si sente sospinta a esprimere queste sete di Dio con un atteggiamento abissale di umiltà.

In quale situazione si trovava Maria?

Se ci lasciamo guidare dal Magnificat, noi la incontriamo povera, una “ dei poveri di Jahvé” di cui parlano i profeti, perciò totalmente fiduciosa di Dio perché in Lui proiettata in uno slancio di fede. in questa situazione di profonda, autentica e

sincera povertà, Maria orienta il suo sguardo interiore su Dio e lo riconosce Onnipotente, Santo, Signore, Salvatore ...

Sono titoli per messo dei quali Maria esprime e confessa la sua fede di vera figlia di Sion. Una autentica figlia di questo popolo non può non pregare così. La lode a Dio si manifesta soprattutto elencando titoli teologici.

Essi non sono mai usati per definire Dio in se stessi, ma sempre per descrivere il rapporto di Dio con il suo popolo, una relazione di Dio con l'umanità o con la persona. Lo stesso titolo "Jahvé" non sembra debba essere tradotto: "io sono Colui che sono, io sono Colui che è, ma significa "io sono Colui che per te":

Per esprimere la fedeltà di Dio alle promesse fatte ai patriarchi e la sua volontà di manifestarsi con degli avvenimenti, con cui libererà Israele e lo condurrà alla terra promessa, potremmo tradurre l'Esodo (3,14): "Io sarò sempre quello che sono":

"L'essere ad", "l'essere per", "l'essere con", sono essenziale per comprendere Dio. Anche Maria vive ed esprimere così il suo rapporto con Dio.

Sappiamo che il Magnificat è cantato da Maria in una precisa situazione storica ed è il momento della sua visita ad Elisabetta.

Essa si coglie in questo sguardo puntato su Dio come una dei poveri di Jahvé. Il povero, ogni povero, come una terra deserta, arida, senz'acqua, contempla Dio e lo riconosce onnipotente Salvatore.

" Grande cose ha fatto in me"

Dio è grande è fedele sempre, in ogni particolare situazione. Colui che fa grandi cose trova sempre qualcuno che canta i " Magnalia Dei", come riconoscimento commosso e doveroso, quasi spontaneo- naturale di quello che Dio fa "da Dio"!

C'è tutta una serie di " mirabilia", forse anche una certa loro gerarchia in questi grandi.

Interventi di Dio: prima nella storia di Maria, poi in quella di Israele.

Ma è anche la "storia" di Dio che si va delineando e realizzando con gradualità pedagogica e secondo una logica superiore.

Così la storia di Dio e la storia dell'uomo si intrecciano fino a comporre l'unica storia della salvezza: una storia nella quale vita e morte, grazia e peccato, luce e tenebre si scontrano in un immane duello che segna sempre la **vittoria** di Dio. La madonna, dunque, si trova in una particolare situazione di povertà e Dio **interviene** Per soccorrerla al di là di ogni umana previsione.

Dio in Maria fa tutto

Egli è il protagonista di questa piccola – grande storia della salvezza che si sviluppa nella vita di Maria e ... nella nostra vita.

L' importante è che Dio possa manifestarsi per quello che è e possa donarsi secondo la potenza del suo Amore.

Maria che **ruolo** ha? Anche questo punto interrogativo esige una riflessione ed una risposta: se è vero che Dio è il protagonista, dobbiamo anche domandarci in che cosa consiste la risposta di Maria.

Se osserviamo attentamente, in un'analisi grammaticale del Magnificat, notiamo che il soggetto di quasi tutti i verbi, il soggetto iniziale, unico è portante, è

DIO! È una rivelazione semplice, ma esso porta ad una scoperta importante. Alla sua luce, infatti, possiamo dire, che il Magnificat è veramente un inno “**teologico**” nel senso etimologico del termine: un discorso su Dio, oltre che un inno a Dio ed un ringraziamento

Dio è il soggetto primo ed unico di questo inno, come Egli è il soggetto primo ed insostituibile di ogni storia salvifica.

Guardando a Dio, Maria vede se stessa.

Cantando nell’esultanza, ella vede trasformata la sua povertà in realtà umana che, messa nelle mani di Dio, diventa “grande”.

Perché Colui che è l’Onnipotente, quando entra nella vita di una persona, di una comunità, di un popolo non rende insignificante e tanto meno inutile la creatura.

Questo è il miracolo che fa Dio: entra da Onnipotente e dà significato, forza e valenza a tutte le creature.

E più sono povere, più Dio gode nel trasformarle in realtà nuove con la potenza del Suo Amore! Nella I° lettera ai Corinzi (1, 27- 28) è scritto: “Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti”:

qui emerge il modo specifico con cui lo spirito di Dio agisce nelle grandi cose che fa.

Egli **sconvolge** i nostri modi di pensare e di agire.

La Vergine, allora, si auto – comprende nello sguardo in cui, uscendo da sé, incontra Dio. Confessando le opere di Dio, Maria conosce e **riconosce** se stessa.

Parlando di Dio, parla anche di se stessa.

Si potrebbe anche dire meglio: Dio illuminando Maria perché essa canti la gloria, le “grandi cose” avvenute in lei, la introduce ad auto- comprendere, a capire il suo ruolo, il senso, il mistero che ella deve vivere, servire ed annunciare.

Maria, dunque, si autodefinisce in relazione al mistero che la invade e la travolge.

Dio è il Salvatore: Maria, la salvata!

Dio è Santo e Maria santificata, beata!

Dio è Onnipotente ed Ella è umile!

Egli è misericordioso ed Ella è graziata, anzi pre – graziata! Più la creatura capisce Dio è più capisce se – stessa.

Il Magnificat è allora anche la nostra preghiera!

Essa ci rivela grandi cose: a partire da ciò che Dio ha fatto e fa “ in ciascuno di noi”: non si può non avvertire come un grande miracolo, segno della sua presenza, frutto della sua bontà.

La “nostra povertà” è trasformata dall’Onnipotenza di Dio e in noi, per grazia, diventiamo “grandi” nel Grande, santi nel Santo, potenti nell’Onnipotente, fecondi nel Redentore, beati nel Benedetto.

Lasciare che con il Magnificat preghi con noi, imparare a pregare con Maria, come Maria, facendo nostro il Magnificat: ecco un modo eccellente per crescere nella vita di grazia!

8) MARIA CI OFFRE IL SENSO DELLA VITA

Maria “canta” il MAGNIFICAT perché Dio l’ha scelta e le ha fatto sentire che si interessa di lei, che le vuole bene di un amore che si fa presente, vivo, umano, nella missione che le affida.

Nel Vangelo di Luca, Maria canta e trabocca di felicità perché tocca la vera, unica felicità: quella di “non essere sola”, e quella, non meno sostanziale, di aver scoperto, il senso della vita!

Non si può, infatti, scoprire il senso della vita, se prima non ci si sente amati! Il senso della vita sta in questo sentirsi accolti, amati, accettati!

È molto difficile fare l’esegesi dei primi capitoli del Vangelo, ma credo, si possa dire, a colpo sicuro, la visita ad Elisabetta, suppone l’esigenza del comunicare questa sua scoperta del sentirsi amata, scelta e quindi “deve” assolutamente farsi CONCRETAMENTE presente all’altro, nel caso nostro, alle esigenze concrete della cugina! È meravigliosa riscoprire, ogni volta, anche, come S. Giuseppe, deve riconoscere che la “donna” che si è proposto di prendere e di amare, teneramente, non è “sua”, non gli appartiene!

E le resta accanto fedelmente, perché Maria, è la femminilità incarnata, per eccellenza, di tutte le generazioni, ha una missione da svolgere, una “sua precisa chiamata”, un proposito nel mondo e nella storia di tutti i tempi. Missione e chiamata che, creano lo “spazio” della sua grande, “munifica” libertà interiore ed il dinamismo della sua liberazione, che, in quanto tale, crea nuove liberazioni, a chi si accosta a Lei, come modello ed identità irripetibile! E, proseguendo, nella sua attenta mediazione – preghiera della sua storia, avvertiamo che, non solamente Lei, ma quello che “è in lei”, nel suo grembo, è il figlio, non per volontà di uomo, ma per virtù dello Spirito Santo! Tutto questo, sin dalle prime battute del Vangelo, sa di invito stupendo per tutti noi, per ciascuno in particolare, a spogliarci, farci poveri, a rinunciare, a correggere il terribile istinto di proprietà ... la relazione, quindi, anche di Giuseppe – Maria, è una relazione libera e liberante, perché in vista di una missione da compiere!

Maria è la vera “compagna fedele” nostra, perché lanciata, in una vocazione che Dio le chiede! E quale è questa missione? La liberazione – conversione vera di tutti gli uomini, figli Suoi! E noi dovremmo sempre “leggere” il Vangelo nel contesto ebraico, nel quale Dio è il Dio che, salva e non salva solo “spiritualmente”, ma nella sua integralità, nella sua concretezza storica: libera dalle mani del Faraone, di Babilonia, dai potenti che cercano di schiacciare gli umili!

Il messaggio che Maria dà al mondo è assolutamente attuale: la donna può essere la figura più elevata, più completa, che “obbedendo” alla sua originale chiamata di Amore, da parte del Dio- Padre, ha una missione storica, liberante nel suo tempo!

Ed è estremamente istruttiva che il Vangelo ci offre: tutta la missione di Gesù, totalmente ed esclusivamente proiettata nella missione salvifica che il Divin Padre Gli ha affidato, e che raccolta e sintetizzata da Maria. E simile “ lavoro” di

Redenzione è compendiato nel “canto” di Maria! Il “tempo” di Dio riuscirà a deporre i potenti dal trono, ed esaltare gli umili, a saziare gli affamati!

Il regno di Dio è vero, è un Regno senza valli e senza colline, ma non per questo esso è piatto! Perché dove “ci si vuol bene”, ove l’amore è l’unico movente del vivere quotidiano, non ci può essere mediocrità, né uniformità, né tantomeno indifferenza egoistica! Quindi non possiamo non operare, vivere in conformità al grande Maestro, ed alla Sua Madre, su un cammino in cui il Regno della riconciliazione si può conquistare “senza violenza”, passo passo, silenziosamente, con occhio ed orecchio teso ad ogni “barlume” di luce! Non potremo e non possiamo che tripudiare, se siamo in tale cammino di liberazione! E tale regno deve venire, sta venendo, attende da ciascuna di noi, che ci muoviamo alla ricerca, alla conquista di quello che è nel progetto di Dio! Dovremmo vigilare perché non si perda la vista mai nessuno dei fratelli: non possiamo “schiacciare” nessuno ... nessuno “deve restare indietro”! ne dovremo render conto! Ed ancora Maria è nello stesso tempo MARIA E MARTA! Gesù si è “entusiasmato” per Maria, perché “ascolta”, contempla, per Marta perché provvede al concreto, alle necessità del momento! La Vergine ha ascoltato, ha contemplato, ha provveduto, ed è accorsa, e quindi nella sua storia terrena, erano compendiati i due momenti altissimi, quello dell’azione e quello della contemplazione. Si è lasciata liberare e ci viene liberando, rispettando i nostri “sì” e le nostre paure, “scuotendoci anche”, ma sempre per “amore e con amore”, invitandoci a “liberarci” dalle nostre chiusure, dai nostri egoismi, dal nostro orgoglio, che possono farci perdere per sempre il “senso vero della vita”!

E la vita è essenzialmente per Dio, e bisogna pensarla sempre “da Dio” e non “dalla storia prettamente umana”! Dio lo si conosce solamente attraverso il Cristo, la Sua Madre, i suoi atti concreti, e Lo raggiungiamo dal Suo progetto e nel Suo progetto! Non possiamo riconoscere altro Dio fuori di quello di Gesù, un Dio che dobbiamo raggiungere facendoci “comunione continua”, anche se faticosa, “tribolata” con i fratelli ...! “Non vi chiamo più servi ... vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio” (Gv. 15,15): amici, cioè, perché siete dentro i miei piani, conoscete il mio disegno ... Maria ce lo mostra ogni giorno, ogni momento, ci chiama, ce lo “canta”, quanto “nuovo senso della vita”, sia l’”essere nei suoi piani”, l’essere docili al suo programma!

9) “L’ANIMA MAGNIFICA IL SIGNORE”

(Lc. 1, 45-47)

Mie care sorelle si chiude oggi un primo capitolo della vostra vita di consacrazione.

Un primo capitolo che è stato segnato da molte vicende di sofferenza, dolore, ricerca e soprattutto amore, per le vie misteriose di Dio. Noi non sappiamo sempre leggere esattamente le vicende della nostra vita. A volte quelli che ci sembrano

ostacoli sono i disegni del Signor, le occasioni provvidenziali attraverso le quali Egli ci conduce per le sue vie, a compiere la sua volontà.

Si chiude un capitolo se ne apre un altro, il più significativa della vostra vita, non dovete più guardare indietro, dovete ormai guardare sempre avanti, a Colui che vi chiama ad una vocazione di servizio e di amore. A Colei che con la sua vita e il suo esempio sarà sempre la vostra patrona e il vostro modello a ciò che vi attende: servizio ed amore dei fratelli.

Nel vostro lungo cammino di ricerca di una vostra identità, di una vostra realtà di famiglia religiosa, Assisi vi ha accolte come poverello in cerca di una casa, nello spirito di S. Francesco vi ha accolte, vi ha dato rifugio, ma qui a Roma trovate la piena carità, la carità della chiesa che vi accoglie e vi riconosce come famiglia religiosa di questa Chiesa romana che è sempre tanto esigente nel riconoscere i segni di Dio nell'operato delle creature, ma quando li ha riconosciuti, li conferma con una grazia e con una ricchezza spirituale più grande. E, siete ritornate a Roma accolte come figlie da questa Chiesa, membra vivente consacrate di questa Chiesa romana, e oggi compite la vostra offerta a vostra oblazione in questa casa che è un segno della carità di Roma accolte, ospitate dalle oblate di S. Francesco Romana che tengono vivo lo spirito operoso e lo spirito ecclesiale della loro Santa fondatrice.

Si apre quindi, una nuova tappa della vostra vita,, un nuovo cammino, esso è illustrato in modo esemplare dalla Parola di Dio che abbiamo or ora ascoltato. Le tre letture della essa seguono ciascuna una particolare caratteristica della nuova tappa della vostra vita: sia della vostra vita personale, sia della vostra vita comunitaria, come Istituto delle Ancelle della Visitazione. Nella prima lettura è sottolineato il valore consacratorio della vostra oblazione. Gesù posto come sigillo del vostro amore. Gesù che dà senso e valore da ogni lotta e sacrificio che voi avete sostenuto per conquistare il suo amore per essere una cosa sola con Lui nell'amore, nulla di tutto quello che è passato nessuna sofferenza che possa avere accompagnato la vostra scelta paragonabile alla ricchezza, alla gioia, alla pienezza di comunione con Gesù segnalata oggi dalla vostra oblazione soprattutto completa e radicale, questa deve essere la caratteristica del vostro Istituto. Come il "sì" di Maria è stato completo senza alcun'ombra di limitazione, così deve essere questa vostra oblazione d'amore che non dovrà essere mai spenta da nessuna onda contrarietà, ma dovrà essere piena e senza limiti, sia nella dedizione che nel tempo.

È il significato della prima lettura.

Il brano evangelico che abbiamo ascoltato precisa le caratteristiche della vostra consacrazione religiosa. Avete voluto che il vostro nome fosse quello di: Ancelle della Visitazione, avete scelto in mistero della visitazione di Maria come esemplare della vostra vita consacrata. Da quel mistero, dunque scaturiscono le caratteristiche della vostra consacrazione religiosa.

Nel mistero della visitazione noi notiamo come caratteristica:

- 1) Lo spirito di servizio e di amore che ha guidato Maria incontro ad Elisabetta, per essere in un servizio di amore ispirato dalla fede. questa dovrà essere sempre la prima caratteristica della vostra vita consacrata. Siete consacrate per il servizio dei fratelli. All'inizio, ogni servizio liberamente scelto, è sempre facile, è sempre

ricco di gioia, ma il servizio diventa faticoso a mano a mano che si prolunga, a mano a mano che la vita si sviluppa e cammina. Diventa faticoso e allora siamo sempre nella tentazione di cercare una compensazione per il nostro servizio.

La fedeltà alla vostra vocazione, la fedeltà alle caratteristiche del mistero della Visitazione vi devono aiutare a conservare in ogni giorno della vostra vita con gioia questa caratteristica.

Un servizio senza nessuna attesa di ricompensa umana. Un servizio che abbia solo finalità di grazia, finalità spirituali. Un servizio che abbia sempre e solo caratteristiche di amore.

Altra caratteristiche nel mistero della Visitazione è questa:

2) Maria è andata dalla cugina in spirito di servizio portando con sé la grazia e la santificazione del Figlio di Dio che portava nel suo grembo Redentore venuto per portare la vita.

Anche voi scegliendo come caratteristica della vostra consacrazione il servizio degli ammalati, lo scegliete non soltanto per un sentimento di compassione umana, ma con un preciso scopo, servire i fratelli per portare a loro specialmente nel momento del dolore, la ricchezza della grazia del Signore.

Disse Elisabetta salutando Maria “ al momento in cui la tua voce è risuonata alle mie orecchie il frutto del mio grembo ha esultato di gioia”.

Possa essere così il vostro mistero, il vostro servizio di anime consacrate: portatrice di grazia.

Le vostre parole, i vostri discorsi le vostre frasi di incoraggiamento nel servizio degli ammalati abbiano sempre e solo questa finalità: rivelare Gesù, portare la grazia di Gesù, affinché anche loro non credessero, possano trovare in voi, nella vostra parola, una occasione di incontrare il Signore e di rinascere nella vita di grazia.

Nel mistero della Visitazione per mezzo di Maria, il Signore distribuisce la prima volta la grazia santificante una preparazione delle vie del Signore, perché entri nei cuori e nelle anime come Salvatore, come Figlio di Dio, come Gesù Redentore.

Infine, altra caratteristica del mistero della Visitazione è:

3) Il ringraziamento Maria salutata nel suo impegno di amore e di servizio come Madre di Dio, riconosce in se stessa la creatura, la schiava del suo Signore, colei che sempre doveva sempre rispondere a Dio con il ringraziamento “L’anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché Egli ha guardato l’umiltà della sua serva- grandi cose ha operato in me l’onnipotente”.

Ringraziare sempre, sentirsi così nelle mani di Dio strumenti della sua fiducia, per il servizio e per la salvezza dei fratelli.

Tre belle caratteristiche della vostra nuova famiglia religiosa:

- Servire in spirito di fede e di amore
- Servire in ordine alla distribuzione della salvezza dell’anima, della salvezza spirituale;
- Servire in un continuo cantico di ringraziamento.

Non solo le vostre parole, ma la vostra vita soprattutto, sia un Magnificat.

Queste caratteristiche che ci vengono proposte dalla lettura del mistero della Visitazione, belle, sublimi, esaltanti, si scontrano però con la realtà umana.

È facile vivere una vita così alta perfezione? Di così alta ispirazione?

Non è facile. Oggi è un momento di gioia, ma al momento di gioia e seguire un momento di fatica, il momento della stanchezza, il momento della prova, il momento della delusione, ma tutto questo potrà diminuire o spezzare il vostro impegno di amore? Non sarebbe allora un impegno pieno completo e valido.

Niente di tutto questo può spezzare il vostro impegno di amore se la vostra fiducia sarà riposa solo in Lui: Gesù. Ed ecco allora la bella esortazione dell'apostolo Paolo, splendida nella sua carica di umanità, ricca di speranza nella sua prospettiva di amore divino: "che diremo dunque? Se Dio è con noi, che sarà contro di noi? Se Egli che non ha risparmiato il proprio suo Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, ci ha tanto amato, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui? Cristo Gesù è morto, anzi è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi. Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fama, la nudità, il pericolo, la spada, ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitore per virtù di Cristo che ci ha amati".

Ecco la prospettiva del vostro futuro: chiamate dall'amore, consacrate dall'amore, avendo accettato un modo di vivere ispirato al più sublime amore per i fratelli come quello di Maria, portasi in servizio di S. Elisabetta.

Continuerete nell'amore se sarete fedeli a Colui che vi chiamate, se crederete che nulla potrà spezzare il vostro amore, nulla potrà diminuire la vostra fedeltà. Abbiate fiducia. Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Nulla può essere contro di voi.

Al momento dunque, di pronunciare i vostri voti per la prima volta nella Chiesa, a Dio come Ancelle della Visitazione, ravvivare questa fiducia. Vi affidate non a creature che possono venire meno. Vi affidate a Colui che è l'Amore indefettibile, fidatevi di Lui, affidatevi Lui, credete in Lui, in ogni momento, anche quando vi sembrasse impossibile per la debolezza umana. Amate Lui con tutte le forze grandi o deboli che siano. Amate, Egli non vi lascerà mai sole. Egli che vi ha amato fino alla donazione totale di sé, vi aiuterà a compiere l'impegno che oggi assumete. Donazione totale di voi stesse finché venga il Regno di Dio in mezzo agli uomini in mezza ai sofferenti, in mezza agli ammalati.

Avete scelto il servizio degli ammalati nel corpo per poter aiutare gli ammalati nello spirito. Come Gesù ha amato, anche voi amate con forza, con purezza, con gioia sorrette da Maria che non ha esso nessuna limitazione al suo "sì" che, collocatasi in atteggiamento di servizio come si conviene alla serva del Signore, ha sempre amato, è rimasta sempre fedele ed è diventata la Madre di tutti noi.

Nelle sue mani l'amore di Gesù acceso oggi nei vostri cuori, è consacrato come atto ecclesiale dall'accettazione del Vescovo che rappresenta la chiesa.

L'amore di Gesù non verrà mai meno e, col suo amore, non verrà meno la gioia, non verrà meno più il premio. Così sia.

Roma 30 marzo 1981

Ugo card. Poletti (Omelia)

4) “TUTTE LE GENERAZIONE MI CHIAMERANNO BEATA”: UNA QUESTIONE DI OGGI!

Questa espressione, a rifletterci, è una sfida! Anzi, una provocazione che suona come pretesa insostenibile ... dopo i genocidi abita fra noi una ipotesi di “beatitudine”? E con quale diritto questa creatura, lontana dalla cultura e nel tempo, “in una città chiamata Nazaret”? , sembra volersi impadronire del consenso di noi, che siamo le “generazione”? E in ogni caso per dove entra, nel nostro tempo, sotto certi aspetti debole e sospettosa, una tale sicurezza che non solo afferma la beatitudine per sé, ma addirittura la getta nel cuore degli altri indipendentemente da come essi saranno, da ciò che faranno e da tutto quello che avranno detto, pensato, scritto?

C’è da infastidirsi. Si può essere indotti a definire il tutto come poesia ebraica che non ha il minimo riferimento con tutti noi ... eppure le brevi frasi composte da Luca per Maria non perdono il fascino nel quale sono nate. Non s’improvvisa una dichiarazione di tanta importanza soggettiva e oggettiva. Soggettiva perché fa proprio la felicità; oggettiva perché pretende di includervi tutti gli uomini di ogni tempo, dunque il tempo stesso di ciascun uomo.

Maria non trovò nell’ambiente nel quale visse ragioni particolari di sicurezza.

In ciò sotto certi aspetti ci fu simile. Noi, ovviamente, siamo scivolati in abissi di insicurezza rispetto alla condizione di allora: non abbiamo a sostenerci i rigidi canoni delle tradizioni, né l’onnipresenza delle norme prescritte, né infine la limitatezza degli orizzonti culturali. Eppure siamo accomunati a lei da un’ansia: quella del “Messia” che deve venire ...! Per i tempi suoi l’attesa era autorizzata ed innocente. Per i nostri è disorientata e non innocente, perché il Messia è venuto, ma noi ce ne siamo scostati, lo abbiamo ri – ucciso ed ora soffriamo senza di Lui.

Abbiamo l’ansia, il bisogno di essere fondati sulla roccia, sottratti al senso di vuoto e di inconcludenza che segna fatalmente le epoche nelle quali non v’è, oppure non compare “ la cosa di cui c’è bisogno”(Lc. 10,41). Maria non trovò nell’ambiente sicurezza. Trovò inquietudine e rivolta, intrighi e passioni, scontentezza e pessimismo politico, rimpianto e senso di colpa nel cuore, guardando passare per Gerusalemme i legionari di Roma: “Siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, siamo umiliati per tutta la terra” (Dn. 3,37)

Noi, è come Lei e più di lei, siamo in balia di avvenimenti, quotidiani ed epocali, ben poco controllabili; apparteniamo ad una società che non si appassiona più in questo nostro essere “ persone” (sebbene tanto ne parli), e il nostro valore è definito attraverso una serie di concetti minori (gli unici che ci restano per qualche dignità) i quali non hanno attinenza con la felicità: siamo cittadini, lavoratori, consumatori ... ma gli intellettuali del nostro secolo ci hanno preceduto sui traguardi della tristezza: se li interpelliamo per avere certezze, se chiediamo legittimi chiarimenti per vivere, scuotono la testa e ci rispondono che l’uomo è un “ uomo nascosto”. Dove? Perché?.

Se qualcuno lo sapesse la questione sarebbe risolta.

Nostra sorella, nella provvisorietà, Maria fende ogni caligine con la sua vibrata ed intonatissima dichiarazione di certezze!

La sua “anima” e il suo “spirito”, lei stessa in sostanza, sono un simile trionfo di consapevolezza: noi abbiamo tanto imparato a identificare coscienza e incertezza da stentare a capirla. È proibito per noi, oggi, afferrare “io sono”!

Ciò dipende dal nostro impaziente bisogno d’aver subito una verità conclusiva e facile: Maria non le troviamo né arrogante o fanatica nella convinzione.

Si tratta, più semplicemente di una dichiarazione di fatto: Ella annuncia e “intende” annunciare che l’Onnipotente l’ha costituita in un’identità definita, e che proprio l’esperienza di tale identità la induce a farsi messaggera che ha per destinatari TUTTI! Il suo gesto si carica d’importanza per gente come noi!

È nostro dubbio fondamentale, infatti, che esista realmente quell’oggettivo, quel valore più alto di noi, quella condizione personale veramente beata nella quale il cuore di uno diviene eco non ingannevole del cuore dell’altro, e la verità è condivisa in una specie di comune respiro che aumenta il sapore del senso della vita. “io sono il mio mondo”: a quanti questa frase da “filosofi” può suonare fin troppo esatta, ed esatta senza rimedio; una delle più invincibili esperienze del nostro quotidiano non è che forse una più una, più una persona non producono COMUNIONE ma solo VICINANZA, e non raramente attrito o dolore? La frase di Maria quasi ci muove a “invidia”: “come hai potuto TU essere così sicura? Ci viene da domandarLe. Lo vorremmo sapere, perché possedere (o essere) una personalità fondata costituisce per noi la massima aspirazione. “Tutte le generazioni mi chiameranno beata”. Accettiamo allora questo principio di identificazione?

C’è stata nella storia una creatura che, senza alcuna ragione mondana (e neppure questo è da sottovalutare) dichiarò un giorno di sapersi nella beatitudine, per di più aggiungendo che proprio il suo “essere così”, stava per renderla, e l’avrebbe resa, punto di riferimento, confronto e speranza per le generazioni, per ciascuna persona che vive consapevolmente l’esistenza. Quella creatura si è posta pertanto come interlocutrice di tutte le altre. Ella vuole diventare un REFERENTE e referente di tipo particolare: Gesù proclamerà alle genti: “Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò” (Mt. 11, 28); lei pare che suggerisca, come iniziazione, di voltarci a considerarla partendo dalla nostra condizione non-identificata, che a volte vegeta, scontenta nei ruoli giornaliere della vita. Noi guardiamo a Lei, ascoltiamo la sua dichiarazione beatitudinale, e ne coglieremo il messaggio veramente misterioso. Ciò che precisamente ci attira in tutto ciò è la sicurezza, come con sicurezza – sollecitudine, si è recata dalla cugina Elisabetta, propriamente intesa come chiarezza nella propria vita e, di conseguenza, “perspicuità e stimabilità dell’esistenza”.

MARIA SI CONOSCE!

Ella produce una sapienza umile che sorpassa il problematico e sconfinata nella possibilità di vivere in armonia con la TOTALITA’! Noi, sappiamo, oggi, che cosa significhi essere pellegrini che “partono per non arrivare”.

Delle frasi del Vangelo, questa di Maria: “ tutte le generazione mi chiameranno beata”, è forse l’ultima che firmeremmo; se siamo infelici, nauseati, inorriditi o almeno stressati, disorientati, alienati, pendolari senza casa, non penseremo neppure lontanamente di proclamarci beati o modelli di beatitudine ...

Invece, Maria, per nulla reticente, lo fa; e il fatto rimane: noi la dobbiamo amare, rispettare, ed imitare profondamente nella sua confessione, e non diciamo che gioca con delle parole o degli stati emozionali. Ciò induce e riflettere.

Non solo “devotamente”, come sapendo che le parole di Maria si approvano e basta ..., ma criticamente, nel senso che consegnano a noi il medesimo messaggio impegno di vita. Chi è nel giusto: lei che dice e le vive? Oppure noi che non le avremmo dette? Chi tra lei e noi è segno e sogno del Regno che viene?

5) GRANDI COSE HA FATTO IN ME L’ONNIPOTENTE

Quando si dice che Dio “fa”, bisogna ricordare che si parla non di un uomo ... e quando si sottolinea che Egli è ONNIPOTENTE non si vuol dire che può fare cose straordinarie, bensì che il suo modo di agire attinge a una potenza di intelligenza e di efficienza che ci sono, ovviamente, del tutto sconosciute.

Il Padre – Figlio – Spirito “non ha bisogno di alcun consigliere”.

“Dove eri tu quand’io ponevo le fondamenta della terra” (Gb) ... può continuare a domandare Egli ad ogni uomo di ogni tempo; è ancora: “ Il censore vorrà ancora contendere con l’Onnipotente?”(Gb).

Il Padre fa e di ciò che Egli fa noi appena abbiamo una pallida nozione, che non penetra le profondità risolutive di nessuna cosa, e tanto meno della persona.

Non appartiene a questa esperienza terrena la luce totale e ognuno di noi deve ripetere con Paolo: “ Conosco in modo imperfetto”(1Cor.) e non dimenticare che essere opera dell’ Onnipotente è molto di “più” di quanto non riusciamo ad immaginare! Ma nella misura della “misticità”, ossia della familiarità divina e della sapienza che ne deriva, noi possiamo “crescere” nella coscienza: in una misticità giusta, fedele, tale misticità diventa normale.

Maria, nella sua misticità giusta, è a questo stadio di sapienza: dicendo che l’ONNIPOTENTE fa in lei grandi cose, non si esprime come potrebbe fare ognuno di noi; Maria si rende conto che le cose grandi sono “grandi” proprio perché è Dio a farle e “grandi” significa “non ordinarie”!

Ma, allora, potremo domandarci, dove si va a finire dietro a questi misteri?

Sono domande plausibili, ma la questione non sta proprio lì. Il fatto è che “dopo” le ricerche e i responsi delle scienze umane noi abbiamo certamente fatto passi avanti, assai preziosi, sulla via di certe conoscenze, ma non era pensabile che esse ci parlassero di cose che cominciano proprio “là dove” la loro possibilità finisce ... Accade così che il mistico, nella sapienza di Dio, partecipa a una conoscenza che in nessun modo potrebbe avere alla maniera umana e, per di più, questa conoscenza nuova riguarda non aspetti marginali della vita e delle esperienze dell’uomo, ma all’opposto proprio il fondamento di esse.

Il mistico sa “per chi” esiste, ma lo sa precisamente solo davanti al Padre – Figlio- Spirito, in cui vede se stesso e di se stesso comprende in primissimo luogo che è una “ grande opera dell’Onnipotente”! Maria esulta per il mistero dell’Incarnazione? Senza dubbio! Come dubitarne?

Ma non stacca questa grande opera da tutte le altre opere divine in lei, anzi le vede intrecciate in una sola armonia! Perché non parte da se stessa per giudicare “grande” una cosa che accade, ma parte da Colui che compie l’opera; e mentre a una persona umana possono veramente accadere cose che sono per lei “grandi”, alla persona umana “illuminata” l’intera vita risulta opera di Dio, e perciò stesso grande. Maria è questa creatura che vive nella verità, di fronte alle cose “come sono”! la sua personalità non si limita a svilupparsi sotto gli stimoli che le provengono dall’esterno, la sua coscienza non è semplicemente plasmata e costruita dall’ambiente. Anche questo c’è, s’intende; Maria non è disincarnata!

Ma che ella appartenga ad una cultura, a un tempo, a luoghi ed abitudini precisi e perfino ristretti nei confronti di quello che è, ad esempio, il nostro spazio vitale, non svela molto della sua identità, come di altra parte non svela molto a noi, della nostra, il riferimento conto della naturalezza di Maria e del dono divino.

Come persona Maria è se stessa con dignità, semplicità e slancio, sì che il dono divino può assumerla nelle sue novità e completare la sua vita: le “grandi cose” irrompono in lei, e assimilate dalla libertà felice, si effondono poi da lei, come sua costituendo, nella storia di tutti, il modello beato di personalità “compiuta”! Noi, che siamo abituati a vedere le nostre personalità come frutto di evoluzioni puramente biologiche o come evento che scaturisce da evoluzione puramente naturale, molto più che dall’amore di una creazione, possiamo sentirci esitanti di fronte alla pienezza di tale modello che pure esiste per noi.

Si tratta pertanto di capire, nella Vergine che annuncia le “grandi cose” fatte dall’Onnipotente, che cosa si celi al di là di un termine tanto ordinario. Chi non ha mai detto di un avvenimento o di un altro “grandi cose”?

Il linguaggio è vario ed ordinario. Maria, evidentemente, usa parole convenzionali per esprimere eventi singolari; ma ciò che prima di tutto deve attirare la nostra attenzione in lei è il fatto che ella si dichiara beneficata, ossia, “sa” di essere fatta “grande” dalle GRANDI COSE”, riconoscendo come e quanto il Padre agisce nella creatura. È un autentico rovesciamento di prospettiva! Mentre noi, persone intelligenti – intraprendenti, ci riteniamo e ci diciamo a vicenda “grandi” per ciò che, noi stessi facciamo, sì che un uomo, un gruppo, una comunità, tende a gloriarsi delle opere delle sue mani, Maria si gloria di essere “opera del Signore” e perciò “meraviglia”! le “grandi cose” fanno esultare Maria, perché le confermano che il Creatore è Dio, e che tutto è dunque soffuso e impregnato di bontà incancellabile, bene nel quale la creatura è chiamata a ritrovarsi e a realizzarsi con beatitudine. Il messaggio è di grande importanza proprio per noi che, cerchiamo soluzione al nostro essere persone – insoddisfatte. L’entusiasmo di Maria nella Visitazione, proprio nel Canto dl Magnificat è rivelativo!

Beata nel sapere che è Dio il grande operatore, ella non esita a proclamare che sta proprio qui l’esultanza, nel gettarsi nella verità, ossia nel voler essere come Dio ha

deciso che siamo; ognuno deve giungere e rendersene conto fino a trovare in questa condizione l'equilibrio, la gioia e l'arte di vivere.

Tutto questo non è soltanto una spezia di scelta che possiamo fare o non fare a piacimento ossia una soluzione grande ma facoltativa. No, le cose non stanno così. Quando Dio FA, CONFIGURA!

Da una fisionomia che resta "incancellabile"

Riconoscere dunque che Egli è il Creatore significa anche riconoscere che la nostra persona è sua nel senso preciso del dirGli: "Le tue mani mi hanno plasmato"(Gb); ma quando si dice a Dio tale espressione non ci meraviglierà poi più trovarsi realmente modellati da Lui e per Lui solo!

Questa scoperta, che resta in gran parte incompiuta nell'uomo dal peccato, si compie invece sfolgorante in Maria; mentre, infatti, nell'uomo regna l'impaurita ignoranza del proprio essere e del proprio divenire, nella persona illuminata la fisionomia che discese da Dio si taglia limpida nella eterna luce; scopre che essa non è solo limpida nella eterna luce, dignità ed autonomia, libertà e giudizio, apertura generica alla realtà del mondo, ma più radicalmente un essere vivo in relazione al Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo!

Maria inaugura così la verità della persona umana come era stata pensata da Dio "prima della creazione del mondo" eccome era stata dimenticata dall'uomo dopo che egli ha detto al suo Creatore: "ho udito il tuo passo nel giardino e ho avuto paura, perché sono nudo ..."(Gen.)

L'unico Dio che ha afferrato Maria, afferra ogni creatura e la solleva nel vivere eterno, la rende dinanzi a sé, Padre – Figlio – Spirito PERSONA, una "pura, plasmata" nella grande avventura dell'avvento trinitario dell'AMORE!

6) "HA RICOLMATO DI BENI"

Lo spirito è piena possesso, piena esperienza, pieno dono che Dio vive in sé; lo Spirito è gloriosa fusione ed effusione nella quale Dio si celebra e si identifica nella compiuta realtà dell'amore, lo Spirito è la conclusione della assoluta e semplicissima verità: DIO è DIO! Lo Spirito vive nell'essere FORZA che fa vivere; per Lui vivere, facendo vivere, è l'eterna verità. Non fa meraviglia che la creatura, qualsiasi creatura, si ritrovi fatta in modo da poter essere raggiunta dal dono dello Spirito. La creatura esiste per essere condotta, educata, plasmata dallo Spirito.

Se ogni persona esiste, portando nel suo essere la necessità di essere ANIMATA per veramente vivere, non ci stupiremo che l'esistenza stessa, altro non sia che una ricerca di "animatori".

Ma CHI agirà di fatto sul nostro bisogno è in attesa unica del dono vivificante che scende da Dio? Solo la Vergine, piccola dinanzi al Padre e pura nella purezza del Figlio, è in grado di non scomporsi di fronte al "potere di tale conquista", essendo perfettamente disposta all'opera plasmatrice dello Spirito.

Perciò il suo essere plasmata ci diventa modello completamente autentico.

Maria consente allo Spirito di impadronirsi con soavità del suo IO e, di farne la personalità puramente SANTA.

Le energie di Dio possono dimorare in lei ed essere continuamente in azione; il “frutto dello Spirito” che è “amore”, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”, la fa essere e vivere come persona che si impregna di carità. Lo Spirito CONCLUDE in Maria il fatto di esserci, di esistere, nella quotidianità del mondo, ma lo conclude nell’unico modo degno del nome CONCLUSIONE. La INCOMPIUTEZZA è FINITA!

S’intende come e perché Maria canti “i beni” di cui l’Onnipotente ricolma gli “affamati”. Che non si tratti di qualche tipo ma dell’insieme dei beni, anzi della completezza del BENE risulta dal fatto che l’Attore di questa azione di munificenza è appunto Dio.

Dio non dona semplicemente, DIO SI DONA!

Già la sua vita è, perché l’essere è dono, l’assoluto è amore. Da quel “comportamento” originale in cui il divino si consegna, si conserva, si conferma nella eccellenza della sua perfetta gloria, discende ogni altro possibile gesto in cielo e in terra. Si comprende allora come i “beni” che Dio dona abbraccio tutta la gamma dei nostri bisogni, quali a noi appaiono e non appaiono: il DONO in assoluto, SE stesso, Egli lo progetta e lo programma come il primo, e finché non potrà dire agli “affamati” non solo di pane, di casa, di vestiti, di sicurezza, ma di divinità: “Io sono il pane della vita”, il suo darsi non sarà stato che la parvenza e ombra del dono che doveva venire.

Maria che, le sue consapevolezza su Dio, le trae dal limpido tesoro del suo cuore, SA tutto ciò! Sa perciò che nello Spirito consiste il bene dei beni, il DONO primo ed ultimo, definitivo, deriva da ciò che, nessuna come lei, si inoltra nella esperienza d’essere plasmata.

Infatti siamo plasmati nella misura in cui l’intimo della nostra personalità viva e autonoma è toccato: questo è il significato esatto che diamo al termine.

Non sono, dunque, né percosse, né carezze, né lusinghe, né intimidazioni che “fanno” Maria: è l’operazione incessante del divino animatore, il quale la conduce senza soste “alla verità tutta intera”.

Così plasmata, questa persona comincia dal profondo.

La santità dello Spirito intesse con lei un dialogo sempre vivo e sempre vero. Nessuno come Maria, per l’appunto, sa quanto sia responsabile una persona creata dinanzi all’iniziativa eterna di una persona increata.

Dinanzi a Dio una sola possibilità: ESSERE meravigliosamente e tremendamente LIBERI! Decidere “di sé e da sé”, come si dice.

Più l’offerta che viene fatta da qualcuno, alla nostra attesa, è grande, più intuiamo che la decisione tocca proprio a noi. Più l’offerente è sublime, più il nostro sì o no diventa radicale! A Dio l’inerzia della creatura non dà nessuna gloria, perché l’inerzia, anche accondiscendente, non è forza d’amore! Maria nello Spirito, è “vivace” di quella vivacità che è inestinguibile VOLONTÀ’ DI BENE, o libertà attentissima, la cui caratteristica è di aspettare e accettare dalla ispirazione divina la misura, il significato, la destinazione della propria scelta fondamentale e quotidiana.

È ciò che Gesù, ha letteralmente fatto dall'intima ispirazione, e che esprimerà, dicendo al Padre: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà"!

Così l'insistente plasmazione dà personalità alla persona che è Maria. E in tale evento incessante, la sua piccolezza, resa pura, nella giustizia di Cristo, diviene deificata e TUTTASANTA. Si tratta di storia vissuta, proprio come per ognuno di noi ESSERE SE STESSO è STORIA VISSUTA.

7) CREDERE PER ESSERE

Queste parole si adattano in modo particolare a Maria in persona. Ciò non ostante esse riguardano direttamente anche "noi" ...! Sono parole che richiamano un antico problema. Bisogna "credere" per "sapere" tutto su di noi?

In altre parole: noi intelligenti; noi "ricercatori ingegnosi e geniali"; noi indagatori instancabili di noi stessi e accaniti scrutatori del "nostro enigma"; noi dobbiamo accettare di essere illuminati da "altrove" perché l'enigma finisca?

La nostra condizione è tale senza la "fede" non abbiamo chiarificazione? E fino anche punto hanno significato totale le dichiarazioni di Gesù "chi crede in me non morrà in eterno"(Gv. 11,26) o "la tua fede ti ha salvata"(Lc. 7,56)? Si tratta di salvezza dal peccato, o ancora più estesamente e radicalmente di salvezza dall'"essere come siamo", nella nostra condizione umana?

Essere come siamo non è un peccato, è la condizione della nostra misura: che la nostra intelligenza e la nostra volontà non arrivino da sé al Dio Vivente e naturale! Ciò non esclude, peraltro, che questa "natura", cioè la "naturalità" che ne segue non invochi salvezza, e che può essere tirata fuori dalla sua ricorrente tragicità. Maria rappresenta in questo quadro di interrogativi, la risposta di una persona "infranta" da scelte sbagliate. Lei non vive alcuna separazione: separazione tra "intelletto" e "fede", "volontà"; "carità", "affetto". La sua esistenza è colma di "logica", ossia di giusta connessione tra due fatti di grande rilevanza (per lei o per ognuno di noi): NON ESSERE DIO MA ESSERE DI DIO

Se non si è Dio si è diversi (infinitamente) da Lui! A ciò consegue che il nostro sapere non lo raggiunge! Egli "abita in una luce inaccessibile", che la nostra anima non Lo possiede: "L'Onnipotente noi non possiamo raggiungere"(Gb), che il nostro valore non è paragonabile al Suo: " Non esiste nessuno pari al Signore" (Es. 8,6). Maria lo sa perfettamente bene!

Ma se si è "di Dio", il fatto di essere diversi, non ci lancia in lontananze perdute, ma ci esilia nella "disperazione" ... se si è di Dio, due cose entrambi mirabili si verificano: Egli ci "possiede" più di quanto noi stessi ci possediamo; siamo cioè più suoi che nostri, e perciò appunto Egli continuamente ci ripete: "Io sono il Signore"! E cosa ancora più stupefacente, Egli ci possiede come Amore che ci ama!

Ed è bellezza indicibile ed indescrivibile appartenere al Suo amore! L'Amore, infatti, non può possedere se non AMANDO: non esista in Lui "proprietà fredda, immobile, catastale!

Dio ci possiede amandoci e ci ama possedendoci: ma che cosa significa questo, se non che il possederci è allora possederci mediante il DONO?

Infatti, l'amore come sappiamo bene, DONA! E dona TUTTO!

La storia di Maria, nella sua pienezza, è tale indicibile succedersi e crescere del dono! In Lei l'opera di Dio non subisce fattura: la donna si verginizza in Cristo del quale è Madre per opera dello Spirito Santo, e la sequenza trinitaria la assume di passo in passo, nella pienezza della vita ...! Così in Lei l'intelligenza s'innalza nella luce nuova di fede e la fede s'immerge nella conoscenza dello Spirito: gli affetti s'accendono nei sentimenti di Cristo e sfociano nella carità sostanziale; la libertà si corrobora nella volontà del Figlio dell'uomo e "vola" nelle mozioni spirituali ultime e, **MAGNIFICA IL SUO SIGNORE!** Nessuna infrange nella sua personalità la relazione divina tra **CREAZIONE, PASQUA, e PENTECOSTE:** e il suo "universo interiore" conosce l'andamento beato e perfetto della Missione di Dio, che, sempre più, possedendo, sempre più **DEIFICA** e, proprio così spiega alla persona creata che cosa significa essere del Creatore, costruirne il progetto appassionato, divenire la nuova dimora! Così Maria, per la fede, realizza e perfeziona la formula del vivere divino che, immerge il credente appassionante al suo vivere nella completezza secondo Dio! Si spiega perché Ella sia Colei che crede per essere!

L'evento totale che si compia in lei, non assomiglia nulla agli eventi della fatalità ... Al contrario: nell'opera di Dio, ogni Suo dono ci vuole trovare e ci trova più liberi del dono precedente: più la persona si avventura nella divinità, più il suo passo è fatto di libertà! Perché quanto più il dono di Dio s'intensifica, tanto maggiormente rivela la sua qualità proprio che incommensurabile gratuità; è questa qualità è intrinseca al dono, sempre e da sempre, solo che la persona impara ad accorgersene gradatamente! Maria, sempre più libera, sempre più consapevole, sempre più intima fatto che ella non ha evitato il Cristo, e dunque, ha consentito al compito totale dell'AMORE! Maria si è personalizzata acconsentendo a tutto il "destino" preparato prima, per lei e per tutti, da Dio!

"BEATA COLEI CHE HA CREDUTO"!

Sì, bisogna dirlo e ripetercelo meditativamente, con Elisabetta! Non si tratta di un qualunque "credere", non si tratta di un'opinione religiosa o di un sentimento di amore pio ... si tratta di aprire la pienezza della possibilità all'UNICO che può colmarla di futuro, con le Sue meraviglie!

Non il futuro del tempo, che è successione di eventi oppure susseguirsi di esperienza interiori; ma il futuro fatto di essere nuovo, di presenza nuova, essere e pienezza i quali appaiono, coinvolgono e sollevano nelle **ENERGIE NOUVE DI DIO!** Chi "comincia" con la fede, se vive nell'umiltà come Maria, continuerà il suo itinerario ...! Ma solo nell'umiltà, il cammino prosegue! Per noi che, spesso, lamentiamo il fatto sciagurato di "non appartenere a nessuno", e restiamo pertanto persone sradicate che, cercano e si ritrovano nel modello di un uomo che non ha più meta, la appartenenza di Maria all'Amore offre la rivelazione del senso che tanto cerchiamo!

8) INTERESSÒ A QUALCUNO HA GUARDATO ...

Chi tra lei e noi, è sogno?

Non è domanda lirica, bensì esistenziale, realistica.

“ come un sogno al risveglio” dice il salmo 73 a proposito dell’azione di Dio contro gli empi.

“E ormai tempo di svegliarvi dal sonno” (Rom. 13, 11). Può accadere, insomma, che il nostro vivere, proprio nel colmo del suo essere vivo, resti in una sospensione di attività spirituali supreme in ordine alla vita di relazione con Dio; per Dio, il “non noncurante di Lui dorme”, è vivo, eppure completamente assente ed inerte; bisognerebbe risvegliarlo: ma poiché qui si tratta non di uno stato fisiologico, bensì di una condizione personale liberamente decisa, il risveglio o è la morte stessa o non può essere che un invito, pressante ed insistente all’Amore!

Non può usare costrizione!

Ora se Maria, nel suo sapersi “amata” che, dichiara beato e beatificate, la vediamo una persona sprofondata in universi religiosi che, definiamo “miti”, allora la sognativa e lei ...!

Ma se Maria non è untale sognatrice, se Ella esulta senza ESALTARSI, se il suo sguardo umano è tanto concreto ed appassionato verso gli umili e gli affamati, allora ecco: questa Vergine guida un’ interminabile fila di personaggi “in cerca di autore” che, siamo noi, tutte le persona vive!

L’affermazione è importante, perché portata alle sue conseguenze ultime, dà a noi dei “sognatori”, ossia può ... offenderci ...

Ma anche, senza essere tanto drastici, da voler definir semplicemente “sogno” questo vivere sradicati, l’esemplarità della Vergine del Magnificat ci basta, se solo consideriamo DA DOVE e dunque PER QUALE RAGIONE, la sua identità ci appare così autentica e misteriosamente soddisfatta.

Ella stessa ce ne informa!

Maria è stata “ guardata da Dio”!

Ci troviamo proprio al centro della grande questione che travaglia ogni persona umana: come riuscire a essere qualcuno?

Quest’essere qualcuno non fa riferimento a collocazione sociale, prestigio economico, e così via ... ma allude al fatto di avere senso o no, di vivere in pace con il proprio essere!

Allora giusto dire che, essere “qualcuno” non dipende da noi. Anche se siamo proprio a noi a desiderarlo “ disperatamente”; dipende, in omaggio alla nostra natura aperta agli altri, e bisognosissima degli altri, proprio da “loro” ...

Come a dire: essere persone implica essere in relazione incessante e in RELAZIONE CHE E’ AMORE!

O anche: essere persone è ESSERE AMORE IN RELAZIONE!

Dio si è rivelato così: in Lui essere “noi” ed essere “uno” non si inseguono a vicenda, né si alternano come un gioco, né si superano a vicenda, poiché il divino mistero sta proprio qui: “Come Tu, Padre, sei in me ed io in Te ... una cosa sola” (Gv. 17,21). Ma ciò significa per noi una quantità di cose ...

Se è un altro, che con il suo amore ci insegna ad essere amandoci; se la somiglianza a Dio creatore, pur nella “differenza infinita”, ha impresso in noi i canoni di una vita che per essere vita deve essere AMORE che ci svela e poi ci unisce a vicenda ... allora il nucleo del discorso sull’essere “qualcuno” si chiarisce e diventa quello dell’essere amati da qualcuno! La grande domanda: “sono io qualcuno?” si trasforma nell’altra: “sono io amato da Qualcuno?” e questa altra domanda, concretizzandosi, diventa: “chi mi sta amando? Ed a questa punto Maria della Visitazione, diventa prototipo “ perfetto esemplare”! se per ciascuno di noi la domanda può farsi subito ardua, per lei sembra appositamente preparata: Maria vive amata e perciò guardata perché è amata, e il suo vivere è propriamente, RICAMBIARE E MAGNIFICARE QUESTO SGUARDO DI AMORE!

Non ci personalizza, completamente, nessun amore (e sguardo di amore) che noi diamo e riceviamo, per grande che ne sia la quantità e la qualità: è qui/ che l’esistenza può rimanere SOGNO, se noi non riusciamo a realizzare una degna reciprocità! E precisamente, qui, Maria è prototipo: ella, guardata da Dio, apprende che cosa significhi vivere grazie alla COMUNIONE CON UN TALE VIVENTE; si rende conto che le incertezze, corredo fatale dell’uomo che “ non è che un soffio”, svaniscono come nebbia al sole, quando l’Altissimo viene e chiama; sa, in conclusione, che nessuno ama come Dio, e SOLO, questo grandissimo Amore è in grado di far essere Persona, colma di verità e vita una creatura che, resterebbe, diversamente, assetata ed appassionata di realizzazione.

“HA GUARDATO ...”!

Queste parole, ultra semplici, diventano immediatamente critiche: esse ci spingono ad esaminare in modo rigoroso, ben più rigoroso di quanto non siamo soliti fare, criteri e sistemi delle nostre relazioni vitali ...

Maria della Visitazione ci insegna, per cominciare, che esiste un’ETICA dello sguardo che, lo si riceva o lo si ricambi o viceversa; etica la quale, basandosi sulla ricchezza di significato biblico “guardare”, raffina soprattutto lo stile, comportamento, giudizio interiore, e collega con grande precisione “sguardo” e persona! Lo sguardo, come messaggio ed epifania d’amore, diviene linguaggio preziosissimo, che non si può banalizzare, involgarire e deprivare di senso.

Guardare “tutti” è come guardare nessuno: non nel senso che lo sguardo debba farsi schizzinoso o aristocratico e non concedersi che a “qualcuno”, ma nel senso che per “guardare” con amore tutti è indispensabile, prima e durante, aver affondato ed affondare gli occhi in CHI è capace, per la Sua dignità ed il Suo Amore, di conservare vivo in noi, il dono della grandezza e della cordialità!

Così Gesù, disse di sé: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv. 10,30) e viveva nello sguardo trinitario, e poté incessantemente guardare e amare tutti coloro che incontrava e interpellava per il Regno: “Gesù fissatolo lo amò e gli disse ... (Mc. 10,31)

L’etica che Maria, in modo particolare nella Visitazione, porta al tuo vertice e semplice: se l’intesa e la comunione di ognuno di noi con gli altri, non è epidermica e sensoriale, se l’essere – uno è ben differente realtà che l’intimità “corporea”, inventa ed elabora l’”arte di accogliere e di donarsi”; se, insomma, è fatta per cominciare dal

di dentro, allora lo sguardo che essa è in grado di ricevere e dare, non è istinto, è decisione di primaria importanza, perché organizza la vita, prima imbastendo e poi cucendo quel certo tipo di relazioni con gli altri che, di fatto, diventano il mondo. Maria, proprio perché “si accorse” di essere guardata da Dio, si interessò di Dio e Lo guardò a sua volta, Lo amò, e lo magnificò!

È importante non relegare l'esperienza di Maria nel reparto “religioso”, in genere, al titolo della “attesa messianica e spirituale conseguente ...” ma se ci drizziamo e, stando in piedi davanti al sacro “mistero di noi stessi”, decidiamo di LASCIARSI INTERPELLARE, prima che da molti maestri, dal grido continuamente nuovo del nostro essere più profondo, ove dimora Dio, allora Maria si fa straordinariamente vicina! Ci sussurra, dalla “sua sicurezza umile”, verità che avevamo già, amaramente sospettate: “nessuno, amandoti, può svelarti l'interezza del tuo essere”; nessuno ha il diritto di tentarlo ...”

Questa è esperienza viva, è il “discorso di creatura” che, prima di Paolo e ben più di lui, può dire “... ha guardato l'umiltà della sua serva”; e con Paolo:” possiamo anche noi consolare con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (12 Cor. 1,4).

9) MAGNIFICAT E SALMO 114

È oltremodo stimolante confrontare direttamente il Magnificat e il Salmo 114. si impara così a leggere ed ad interpretare la Bibbia con la Bibbia che, costituisce una sorgente di luce ed una fonte di consolazione.

“ Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo”.

Anche questo cantore avverte che qualche cosa di grande è accaduto nella sua vita: “verso di me (è la creatura che percepisse la presenza benefica di Dio); “ ha teso l'orecchio” (è Dio che si protende verso la creatura.

In quale situazione si trova questo Israelita?

“Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, mi opprimevano angoscia e tristezza”. È una situazione ben triste!

Sono immagini molto chiare, espresse con un linguaggio biblico, inequivocabile. Sono i più grandi nemici che trovo lungo la strada della mia vita: la morte, la malattia, la tristezza e l'angoscia. Quanto è universale questa situazione!

Che cosa ha fatto Dio per questo Israelita, che cosa fa “per me” in questa situazione? Ecco che Dio si china sulla creatura che lo invoca, proprio come ha fatto con la Vergine Maria: “ ha guardato l'umiltà della sua serva ...”, “ ... ha teso l'orecchio verso di me ...” Si direbbe che Dio è tutto occhi e orecchi per vedere e per compatire, per soccorrere e per liberare. Egli mi ha liberato dalla morte, dalla tristezza e dall'angoscia! Anche qui c'è un grande contrasto: quando Dio viene e guarda, quando entra e ascolta, la morte si dilegua, la tristezza se ne va, gli inferi non vantano più alcun diritto di padronanza sulle creature.

E allora, se è vero che Dio è l'unico Salvatore, quale il ruolo che io, povero peccatore, ma oggetto della divina benevolenza, devo vivere ed esprimere?

Anche per me, come per Maria, si impone un unico grande compito: quello di vivere da salvato, di invocare il suo nome e confessare che Dio è il liberatore.

C'è una seconda parte del Salmo 116 che incomincia con il versetto 5 ed è, praticamente, una ripetizione degli stessi pensieri anche se espressi da un'altra angolatura. Ed anche nel MAGNIFICAT la Vergine canta la divina misericordia così qui si trova l'esclamazione: " Buono e giusto è il Signore di Dio; il nostro Dio misericordioso".

Anzi si direbbe che questo orante ripercorre la stessa strada di Maria quando focalizza la sua attenzione sulla misericordia di Dio: " Il nostro Dio misericordioso, protegge gli umili, salva i miseri, beneficia i perseguitati": sono sempre e solo queste le creature privilegiate da Dio.

In particolare quest'uomo è angustiato perché non riesce a vivere, a stare in pace. Chiede il dono della pace: "Ritorno, anima mia, alla tua pace, perché il Signore ti ha beneficato". Questo intervento salvifico di Dio porta con sé la pace come dono, perché la pace non è solo sinonimo di salvezza, ma potremmo dire, è il nome stesso del Messia, è il nome di Gesù.

Così il suo dono ci rivela il suo Nome. È se per noi la povertà somma e radicale è il peccato, se l'angoscia più nera è l'essere peccatori, Dio ci salva ancora perché ci ama come "peccatori". Egli ci ama così che siamo!

Dio ci ama donandoci la pace e noi sappiamo che, biblicamente parlando, il bene sommo, il massimo dono è lo "Shalom", la pace!, la pace, infatti, è la sintesi di tutti i beni!

Questa è esattamente la situazione nella quale si trova l'umanità e in essa ogni creatura e Dio interviene per liberarla, con la potenza del suo amore, con il dono della pace.

"Egli mi ha sottratto alla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta". A che cosa allude l'orante con il termine "caduta"? Questo cadere è il segno e l'effetto del voler costruire la vita, la storia da soli: è il peccato radicale. È l'inizio di una morte totale dalla quale solo Dio può salvare. E Dio soccorre con la sua misericordia, bontà e giustizia, contro la morte, le lacrime e la caduta.

Nella sua semplicità questa preghiera è bella, è grande! È liberamente proprio perché non fa altro che ripetere, ma con accenti personali, l'essenza della preghiera biblica. Perciò se è vero che la sua misericordia, bontà e giustizia, Dio la esercita così, quale è la funzione del pio israelita, di questo orante?

Cantare la bontà del Signore! Proclamare che Dio è giusta in quanto è giustifica, è misericordioso in quanto perdona; io devo fare ugualmente con tutti, cioè perdonare! Questa è la nostra vocazione, la nostra missione: essere "VASI DI MISERICORDIA"!

Solo così potremo proclamare la giustizia salvifica di Dio. Ed ora una terza ed ultima osservazione su questo salmo.

Ci domandiamo: “Che cosa devo fare adesso, visto che verso Dio ha teso l’orecchio, dato che la sua misericordia si manifesta così”?

“Io amo il Signore”, dico con il Salmista. E così torniamo all’inizio del Salmi; come il Magnificat: “Amo il Signore perché ascolta ...”, “Lodo il Signore perché ha guardato ...”

Notiamo anzitutto il passaggio o meglio il rapporto tra “amore” e “aiuto”, è un rapporto che riscontriamo anche in altri Salmi ... Confrontiamo ora l’inizio e la fine di questo Salmo per riconoscervi una specie di inclusione letteraria.

All’inizio si legge: “Amo il Signore perché ascolta”. E alla fine, “camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi”. Un presente e un futuro, dai quali traspare il dinamismo di questa nostra vita da salvati. Noi non siamo vasi nei quali la misericordia entra per perdersi. La divina misericordia non viene a noi per assicurarci contro i pericoli, non ci offre garanzie incondizionate. Essa mi fa vincitore, ma nella lotta.

Perciò: “ Camminerò ...” Mi pare che la meditazione di questo pio orante possa essere riassunta così: “Amato, amo l’Amato” perché mi ha ascoltato, mi ha liberato: ero minacciato da morte, tristezza e da tutti questi mali, sempre. Egli ma ha liberato. Io sono amato!

È bello ricordare a Paolo riferisce ai cristiani, quasi come un titolo, l’espressione: “ Amati da Dio”! questo è il nostro titolo!

Amati, amiamo l’amante, lui che è buono, misericordioso, e fedele, cioè il Signore. Una seconda espressione mi sembra possa sintetizzare bene questa preghiera: “Vivificato, camminerò nella terra dei viventi”.

Dall’esperienza della guarigione totale e della piena liberazione si passa all’impegno della testimonianza storica, della evangelizzazione itinerante. La terza espressione: “ Beneficato, benedico il Benefattore”, perché mi ha ridato la pace: ero minacciato dal sommo male e ho ricevuto il sommo bene. Confrontando insieme il Magnificat e il Salmo 116, sembra che abbiamo una struttura comune: il punto di partenza è ESISTENZIALE: “in me, verso di me”. Alla luce della fede, sotto la parola di Dio, l’orante inizia una ricerca personale ed avverte l’irrompere di Dio nella sua vita personale. Il punto di partenza dunque è esistenziale, ma nel senso di una pura analisi della situazione.

Si tratta, invece, di “leggere” la propria esperienza di fede, la propria ricerca di Dio in termini dialogici, e forse anche dialettici: si avverte allora che si intreccia un dialogo serrato, improntato alla massima libertà e alla massima responsabilità. L’effetto esaltante e coinvolgente a un tempo, è quello di sentirsi interpellati personalmente ed irreversibilmente da Dio stesso e di avvertire che dalla nostra reazione dipende il nostro destino e, in qualche modo, la continuità del progetto salvifico di Dio.

Si avverte pure che due sono i protagonisti di questo momento storico: DIO ED IO: Da un alto, dunque, cogli l’amore di Dio che ti previene, dall’altro vedi che è importante la risposta tua personale. Questo è il punto di partenza della lode di Maria e della preghiera del Salmo 116.

Il secondo elemento comune di questa è il riferimento della storia della salvezza. Si tratta di entrare nel dinamismo tipico della storia della salvezza per riconoscere che la vicenda di Maria è iscritta nel disegno di Dio e che anche la mia, la tua, la nostra storia personale è assunta nello stesso piano salvifico.

Risalire da ciò che avviene in me a ciò che è avvenuto in Israele, per approdare a ciò che avviene sempre. Dall'antico al nuovo testamento e da questo al testamento perenne. La storia della salvezza si realizza così nella vita del credente e nella comunità di fede. la madonna è veramente figlia di Sion e in quanto tale ella canta il Magnificat. Anche il pio israelita è veramente figlio del suo popolo e come tale prega, invoca, confessa.

È la comunità di fede che offre questo necessario riferimento alla storia della salvezza. Meditata dalla comunità di fede, questa storia arriva fino a noi, e ci educa, ci illumina e ci smuove. Il metodo, lo stile, l'intenzionalità profonda con la quale Dio progetta e realizza la storia della salvezza, si incarnano anche nella storia della Chiesa oggi, e nella nostra storia personale. Il Magnificat e il Salmo 116 ne sono una evidente dimostrazione.

Il terzo elemento di questa struttura comune è il momento d'osso logico: il bisogno di lodare Dio.

Dire bene, anche da un punto di vista estetico, di Colui che è buono, misericordioso, giusto, onnipotente e salvatore: questa è la dossologia.

Se è Lui la gloria, io vivo della Sua gloria, se è Lui la parola, io sono la voce: se è Lui lo sposo, io sono la sposa o l'amico dello sposo: "GLORIA" "Ecco il risvolto dossologico di ogni esperienza vitale: non una gloria di cui si riempie solo la bocca, ma una vita che diventa lode.

Maria perciò esclama: "Magnifico il Signore, perché mi ha guardato. Esulto in Dio mio Salvatore, perché grandi cose ha fatto in me". E noi, come il Salmista: "Amo il Signore, perché ascolta; camminerò alla presenza del Signore perché è buono, misericordioso e giusto".

10) SULLA VISITAZIONE

1. LA GIOIA

La Chiesa celebra il mistero della "Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta". Possiamo chiedere che significato questo incontro tra le due donne ebrae avvenuto duemila anni fa. Cosa rappresentano per noi i tre personaggi di questo avvenimento: Elisabetta, Maria e Gesù.

L'Evangelista Luca, un pagano convertito ci ha riferito questo evento dell'infanzia / di Gesù: dunque esso aveva secondo Lui un significato importante per i cristiani del suo tempo e per quelli di ogni altra epoca della storia.

Penso che l'importanza di questo evento derivi innanzitutto dal fatto che esso è sotto il segno della gioia messianica a cominciare dall'invito del profeta Sofonia: "Gioisci figlia di Sion, rallegrati".

La visita di Maria alla cugina Elisabetta suscita una vera ondata di **gioia**. Dapprima Giovanni battista sussulta nel grembo di sua madre. Elisabetta vi riconosce

un segno di esultanza e prorompe in una declamazione di gioia nel salutare Maria. Questa a sua volta con cuore umile e grato esulta in Dio Salvatore. Il motivo di tanta gioia è la presenza di Gesù che Maria porta in sé: “ Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”.

La presenza del Messia promesso. La presenza del Salvatore del suo popolo. La presenza del Signore, prima nella tenda dell’incontro e poi nel suo tempio, costituiva la gioia di Gerusalemme. A maggior ragione, il Cristo Salvatore, realmente presente in Maria, è sorgente di intima e profonda letizia.

La gioia promessa ripetutamente dai profeti dell’Antico Testamento alla “Figlia di Sion” trova finalmente in Maria di Nazareth il suo pieno complemento. L’inscindibile legame tra la presenza di Gesù e la gioia, appare soprattutto nel momento della Pasqua.

Essa costituisce, infatti, l’apice della gioia messianica. Gesù aveva detto ai suoi discepoli, rattristati per la sua partenza: “Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà, e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia”.

Di fatto, quando Gesù risorto apparve loro, “I discepoli gioirono – afferma Giovanni – al vedere il Signore”. La gioia è la caratteristica dei salvati! Maria è stata, in tutta la sua vita e, in particolare, nella Visitazione, annunciatrice e portatrice di **gioia** e di salvezza nello Spirito Santo. Mi sembra di risentire quanto Jean Paul Sartre disse in un convegno a Roma, appena terminato il secondo conflitto mondiale. Si discuteva, in questo Convegno, dell’apporto che i cristiani avrebbero dovuto dare nel periodo della ricostruzione.

Era stato invitato anche Sartre. Gli fu richiesto di dire una parola. Salì sul podio e disse: “ Io non crederò mai a voi cristiani perché non avete una **faccia da salvati**”

La gioia portata da Gesù, non è una gioia superficiale ed effimera. È la gioia scaturita dalla certezza che, in Lui, siamo amati dal Padre. È una gioia che nessuna potrà mai toglierci, perché, in Gesù, la morte stessa è stata definitivamente vinta. È la gioia di un popolo che si sente finalmente libero e che incomincia a vivere in pienezza la vita nuova del Signore risorto.

2. LA PRESENZA

Il brano del vangelo di Luca non ci ricorda solo che Gesù è la fonte della gioia, ma altresì che occorre l’azione dello Spirito Santo per discernere la sua presenza nascosta.

Elisabetta riconobbe nel sussulto del suo bambino, un segno della presenza del Signore, perché fu ricolma di Spirito Santo.

Il Battista “sussultò” nel grembo di sua madre, all’arrivo del signore portato da Maria, solo perché, come dice Luca, fu “pieno di Spirito Santo, sin dal seno di sua madre”.

Così pure la Vergine Maria, affinché potesse accogliere con fede e amore la misteriosa presenza del Salvatore in lei, fu “piena di grazia”, fatta dimora dello Spirito Santo nella nostra vita e negli eventi dei popoli, per riconoscerlo come unico Signore del tempo e della storia.

È lui, lo Spirito che ci fa esultare di gioia con Gesù per rendere grazie all'ineffabile amore del Padre. Cristo risorto non se n'è andato, ma è presente in mezzo a noi fino al termine dei secoli. Il riconoscimento della Sua presenza è fonte della nostra gioia.

3. LA MISSIONARIETA'

Il mistero della Visitazione ha anche una dimensione profondamente missionaria.

Nella **Marialis Cultus**, Paolo VI dice che la Vergine Maria, che porta in grembo il Figlio, si reca da Elisabetta per porgerle l'aiuto della sua carità e proclamarle la misericordia di Dio Salvatore. Maria, dunque, va da Elisabetta, non solo per aiutarla, ma anche per annunciarle la buona novella del messia, che porta nel suo grembo.

Lei così la prima proclamatrice del lieto annuncio della salvezza. Dalla sua infanzia, Maria aveva intensamente condiviso l'attesa del suo popolo. Anche Lei desiderava, con tutto il suo cuore, la venuta del Salvatore promesso da Dio. Ed ecco che ora il Salvatore era presente in Lei; era divenuto, grazie al "Sì" dell'Annunciazione, il suo Figlio.

Accogliendo Gesù, Maria trova il senso definitivo della sua vita, è pienamente felice. Ma Lei "non è una Madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio Divino".

Ella sa che suo Figlio viene "per salvare il suo popolo", e che non vi è altro Salvatore all'infuori di Lui.

Perciò lo porta prima ad Elisabetta, e poi, nel Natale, lo darà al mondo, come l'unica sorgente di salvezza per l'intera umanità. Perciò Lei è stata giustamente chiamata la "**prima missionaria**".

Questo suo ruolo, Maria continuerà a svolgerlo attraverso i secoli. Lei continuerà a dare, con la stessa efficacia di Madre, Cristo agli uomini. Continuerà ad essere la "**Stella dell'evangelizzazione**": ad essere il modello di quell'amore materno, dal quale devono essere animati, tutti coloro che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini.

Perciò alla mediazione di Maria, il Papa Giovanni Paolo II, affida la Chiesa e, in particolare, coloro che si impegnano per l'attuazione del mandato missionario nel mondo di oggi.

La vita spirituale deve essere profondamente segnata dall'anelito e dal dinamismo missionario di Cristo, inviato dal Padre autenticamente missionaria, apostolica ed evangelizzatrice.

11) MARIA PRIMA MISSIONARIA DELL'ERA CRISTIANA

Il profeta Isaia, così lontano dalla venuta del Messia, in mistica visione, contemplo la meravigliosa scena dei "messaggeri" di pace e di salvezza: "Come sono

belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci, messaggero di bene, che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio (Is. 52,7).

Non ci è difficile vedere, contemplare Maria, quale prima, tra le innumerevoli schiere dei secoli che “frettolosamente” sale le montagne di Giudea, per raggiungere la casa di Zaccaria e qui, portare il lieto annunzio di pace e la proclamazione, attesa e sospirata da secoli, della presenza nel mondo del Regno di Dio;

Questa umile e grande fanciulla ebrea, appena madre si pone, con tempestività al “passo” con il Suo Signore, il “Missus” per eccellenza dal Padre, per instaurare tra gli uomini e la pace messianica e la salvezza per ogni uomo.

È proprio nell’ “incontro” con Elisabetta, che Dio “Manifesta la potenza del suo braccio, disperdendo i superbi ed innalzando gli umili”. L’incontro delle due donne sta a sigillare il “primo grido di gaudio, che risuonerà per tutti i secoli”.

Il Signore della storia, nascosto nel grembo di Maria, ricolma del Suo Spirito la madre del suo precursore, del suo “inviato”, il Battista, il quale come bene dice S. Ambrogio “ percepi per primo la grazia e la presenza del bambino e, nel seno delle loro madre, i due Bimbi realizzarono la grazia e il mistero della misericordia a profitto delle madri stesse”:

la prima grande epifania si è attuata nella casa di Zaccaria, attraverso la più bella creazione di Dio, Maria, Sua Madre! E Maria, proprio perché Missionaria con il Figlio, seguirà fedelmente il “suo passo” e parteciperà in modo unico, fecondissimo, alla vita ed alla missione di Cristo. Così noi La seguiamo nella Sua vita, accanto a Gesù. La vediamo a Cafarnao, centro di irradiazione del mistero di Gesù! “Lasciata Nazareth venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare ... Da allora Gesù cominciò a predicare: “il regno di Dio è vicino”(Mt. 4, 13 -7).

Giovanni chiude la narrazione dell’episodio di Cana con una informazione che può sfuggire ad una lettura poco attenta; sembra invece che per l’evangelista abbia un significato caratteristico, importante. “Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i suoi discepoli e si fermarono là solo pochi giorni (Gv. 2,2). A conclusione del “segno” di Cana, Giovanni, che scrive per ultimo e completa gli evangelisti precedenti, ha tutta l’aria di voler far conoscere una “presenza” di Maria accanto a Gesù che annunzia il regno del Padre.

In forza di quel “primo segno”, di quella manifestazione di “gloria”, della ormai nata fede dei discepoli, Gesù può mettersi in cammino: tutte cosa tra loro collegate. Giovanni accenna per primo alla Madre, perché, ciò che avvenuta a Cana con quella “splendida reazione a catena” è dovuto all’intervento di Lei.

Prima missionaria: prima creatura che avverte l’urgenza degli altri e si muove, perché “ mandata, spinta dallo Spirito di Dio, che l’ha prescelta”! Ormai Gesù con la Madre, i discepoli, formano un tutt’uno!

Alla fine del racconto di Cana, Maria e i discepoli formano la comunità messianica, unita nella fede al Figlio di Dio che ha appunto manifestato la sua gloria; lì sta il nucleo della Chiesa attorno al Suo Signore, ascoltando la sua parola e compiendo la volontà del Padre. Maria è presente ed è soprattutto “la prima” in questa comunità ecclesiale! Era un comunità in cammino! Salgono poi a

Gerusalemme, perché vicina la Pasqua, e Gesù purifica il “tempio del Padre dai trafficanti” (Gv. 2, 13-22).

In tutti i Vangeli e in particolare quello di Luca, la missione di Gesù è presentata come un “avanzare” continuo verso la meta. E Maria appare non soltanto spiritualmente unita al Figlio nell’avanzamento della sua missione, ma anche in certa misura, sulle strade insieme con Lui! Sebbene dall’ Annunciazione in poi, alcuni atteggiamenti di Maria preannuncino gli atteggiamenti di Gesù, in realtà Maria è tutta sulle orme del Figlio, specialmente dall’episodio di Gesù dodicenne con quella decisa affermazione: “ Devo occuparmi delle cose che riguardano il Padre mio”.

Da Gesù, Ella è sollecitata in vari modi ad avanzare per la via della pura fede, dell’ascolto e nel compimento della volontà del Padre. Come abbiamo già contemplato nella Visitazione, Maria è sempre “ in cammino”! E’ben certo che nessuno, più di lei, ha seguito spiritualmente Gesù in tutto il suo cammino, a Lui profondamente unita con il cuore, con tutta l’anima.

A leggere con piena attenzione i Vangeli, nel loro denso contesto, si scorge che, quanto ci dicono a Maria, mostrano il singolare e unico “itinerario” di Lei sulle orme di Gesù. Gli Evangelista hanno capito con la Chiesa delle origini, che Maria era per i discepoli, per la Chiesa, un modello di vita!

Dall’Annunciazione al Calvario, Maria ha avanzato nella fede, e nell’ annuncio da vera e autentica missionaria del Regno di Dio, e per il fatto che questa donna aveva compiuto tale cammino, era pronta sul Calvario a divenire la Madre di coloro per il quali suo Figlio si consegnava.

Il suo restare a lungo accanto al suo Figlio e Signore, è in Lei fonte di sentimenti, e di modi di atteggiarsi e comportarsi, che lasciano impronte uniche nella storia della Chiesa. Nessuno è per Cristo quanto Maria; nessuno è tanto per gli altri quanto Maria! L’attenzione al singolo ed a tutti sono in Lui perfettamente fusi: lo si vede in tutti i suoi gesti! Il vero missionario, cioè il mandato, deve guardare a Lei e come Lei corrispondere alle emozioni dello Spirito ed ai suoi richiami! Essere “discepolo”, essere “missionario”, dice qualcosa di più intimo, di maggiore apertura? Direi di sì. Vedendo agire Maria entro la storia la storia di Gesù, cogliamo in profondità le fattezze spirituali inconfondibili della sua persona.

Maria, proclamatasi “ Serva del Signore”, ha servito Gesù, l’ha “seguito” come “L’uomo per gli altri”, ha partecipato della sua dedizione al Padre, ai fratelli, sempre docile ai moti dello Spirito. Fin dall’inizio, Maria fu “discepola – missionaria” di suo Figlio! Che cosa era in realtà quel suo ininterrotto conservare, meditare, interpretare tutto ciò che lo riguardava? Questo suo ammirare e compiacersi che da bambino e da adolescente “cresceva in sapienza e grazia” è stato l’impegno di tutta la sua esistenza. La Madre studiava il Figlio per conformarsi a lui, il Figlio dell’Altissimo.

La prima dei discepoli ... Madre e discepola – missionaria al tempo stesso, diceva Sant’Agostino aggiungendo arditamente che, l’essere discepolo fu per Lei più importante che l’essere Madre. Maria è davvero il supremo modello dell’ascoltare, accogliere e vivere il messaggio di Gesù: è l’insegnamento di vita integralmente “missionaria”! Così ne era discepola anche quando Gesù era lontano, tanto doveva essere la sintonia della sua anima con l’anima di Lui; colma di Spirito Santo” Maria

aveva concepito Gesù e pertanto ne diviene la prima “missionaria” di quel messaggio di salvezza che il Figlio veniva ad annunciare! Maria è la piena realizzazione del missionario perfetto!

Se il Cristianesimo, nel senso missionario perfetto, nella sua forma più piena, è il puro accoglimento della salvezza di Dio eterno e trino che appare in Gesù Cristo, Maria è la perfetta missionaria, è l'essere umano totalmente consacrato, perché nella fede dello Spirito e nel suo seno benedetto, con il suo corpo e la sua anima e con tutte le forze del suo essere, ha ricevuto ed accolto il Verbo eterno del Padre, e si è affrettata in tutta la sua esistenza a comunicarlo, a diffonderlo, a “farne godere”! che Maria sia la prima e più perfetta “discepola – missionaria” di Gesù, Egli stesso l'ha confermato con quel suo caratteristico parlare misterioso, che usa quando vuole stimolare alla riflessione e provocare la fede.

L'ha fatto nei due episodi ricordati da Marco, Matteo, Luca, il primo dei quali sembrerebbe l'unico momento in cui Maria si sia avvicina a Gesù durante la sua predicazione. In quei due episodi l'atteggiamento di Gesù riguardo a Maria; ha l'aspetto di un distacco quasi rude; ma l'impressione dipende forse dal non intuire con quale tono ed inflessione di voce, Gesù abbia parlato, questi due episodi messi a confronto con le risposte date a Lei dall'adolescente nel Tempio e dall'Uomo a Cana, e osservando come si sono conclusi questi due e, ci fanno rilevare che altro è ciò che appare esteriormente, altro è l'intimo sentire di Gesù.

Il concilio, riferendo quei due episodi, rileva “Maria, durante la predicazione di Gesù, raccolse le parole con le quali il Figlio, esaltava il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue ... (LG).

Quale risonanza dovevano avere nel cuore di Maria le parole ed i gesti di Gesù che annunciava per le vie del “suo mondo”, il Regno dell'Amore del Padre! Sia che almeno qualche volta ascoltasse e vedesse di persona, sia che a Lei giungesse l'eco dell'ammirazione delle folle; Maria non si smentiva: conservava tutto in cuore, meditava, interpretava, amava, esultava, e cominciava! I primi annunci di Gesù in Galilea, “ il tempo è compiuto il Regno di Dio è vicino”, richiamavano al parola dell'Angelo a riguarda del Figlio: “ Il Signore Gli darà il trono di Davide, suo Padre, e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe”.

Di quale natura sarà quel regno? Poi, proprio nella sinagoga di Nazareth, Gesù sentenziò: “ Oggi si è adempiuta questa Scrittura che avete udito con i vostri orecchi” (Lc. 1, 32-33). Quali risonanze e ricordi per la Madre, che “deve” tradurre in gesti concreti, immediati verso chi l'avvicina! Il “Regno”, dominio dell'amore del Padre nell'uomo, irrompeva con vigore di rinascita nel mondo.

Quel regno, tanto profetato ed esso, veniva dal Figlio suo! Con la Chiesa vediamo in, Maria quasi una personificazione del regno di Dio, come Madre e modello della chiesa, tipo del vero credente, del vero discepolo – missionario. Una persona in cui solo DIO REGNA! In Lei si è avverato “in anticipo” di pienezza unica, ciò che Gesù ha affermato del compito dello Spirito, di far ricordare le parole di Gesù, perché fin dall'inizio lo Spirito l'ha addestrata a “serbarle nel cuore, ad approfondirle, interpretarle in concretezza di azione”, con amorosa concentrazione, per “capire” più a fondo Gesù.

In Lei, prima discepola – missionaria furono avverate “ in anticipo di gloria”, le sublimi affermazioni di Gesù: “ Io sono al Via, la Verità, la Vita”, e “Io sono la Resurrezione e la vita: Egli l’ha condotta con sé, nella sua “suprema missione” la via della croce, verso il Padre, nella pienezza della sua umanità di Vergine – Madre, al di là della vita terrena, glorificata dal Figlio. Ma il Regno che è “vita eterna” è stato anche per Maria una conquista dolorosa!

Però quale fecondità! Dal Figlio suo, “Re non questo mondo”, ha ricevuto in “figlio”, un discepolo fedele che rappresenta tutti “i figli del regno”, di tutti fatta Madre amorosa, guida sicura, per le “vie del nostro mondo”, che attende la stessa fede, la stessa carità, lo stesso slancio profetico, missionario!

L’ “inviato” di ogni tempo dovrà guardare a questa sublime creatura nel “suo andare”, banditore, messaggero di pace e di salvezza, affinché il lieto annuncio raggiunga gli estremi confini della terra!

12) MARIA IDEALE DI VITA RELIGIOSA

“ ... I consigli, abbracciati secondo la personale vocazione di ognuno, aiutano non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale, tengono continuamente acceso il fervore della carità e, come comprovato dall’esempio di tanti fondatori, hanno soprattutto la forza di maggiormente conformare il cristiano al genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore scelse per sé e che la Vergine madre Sua abbracciò” (LG 46). Nella Vergine Maria, i consacrati possono, dunque, intravedere l’ideale e il modello della loro vita! Simbolo di contemplazione e di azione, Maria, nella sua verginità- maternità, è il prototipo in cui la Chiesa si riassume e che è continuamente chiamata a vivere. La presenza della Chiesa e madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, risulta essere di una fecondità unica, tale da spingere soprattutto i consacrati a ripercorrere, nel loro itinerario cristiano e religioso, il nucleo sostanziale della sua vita. La Madre di Dio è la figura della Chiesa ... Lo è nell’ordine della fede, della carità e della perfette unione con Cristo. E Maria, come vergine e madre, è l’esemplare incomparabile e perfetto della Chiesa, chiamata anch’essa, con ragione, madre e vergine! “Per la sua fede e la sua obbedienza Maria generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre senza cooperazione dell’uomo, ma unicamente per opera dello Spirito Santo” (LG46) L’esperienza di Maria, descritta nel Vangelo, è particolarmente segnata da un motivo conduttore che appare continuamente: **Maria è chiamata ad essere, allo stesso tempo, vergine e madre, secondo il ritmo di un continuo processo!** La sua è una storia di amore che si apre con un gesto di accoglienza nei confronti del Verbo divino!

La Vergine della contemplazione, umilmente si apre a ricevere, nel proprio grembo, la concretezza dell’Amore eterno del Padre e dallo Spirito, è sospinta a raccogliersi maternamente, nel segno dell’adorazione e della Lode, nel suo eterno Magnificat, su questo mistero del Signore della vita, in lei presente!

Al momento della nascita del Verbo, il gesto verginale di accoglienza contemplante si congiunge, dunque, in Maria con l’atto di maternità che è donazione

al mondo del frutto del suo grembo. In altri termini, lei, madre, sarà la Vergine che offre continuamente, e sempre di più, agli uomini, distaccandosene.

Lei stessa, il Verbo fatto carne! Dal Figlio da lei generato viene rimandata agli uomini come Madre di una umanità nuova! Tutti i testi evangelici, relativi alla Vergine Maria, parlano di una verginità (contemplazione) che deve coniugarsi con la maternità (azione) e, viceversa, di una maternità verginale tale da riprodurre, per quanto è possibile ad una creatura, il rapporto obbedienziale di Gesù nei confronti del Padre : **il rapporto salvifico- comunione (azione) che il Figlio vive intensamente nella contemplazione intima con suo Padre!**

Maria è chiamata a vivere dentro di sé questo passaggio, vera “peregrinazione della fede”, dal piano dei rapporti gestiti secondo la logica umana, quello della fede, ove vige quell’ intima relazione con il progetto salvifico di Dio. Subito dopo la nascita di Gesù, già dal momento della adorazione dei pastori prima, e dei magi poi, Maria comincia a non capire, o per meglio dire viene educata a capire sempre più a fondo il progetto di Dio, che il Figlio è venuto a compiere sulla terra. Sono diverse le tappe di questo docile avanzare di Maria, nell’obbedienza della fede: la circoncisione e la presentazione di Gesù al Tempio, espressione della sua dedizione al voler del Padre; la profezia della spada trafiggente, preconizzata dal vecchio Simeone, annuncio della sofferenza senza misura richiesta da Dio per il compimento del suo progetto; l’episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù, conclusosi con le parole significative: “Figlio, perché ci hai fatto così? ... C’è poi il colloquio tra madre e figlio a Cana di Galilea: “ Che c’è tra me e te, donna? Non è ancora venuta la mia ora”: qui la profonda intesa spirituale tra Gesù e Maria come la donna, “ compagna, associata completamente”, nell’opera medesima del Salvatore!

Ad un simile tipo di rapporto spirituale e diretto con la volontà salvifica di Dio, rimanda anche l’episodio: “ un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli; ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”. Ma Egli rispose: Mia madre e i miei fratelli, sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”(Lc. 8, 19-20).

La Vergine ci viene dunque presentata come modello di un rapporto con Dio che rende liberi, “beati”, perché pone nell’ascolto diretto e nella attuazione radicale della Sua parola! Tutto ciò, ha il suo compimento supremo ai piedi della croce, dove Gesù crocifisso, le dona un altro figlio invece sua, e le **chiede di lasciarlo andare alla morte, come lo lascia andare il Padre ...**

Accettando di vedersi privata del Figlio del suo seno, Maria “ partecipa ... allo sconvolgente mistero della spoliatura del Figlio. È questo forse il più profondo atto di fede della storia dell’umanità”: insieme al Figlio, Verbo crocifisso, Maria è chiamata a donarsi così fino alla morte sacrificale!

Nel suo rapporto verginale di fede, ella è invitata ad entrare con Cristo nell’attività salvifica del Padre, mistero di sofferenza inaudita, redentrice, che le trapassa l’anima; ma mistero, soprattutto di vita, nel quale lei, Vergine e madre, matura quel “ suo nuovo amore”, per quella **nuova maternità**, cui è stata educata! Sul Calvario ella genera, non più Gesù secondo la carne e il sangue, ma nuovi figli

spirituali, Giovanni, la Chiesa, l'umanità tutta, in linea con la volontà salvifica del Padre di ogni misericordia!

Ma la Vergine della contemplazione, dando alla luce nuovi figli di Dio, non trattiene per sé, in un gesto egoistico, (che non le è consono), il frutto della sua attività contemplativa, il Figlio delle promesse! Nel suo amore di madre lo ridona agli altri, partecipando al mistero della redenzione!

La sua contemplazione si confonde con la sua attività di Madre consegnata volontariamente nelle mani degli uomini! Ella è così pienamente coinvolta nella loro storia, quale madre di tutti i viventi, secondo il progetto di Dio Padre, che “ ha soccorso Israele suo servo, ricordando sin della sua misericordia” (Lc. 1,54). Nella sua verginale maternità, ella esprime al meglio quella dimensione ecclesiale, che le permette di entrare a pieno titolo nella storia degli uomini, partecipe com'è del mistero salvifico di Dio Trinità.

In questa sua esperienza di fede sono ancora evidenti i due movimenti caratteristici del suo itinerario terreno: **la contemplazione attiva, che la vede misticamente unita con il Signore della sua vita, e l'azione contemplante, che la vuole maternamente inserita nella storia umana**, ove ella soccorre i bisogni delle creature, introducendole in quel raggio di salvezza e speranza proprio del Dio Trinitario!

La storia di Maria sarà dunque segnata per sempre dal suo essere nel mondo, accanto agli uomini, la madre per gli altri, dono d'amore per chiunque le sta accanto, colei che coopera al progetto di salvezza del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Vergine madre, contemplativa e attiva nel contempo, completamente aperti! Al Tuo di Dio e donata agli uomini, Maria ha vissuto armonicamente in sé la passione stessa di Dio, nascosti dei secoli eterni, ma ora incarnato nel Figlio, offerto all'umanità intera per la forza dello Spirito attraverso la sua mediazione. Beata è dunque la Vergine Maria, non solo perché ha generato il Figlio di Dio, ma perché ha dato alla luce il **progetto di Dio** pronunziando come umile servo il sì della salvezza! “ d'ora in poi tutte le generazione mi chiameranno beata”!

Beata, è davvero, Maria, perché hai creduto! E Dio, ponendo la sua dimora nel cuore della storia, ha fatto dell'umanità il suo tempio vivo: le pietre che lo costituiscono sono gli uomini del “sì” incondizionato al suo progetto di amore. Maria è la prima pietra, viva, della dimora di Dio tra gli uomini.

Come Maria, e con Maria, i consacrati tutti, sono chiamati a vivere nel mondo, armonicamente, la sua verginale maternità e la sua contemplazione apostolica! Il gesto di Maria che offre Gesù a Dio, si traduce per il consacrato in consegna fiduciosa, della propria vita come offerta totale a Dio per le sue mani.

Quando l'offerta del consacrato assume in sé l'esistenza degli uomini e si fa per essi dono di vita, come il corpo e il sangue di Cristo, si realizza la salvezza promessa dal Padre, cioè, il suo mistero di amore si fa dono concreto per tutti. Così, tutti i consacrati, hanno l'impegno di riferirsi costantemente a tale mistero e di rileggere la loro vita alla sua luce. Tale lettura capovolgerà tante convinzioni particolaristiche e permetterà di reimpostare nel giusto verso la loro vita religiosa! Si

ricorderà concretamente, sempre, di attuare comunque il volere di Dio, con radicalità, come Maria!

Ed oltre che di “madre” si potrà vedere in lei la compagna di viaggio!

Fratelli, tale Vergine, ci si incamminerà per le strade della storia feriale come pellegrini verso la Gerusalemme celeste, in cui Maria ha preceduto gli uomini. Da tale versante, ella si presenta come la madre che aspetta e indica la via! Allo stesso tempo, si mostra, come **sorella**, che sollecita a camminare verso il Regno promesso! Quale immagine della Chiesa e ideale di vita per i consacrati, ella garantisce il compimento del destino umano, perché, come in lei, così in tutti gli uomini in cerca della volontà di Dio, lo Spirito del Risorto attuerà il mistero della salvezza! Tutti costoro saranno con lei, e come lei, chiamati “beati”?

E Maria, quindi, modello di vita religiosa, insegna ai consacrati tutti ad entrare nel mistero di Cristo, per operare insieme a Lui la salvezza, mettendosi a servire! Anche se, Madre del Salvatore, si dichiara **serva**! E tale si è dimostrata della sua vita terrena, nel cammino di fede, nella dedizione alla causa di Dio, nell’obbedienza alla sua volontà, nell’amore intimo e vitale che la teneva immersa nel grembo della Trinità.

Proprio in un mondo stanco di parole, Maria invita i consacrati tutti, a dare testimonianza viva di fatti e scelte mature di fede, a preferire il servizio umile e nascosto nell’amore. In una parola, insegna che la vita religiosa è servizio, umile e responsabile, carico di amore, al punto di influire nella vita degli altri!

In questa prospettiva, la “devozione” alla Vergine da parte dei consacrati, non consisterà solo nella pratica di “devoti” esercizi, quanto piuttosto nel ripetere nella propria storia “feriale” i suoi atteggiamenti esistenziali, di fede, di speranza e carità, che dispongono l’anima ad accogliere la Parola di Dio, gli altri, compagni di viaggio nella comune ricerca della volontà del Padre. Se è vero che Cristo costituisce la pietra angolare, e Maria la pietra viva, è altrettanto vero che i religiosi non possono esimerci dal collaborare fattivamente alla crescita della Chiesa di Dio.

Con la testimonianza entusiasta dei consigli evangelici abbracciati con radicalità si renderà più umana questa umanità in cammino verso Gerusalemme celeste e si preparerà quella trasformazione dell’universo intero nei cieli nuovi e nella terra nuova.

“La madre amatissima del Signore, sul cui esempio voi avete consacrato a Dio la vostra vita, vi ottenga, nel vostro quotidiano cammino, quella gioia inalterabile che Gesù solo può dare. Possa la vostra vita, seguendo il suo esempio, dare testimonianza di “quell’amore materno ... di tutti coloro che ... collaborano per la rigenerazione degli uomini” (Perfectae caritatis 56).

13) VEDERE, CREDERE, CANTARE: LA VISITA AD ELISABETTA!

Ciò che avviene nell'incontro di Ain Karim, diventa realtà sperimentata dalla comunità cristiana: l'incontro tra le due madri e anche l'incontro tra Gesù e Battista, tra il Nuovo e l'Antico Testamento, tra la verità e la figura

A livello letterario si rivela un chiaro rapporto tra la visita di Maria ad Elisabetta e il Battesimo di Gesù al Giordano, il Battista, annuncia l'avvento del Messia.

Sia Elisabetta, sia il Battista raggiungono, in due momenti diversi, la stessa finalità: proclamare che Dio è fedele.

Nell'episodio dell'Incarnazione si contempla l'avverarsi della fedeltà di Dio; nella visitazione si ha la professione di fede in questa meravigliosa realtà: Dio non delude mai!

Nell'incontro avviene la grande celebrazione delle meraviglie di Dio, che sono percepite concretamente in azione, nella storia di Israele.

Elisabetta e il Battista, vedono Dio e testimoniano che le promesse divine non sono state deluse. Da qui scaturisce naturalmente la professione di fede.

Il "vedere" è in ordine al "credere".

Non è sufficiente guardare al fatto (in questo caso la maternità di Maria), perché esso può rimanere oscuro; la promessa di Dio deve essere percepita dalla comunità che, nell'atto di accoglierlo, proclama la sua fede: "Beata colei che ha creduto".

Continuamente Dio opera meraviglie, ma non sempre noi creature mostriamo di averne percepito tutte l'intensità contenutistica.

La proclamazione sottolinea la presa di coscienza personale e personalizza che Dio non delude e che la creatura se sente pienamente se stessa, nell'annunciare gioiosamente l'oggi messianico di Dio.

Quando un uomo dice di credere, ma la proclamazione della sua fede non rende così libero cantarne il contenuto, non è un vero credente.

La fede non è semplicemente affermare una realtà, ma affermare che essa libera l'uomo, rendendolo partecipe della libertà di Cristo Risorto: "L'anima mia magnifica il Signore!" Dall'atto di fede di Elisabetta segue il canto del Magnificat, espresso da Maria, e continuato nei secoli dalla Chiesa.

Il racconto della visitazione si colloca, quindi, in un itinerario di fede veramente attuale. Non si evidenzia semplicemente nel fatto che la Vergine va in Giudea per condividere con Elisabetta la gioia dell'evento, ma soprattutto dal fatto che ha percepito il fatto, lo professa e lo canta.

Maria è la celebrazione della fede della Chiesa!

La fede è l'unico tempio nel quale si può celebrare il vero culto. Il vero culto non è esercitato dalla classe sacerdotale di Zaccaria, ma si riassume nelle parole che Elisabetta rivolge a Maria: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". L'umanità tutta viene introdotta in questa grande realtà: Dio si rivela all'uomo per auto comunicarsi e, l'atto di fede, è ricezione di questa auto comunicazione di Dio, che si tramuta in un canto di uomini liberi.

Allora il culto che si celebra nel nuovo tempio è il canto di creature libere perché credenti.

Maria è la donna libera, perché ha accettato "l'autocomunicazione di Dio"!

Anche noi, facendo le professione di fede, accettando “ invadenza di Dio” nella nostra storia, diventiamo liberi. La gioia della fede è la gioia della libertà.

Ecco, perché, quando l’intelligenza l’orgoglio umano, oppure le circostanze della storia, se frappongono all’autocomunicarsi di Dio nella fede, si diventa schiavi.

Maria che va da Elisabetta, è il tempio in cui abita la gloria di Dio Verbo fatto carne!

Ciò che vale davanti a Dio non è pensare o fare, ma è credere e celebrando la sua gloria!

La vera fede rappresenta la celebrazione della gloria di Dio che dimora in noi, nella nostra storia, come in aria, nuova arca, nuovo tempio di fede!

Maria credente che va dall’Antico Testamento: ELISABETTA!

L’Antico Testamento, Elisabetta, fa la professione di fede affermando vero culto è quello di Maria, e, con Lei, quello del popolo dei credenti.

Perciò non abbiamo più bisogno della presenza della gloria di Dio fra i due Cherubini, perché Egli abita nel cuore della Chiesa credente.

Maria, è la credente che non va a “vedere”, ma corre per cantare con colei che pure è stata raggiunta dalla potenza di Dio.

La fede coinvolge la comunità alle meraviglie di Dio!

La fede è trovare la dramma perduta e raccogliere tutte le persone per festeggiare il fatto! Credere è ritrovarsi per cantare la fedeltà di Dio!

Ed ognuno di noi è luogo della fedeltà di Dio, perché in noi abita la gloria di Dio.

Guardando l’incontro tra Maria ed Elisabetta ritrova il senso della vita, della comunità che ogni giorno canta le meraviglie di Dio, perché ogni giorno si sente luogo della fedeltà di Dio.

Maria è la madre dei credenti, perché la sua verginità obbediente la dispone a vedere la fedeltà di Dio! Noi creature, spesso, non sappiamo vedere la fedeltà di Dio, perché non “ siamo vergini nell’animo”! solo al vergine è dato accogliere pienamente l’azione potente del Dio fedele, professarla e cantarla: “ Beta i puri di cuore perché vedranno Dio”! ma c’è un altro aspetto più profondo nell’episodio della Visitazione; Elisabetta parla a nome dello SPIRITO SANTO: “ Elisabetta, allora, piena di Spirito Santo ...” la Visitazione è un atto di fede che emerge dallo Spirito Santo: è nello Spirito che si fa l’atto di fede ed è in forza dello Spirito che si testimonia la fede. Maria concepisce nello Spirito Santo, e la professione di fede avviene nella donna piena di Spirito Santo: Elisabetta!

Infatti, la testimonianza al Dio fedele, emerge solo dalla potenza di Dio. La creatura che non è docile allo Spirito, non potrà mai fare un atto di fede!

Lo Spirito Santo fa accogliere il Dio che viene, dà il coraggio di credere, dà soprattutto la forza di celebrare la fede.

Nello Spirito Santo, Elisabetta può dire a Maria: “Benedetta Tu, fra le donne ...” L’espressione “Benedetta” significa: la fecondità di Dio è stata grande in Te; le meraviglie divine in Te; sono così vaste che Tu partecipi della fecondità di Dio. Chi nella vita vuole vedere, come Elisabetta, le meraviglie di Dio, deve essere guidato dallo Spirito di Dio, perché la capacità “visiva” degli interventi di Dio nella nostra

storia, è puro frutto dello Spirito: “ La presenza di Maria nella nostra vita, in questo preciso, travagliato momento storico, provochi all’infinito, questa meraviglia di Grazia!

14) LO SPIRITO DI COMUNICAZIONE NELLA VERGINE DELLA VISITAZIONE

Non appena la vergine Maria, seppe il miracolo della fecondità, operato in Elisabetta, decise di recarsi a farLe visita.

“ In quei giorni ...” dice S. Luca, senza precisare altro. Tuttavia l’espressione indica, non solamente che non trascorse molto tempo fra l’Annunciazione e la Visitazione, ma questa fu immediata conseguenza della prima.

La parola che l’Evangelista impiega, danno l’impressione di sollecitudine, di “ qualcosa che si fa subito”, senza posporlo ad altre cose, di qualcosa che è “ la più importante” e non ammette dilazioni; allo stesso tempo, c’è un’altra sfumatura di risoluzione e di forza, come chi sa quello che vuole e dove va, come di chi “compie un dovere”. È evidente che non si deve separare questo affrettato viaggio in Giudea, dal fatto dell’Annunciazione. L’Annuncio della concezione di Giovanni Battista, non doveva essere un segno per aiutare a sostenere la fede della Vergine: al contrario di Zaccaria, Ella non chiese segni, non ne aveva bisogno!

Sembra invece un modo delicato per farLe conoscere che Elisabetta aveva relazione, mediante Suo Figlio, con il grande Mistero. Non si deve dimenticare che la Vergine Maria, non era un angelo, ma un essere umano, e che le relazione emotive a cui è soggetto ogni essere umano, non le erano estranee. È facile immaginare lo stato umano in cui si trovò, dopo che l’Angelo era scomparso: traboccante di gioia. Però la gioia intensa che in primo momento si gode da soli, in un raccoglimento che è concentrazione di tutte le facoltà in quella sensazione di felicità, e nel quale ha un gran parte un’esprimibile gratitudine, non tarda ad effondersi ed a trasformarsi in “ allegria”. E, un’allegria immensa dovette sperimentare la Vergine, soprattutto perché arrivata l’ora di Dio, tanto a lungo aspettata, perché il Redentore era già nel mondo!

L’attesa di tante generazioni che, per secoli e secoli, attraverso le più strane vicissitudini, avevano perseverato nella speranza, era compensata: Dio aveva dato testimonianza della sua fedeltà, mantenendo la Sua promessa, e il ponte che univa gli uomini a Dio, rotto dal peccato, veniva restaurato. La colpa dell’umanità, stava per essere emendata!

Però c’era anche il fatto che, l’Eletta, era Lei! Lo Spirito Santo l’aveva coperta con la sua ombra ed aveva generato nel di Lei seno, il Messia.

E l’allegria, è comunicativa! Fa sorridere, è espansiva, tende a riversarsi sugli altri. La donna che trovò la dracma che aveva perduto, non andò correndo a comunicare alle sue vicine la sua gioia? (Lc. 15,22).

Ed il padre del giovane prodigo, nel ritrovarsi di nuovo suo figlio in casa, non comanda con altrettanta fretta, che si faccia festa, affinché tutti partecipiamo della sua

gioia? La sua traboccante allegria aveva bisogno di essere comunicata, ma come? E soprattutto con chi?

È chiaro che non possiamo sapere quali pensieri provocò nella Vergine Maria la sua nuova situazione. Sappiamo però che l'allegria è espansiva! Ogni volta che si "è pieni di qualcosa", si prova il bisogno di comunicarla. Però è evidente che il prodigioso segreto che l'Angelo Gabriele, le aveva annunciato, era innanzitutto questo: un segreto. L'iniziativa non era partita da lei, ma le era stata data notizia di qualcosa che la guardava, a cui doveva partecipare. Non era padrone di rivelare quello che le era stato rivelato, poiché in ultima analisi, Dio stesso avrebbe dovuto comunicarlo a chi doveva saperlo, così come aveva fatto con lei; la stessa atmosfera di intimità, di riservatezza, nella quale aveva ricevuto il messaggio, era indizio della convenienza di mantenerlo velato. Pertanto non poteva far partecipare nessuno della sua felicità ... E qualora l'avesse fatto, tanta felicità non correva il rischio di trasformarsi in amarezza? Chi l'avrebbe creduta? Chi avrebbe potuto intendere il prodigio che si era operato in Lei, per quanto chiara fosse stata nell'esprimerlo? Dio lo aveva previsto ... Elisabetta era la creatura su cui "poteva contare", almeno per rallegrarsi con Lei.

Gabriele che aveva semplicemente fatto conoscere la fecondità di sua cugina: il fatto che la menzionasse durante l'annuncio del messaggio, era indizio che non era del tutto estranea ad esso, che in qualche modo la miracolosa fine della sterilità di Elisabetta, aveva qualcosa a vedere con il grande mistero. Trovò quindi un cammino aperto al suo bisogno di "effusione". Lo stato di Elisabetta le dava motivo di rallegrarsi con lei e, nello stesso tempo, per fare prorompere la sua gioia, per parlare con grande stupore delle meraviglie di Dio!

Del resto, la gioia della Vergine, aveva molto più di gioia di Dio, che di propria soddisfazione.

Non aveva tanto bisogno di comunicare il suo segreto, quando di manifestare la sua gioia e la sua gratitudine; si sentiva spinta ad innalzare un inno di lode a Dio, che era infinitamente benigno con Lei.

Oltre all'impulso dello Spirito, il viaggio della Vergine verso la casa di Zaccaria e di Elisabetta, ha quindi, una radice, anche in una profonda necessità umana, quella di confidarsi!

Non fu S. Teresa, esperta e dotata di un forte senso della realtà, colei che disse che ogni anima, per quanto santa sia, ha bisogno di "comunicare"?

Quello che importa, pertanto, è dare a tale esigenza un alveo adeguato, perché in questo, come in tutto, la deviazione può essere pericolosa, non soltanto nel campo soprannaturale, ma anche nella stessa personalità umana.

La confidenza risolve il "come dar sfogo adeguato", a quel impulso intimo a comunicare qualcosa che ci "pesa", come gioia o come forte o oscura zavorra, sull'anima. La confidenza esige una certa intimità e se questa intimità non esiste, la crea; richiede che la persona con la quale ci confidiamo, sia capace di assumersi nel suo animo, cioè di penetrare fino alla radice, quello che le viene comunicato. È evidente che l'aspetto più delicato della questione sta nello scegliere la persona

adatta. Ma la Vergine, precedette con piena spontaneità nello scegliere Elisabetta, e per questo il Vangelo, ci dà l'impressione che la "scelta sia facile".

In realtà procedette con somma discrezione: Elisabetta era l'unica persona in cui potesse confidare! La Vergine Maria, non si lasciò guidare dalla simpatia, dall'istinto o comunque da un semplice criterio umano: in tale caso, forse, avrebbe scelto Giuseppe, l'Uomo giusto, che Dio aveva posto al suo fianco. Il suo criterio fu un criterio soprannaturale: e questo non va dimenticato. È cosa buona avere spirito di comunicazione, se lo accompagna, come nel caso della Vergine Maria, lo spirito di discernimento.

Desto meraviglia constatare, in tutti gli episodi della vita di Maria, riporti nel Vangelo, sino a che punto fosse penetrata dallo Spirito Santo, fino a che "estremo" fosse la grazia, la forza che muoveva anche la più insignificante delle sue azioni. La scelta della persona, con la quale condividere la sua gioia, non fu un atto meramente personale, perché anche qui, come nell'Annunciazione, si limita ad accettare. L'aver menzionato Elisabetta, significava averla inclusa nell'intimità di ciò che veniva rivelato nel messaggio. Questo scegliere la persona idonea per la "confidenza", è estremamente importante e delicato.

La parabola del buon Pastore illustra, quanto vogliamo esprimere: soltanto colui che ha certi diritti, per disegno di Dio e non per altro motivo, può entrare dalla porta; gli altri non possono essere che predatori che causano "stragi" e che, certamente, non cercano il bene delle anime. Analoghi sono gli effetti quando vi è un criterio esclusivamente umano (simpatia ecc.), quella che porta a scegliere la persona con cui confidarsi, in tale caso, anziché un canale di "sfogo", l'intimo colloquio diventa una pericolosa voragine e, non soltanto non è proficua, ma generalmente "fa danno"! Guardiamo alla Vergine, al suo saper discernere secondo la grazia, al luce che solo Lui, il Padre buono, può dare.

15) L'ESULTANZA DI MARIA

INVITO PER NOI

Si dice male se si dice che la fede è totalmente oscura, è accettazione di una Parola di cui non si comprende nulla, ma di cui si aspetta la Rivelazione alla fine dei Tempi! La fede a suo modo, è una comprensione e tanto più la Parola che si accetta lascia trasparire la sua luce interna più la nostra fede è debole e più noi portiamo certe parole della Rivelazione in maniera, vorrei dire fisica, come si porte un peso sulle spalle, senza che da questa sovrapposizione fluisca una gioia, una consolazione, una luce.

Dobbiamo dire a nostro conforto che, anche facciamo così, rendiamo gloria a Dio se le verità rivelate, in cui non possiamo penetrare minimamente e che non ci diamo nessun conforto, le accettiamo solo per obbedienza a Dio. Anche questa docilità, apparentemente sterile, ha un suo valore.

Però la fede progredisce e quindi diventa ricca di luce e ricca di irradiazione nella misura in cui la nostra docilità si accompagna con il raccoglimento, con la

riflessione e con la disposizione concreta ad accettare le ulteriori manifestazioni della verità di Dio! Quindi, l'atto di fede non è un atto che tocca la linea della vita in un punto, ma investe tutta la linea, la attraversa e la ricchezza del punto è dovuta alla nostra disponibilità ad accettare tutto quello che Dio ulteriormente vorrà farci comprendere!

La fede di Maria è grande perché fin da principio essa ha accettato globalmente non, con cecità fatalistica, ma con docilità di Ancella, tutto quello che Dio significava con suo Messaggio! Essa svolse con l'Angelo un dialogo ed il dialogo è la manifestazione della "libertà del suo consenso"! Dio non gradisce le accettazioni puramente passive, inerti, in cui l'organismo della persona", rimane come – bloccato all'improvviso dal terrore ... io ama la creatura che parla con Lui, che "obietta e chiede ... "come è possibile questo, dato che io non conosco uomo?". L'interrogazione di Maria sta a dimostrare come il SI scaturirà dal dialogo, non sarà un SI' del tutto estraneo alle leggi normali della psicologia umana, ma bensì un SI', fiorirà anche dalle iniziative dalle reazioni libere dello spirito!

Questo è sempre, nella vita di fede, la quale se è vista del suo concludersi, e una totale accettazione da parte dell'uomo, ma se è vista nel suo generarsi è sempre un "discutere", un colloquio con Dio, un chiedere a Dio ...

Maria si è sempre portata così. La sua fede merita dunque l'elogio di Elisabetta, nell'incontro di cui parla il Vangelo. La Chiesa, seguendo la storia della vita vissuta da Maria con Cristo, celebra il 31 maggio, in modo particolare l'avvenimento che ci mostra appunto la Madre di Gesù nell'atto di incontrare Elisabetta, la Madre di Battista!

Potremo valutare tale evento come un idillio familiare o alla stregua di una istantanea della vita quotidiana di Maria, ma così facendo non ne avremo colto il valore, perché già la Sacra Scrittura inserisce questo episodio in un'ampia cornice storico- salvifica, che conferisce al particolare l'importanza del tutto. L'esegesi moderna ha riconosciuto, in maniera molto più chiara che non la spiegazione tradizionale della Scrittura, che il racconto della visita di Maria a Elisabetta è sotteso dal motivo che domina tutta la storia lucana dell'infanzia, vale a dire dalla contrapposizione dei riguardanti l'origine di Battista e l'origine di Gesù.

Il parallelismo, ma anche la contrapposizione delle due storie, mirano ad illustrare la corrispondenza ma anche la differenza tra due tempi della Salvezza! Nell'incontro tra Maria e Elisabetta, nel quale è inserito il tratto profondamente simbolico di un incontro fra Giovanni e Gesù, il rapporto storico- salvifico, la tensione e il trapasso dall'uno all'altro dei due tempi, vengono elevati sul piano personale e concretizzati nell'incontro vivo di due rappresentanti delle rispettive epoche.

L'incontro e il trapasso dall'una all'altra delle due epoche, ci appare nella sua forma ideale, come un trapasso che procede nel senso voluto da Dio, dal suo piano salvifico: infatti Elisabetta, benché più anziana, con il saluto: " Benedetta tu fra le donne ...", manifesta la propria sottomissione a Maria.

La stessa cosa, in fondo, fa pure il Battista, che "sussulto nel grembo della madre", per adempiere già così la propria vocazione di indirizzare a Gesù. E, nel

contempo, è indicato il motivo più profondo del conferimento della grazia a Maria: la sua fede! E per l'appunto l'incontro delle due donne è di una ricchezza straordinaria: vi apre subito il ruolo particolare che Maria, per sua fede, ebbe nell'opera della salvezza!

Essa è redenta, è salva, però lo è alla maniera di essere immediatamente associata alla dinamica della salvezza ed assunta ad un ruolo di collaborazione, perché da poi che diventò "Madre", con l'Annunciazione, Ella portava, in sé il frutto del suo seno. Essa non accosta mai gli altri senza suscitare una reazione carica dello stupore dell'attesa e della sorpresa dell'adempimento!

Anche quando incontrerà il profeta Simeone nel Tempio, avverrà una scena del genere: c'è un'esultanza della creatura che attende! Elisabetta attendeva, era aperta al mistero di Dio e Maria, quando si presenta a lei, la "getta" in "un'esultanza materna straordinaria! Nel suo seno il figlio, come abbiamo detto esultò, per opera dello Spirito Santo.

Nella Scrittura, quando si parla di Maria, si parla anche dell'azione santificatrice dello Spirito Santo, dell'azione cioè dalla persona della Trinità che ha, come compito, di trasferire nello slancio vitale, il principio fecondo, di far sì che la Verità diventi Vita, Sangue, moto esistenziale! Lo Spirito Santo continua fino alla fine dei secoli a modellare la reazione secondo le forme del Cristo, di modo che cresca fino alla pienezza. Lo Spirito Santo accompagna i passi di Maria!

Egli, come è detto nella teologia mistica, il suo Sposo, Colui per opera del quale ha concepito. Se lo Spirito Santo agisce all'interno delle viscere dell'universo per preparare la futura Nascita, questa azione dello Spirito è in qualche modo significata, in senso tipico della "bellezza" di Maria.

L'azione rinnovatrice dello Spirito Santo è prefigurata concretissimamente da Maria. La creazione nuova è come Maria, così come il Cristo dopo la Resurrezione, non è un Cristo astratto, ma Colui che restituisce la pienezza alla vita concreta dell'uomo, liberandola da tutte le pastoie del peccato! La Risurrezione, infatti non ci restituisce e non ci consegna ad un modo astratto di esistere cristallino, privo delle concretezze dell'esistenza terrena, ma porta a perfezione i modi stessi dell'esistere.

La Visita ad Elisabetta è su questo piano di santità "concreta": Maria manifesta la sua vita come servizio, la rende "un Mistero gaudioso"!

Questa creatura non è chiusa, difatti, nella cornice dorata della sua gloria, nella fierezza del suo privilegio, ma si è lanciata, nell'esultanza, al servizio!

Colei che era diventata Madre di Dio chiuse "le porte di casa", e se ne andò a servire una donna che stava per partorire, dimenticando la gloria della sua gestazione, o meglio "comunicando" la sua gioia, il suo stupore, per quanto era avvenuto e stava avvenendo! Maria, non, "appena è Madre, diffonde intorno a sé l'opera salvifica del Cristo!

Essa incontra la creazione e la fa esultare ed anch'essa canta il MAGNIFICAT! Il suo spirito esulta! Quale è l'effetto compiuto dall'Incarnazione?

L'esultanza! Nel Mistero pasquale, il fine è manifestato ed è un fine di Gloria, non di semplice libertà dal peccato, ma di un compimento positivo, in maniera tale che dentro gli spessori della carne, libera dal disordine, scende la Gloria di Dio! In

ugual misura, non soltanto è la Madre che salva i “suoi figli”, ma è Colei che sta all’inizio di ogni Esultanza, è Colei che consacra ogni esultanza, rendendo “agevole” e pieno di speranza, il nostro andare quotidiano, verso la “liberazione”, che tutti ci renderà, permanentemente nell’Esultanza!

16) SPIRITUALITÀ DELLA VISITAZIONE

Maria la prima messaggera e missionaria

L’esuberanza dei sentimenti, che Maria ha erompe con vivezza nella visitazione. Non si è chiusa in sé ad assaporare la gioia dell’intimo incontro con il Padre, che le ha dato il Figlio per opera dello Spirito Santo; si slancia in fretta a portare una comunicazione di gioia messianica a chi poteva capirla, perché essa pure scelta da Dio, come le ha rivelato l’Angelo, aspetta un bimbo, Maria, apparsa a Nazareth serena, calma, riflessiva, ora è tutta sollecita, ardente: **è la Vergine dell’incontro, del servizio, dell’annuncio di Gesù, della comunicazione della gioia, dell’esaltazione di Dio.** Vera lezione di vita! La visitazione è complemento dell’annuncio, e quale complemento! Alcuni grandi temi dell’Antica Alleanza, che Luca ha già mostrato avverati in Maria, ritornano accentuati a conferma della grandezza di Lei nel piano di Dio. Come l’annuncio ha marcato forte la sua vocazione, la visitazione esprime la missione di Maria: eletta, chiamata, inviata, messaggera, portatrice di Gesù nel mondo. Scena realissima e insieme simbolo: fa intuire molto di più che non dica all’apparenza. Nel racconto di Luca (1, 39- 45), tutto concorre a presentare la stupenda femminilità di Maria: giovane, esuberante, gioiosa, esultante, comunicativa nella sua ancora nascosta maternità verginale, che lo Spirito fa conoscere ad Elisabetta. Anche qui, come nell’ annuncio, come sempre, dovunque si parli di Maria, il centro focale, è Gesù, **il Signore presente in sua Madre.** Dovunque compaia la Vergine di Nazareth, vi è il richiamo a Gesù, al Figlio suo, **perché solo per Lui Ella è.**

Maria corre in fretta alla montagna

Il racconto di Luca è magnifico, tutta la pagina ha un ritmo brioso: Maria ha uno slancio incontenibile, nel bisogno di comunicare con Elisabetta, di rallegrarsi con Lei, di cantare con lei “le grandi cose” operate da Dio. Ella ha accolto come un invito ciò che l’angelo le ha detto di Elisabetta e corre da lei. Si è proclamata “serva del Signore” e si sente sollecitata dallo Spirito a servire. **Egli le ispirerà cosa dovrà fare e dire. Maria ha fretta.** Ci sorprende? S. Ambrogio commenta “ Lo Spirito Santo tollera indugi” e Maria va lieta a compiere un gran desiderio, delicata nel suo impegno, gioiosa mento premurosa, **Ella pensa ad Elisabetta e non a sé.** Il mondo con cui Gabriele le ha parlato dell’anziana parente, ora gestante, collegava con delicatezza, le due maternità. Ignoriamo sapesse di Maria, invece è evidente che un’emozione grande invase Maria, e che Ella se ne lasciò prendere, **traboccando di gioia per l’iniziativa divina.** Con chi avrebbe meglio potuto farlo se non con

Elisabetta? Tali sentimenti esploderanno nel Magnificat, dopo che Dio avrà aggiunto grazia su grazia, e faranno vibrare tutta la scena, rendendola comprensiva e persuasiva. Lodare dio per i suoi doni è cosa esaltante. Che grande lezione quell'incantevole "slancio" di Maria, di ineguagliabile bellezza spirituale! Le misurate parole di Luca sono gemme che mostrano cangianti riflessi alla luce delle promesse messianiche ormai realizzate. In esse, Maria, entra come punto di unione tra cielo e terra. Di qui la sua vita è tutta un protendersi per servire il Signore negli altri. Maria è ormai per le strade del mondo!

Dall'annunciazione in poi, ogni comparsa di Maria, nei Vangeli implica in lei, l'essersi messa sulla via di Dio, amorosamente, sospinta dallo Spirito che sempre la pervade con il suo amore. E così nei secoli Maria sarà "in visita perenne"! Maria non smentirà mai il suo **SI'** da quando è apparsa nella sua "prima visitazione". Come a Pentecoste, lo Spirito "butterà fuori dal cenacolo" Pietro e gli undici ad annunciare il Risorto, così dopo l'annuncio del Signore, **lo Spirito lancia Maria**, sollecita e frettolosa a comunicare la gioia tutta nuova, del verbo fatto carne in lei. Maria si lascia sospingere, e va senza calcoli, senza sapere quello che sarebbe avvenuto, solo fidando nell'Amore che porta in sé. "Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta". Frase semplice ma eloquente.

Oggi diremmo che da quel saluto si propagò una inarrestabile "reazione a catene" d'incandescenza divina: sussulto di gioia del nascituro presantificato, inondazione dello Spirito di Elisabetta, che tutto intuisce; grandi esclamazioni di lei esaltanti "la Benedetta fra le donne", e il "Benedetto frutto" del grembo di Maria, riconoscimento in umiltà ed estasi, che la visita della "Madre del Signore" beatitudine di "Coele che ha creduto" a differenza di Zaccaria. Le frasi di Luca quasi non reggono a tanta irruenza, eppure egli è consapevole che in tutto questo, c'è una serie di everamenti meravigliosi che, appaiono in trasparenza nel racconto. Bisogna contemplarli ad uno ad uno, per non confonderci di fronte a tanta "luce". Il quadro sarà alla fine molto vivo e parlante. Per prima cosa, Luca dice che l'iniziativa tanto nuova e "femminile" di Maria, è stata suscitata dallo Spirito. È Maria che va, affronta un viaggio disagiato, sale una montagna, entra in casa e saluta. Ma in questi fatti c'è un mondo di novità! Nella "simpatica condiscendenza" di Maria, traspare la "condiscendenza" divina del Figlio dell'Altissimo, venuto a farsi Uomo tra gli uomini??. Non che Maria pensasse di essere condiscendenza, Lei che si era proclamata "serva": il suo gesto segnala in Lei l'assoluta mancanza di sentimenti ed atteggiamenti grettamente umani.

È lei che va, la piena di grazia, la ricolma di amore, Lei, l'amore dei cieli della terra, innamorato amore di Dio. Non vi sono ragionamenti di comodo, di opportunità, di dignità umana, di convenienza contingente. L'Amore chiama, all'Amore si risponde in "fretta", Maria dal Signore ha ricevuto, il Signore!

Maria ringrazia il suo Signore, portandolo ai fratelli! Alla più grande grazia ricevuta, risponde, donando il più prezioso e infinito tesoro. Tutto questo sgorga dal cuore della Vergine Madre. Maria va "a servire" e non farà pesare il suo servizio. Va come una gioia che si spande, e cresce tanto più nel comunicarsi. Il mistero della Visitazione è e resterà un invito ad andare, ad incontrare le creature, a porgere con

delicata attenzione un servizio a chi in qualunque modo è nel bisogno che, forse, come Elisabetta, “si tiene nascosto” (Lc. 1,24). È un incitamento all’impegno integrale, disinteressato, fatto esclusivamente per amore. Maria è un esempio che induce a staccarsi anche “dalle gioie intime” per dedicarsi agli altri, a “lasciare Dio per Dio”, come dirà S. Francesco di Sales. Il gesto di Maria è già preannuncio delle “benedizioni” che Gesù “quando verrà nella sua gloria”, effonderà sugli operatori di opere di misericordia: “Venite benedetti dal Padre mio ... avevo sete, e mi avete dato da bere ... ERO MALATO e mi avete visitato” (Mt. 25, 31- 36).

Oggi si offre a tutti ed in modo particolare ai consacrati, ha uno spazio sempre più vasto, per simili interventi che, sull’empio di Maria, chiedono di essere fatti con slancio e delicatezza, con umile generosità, con esultante gioioso amore. Maria è il più grande monito a non aspettare di essere “ chiesti, ricercati” ma a stare in attesa di potersi donare, appena si sa di un bisogno, “anzi intuirlo”. Ci insegna a non rifiutare un servizio, per quanto piccolo, a dare un delicato saluto che, a nostra insaputa, può comunicare una luce, un calore, portare serenità e pace ovunque, insegna a donare di persona, premurosamente “umili ed utili” senza saperlo. Ci si può chiedere quale saluto Maria abbia rivolto ad Elisabetta per essere stato così comunicativo: “pace a te”, oppure “ il Signore sia con te”, oppure “rallegrati ...” come aveva detto l’angelo a lei? Inutile fantasticare.

Fu certo un saluto soavemente potente, una trasfusione di gioia messianica, di vita nuova, rinnovata alle radici, una rallegramento festoso. Non poteva essere diversamente: vi aleggiava lo Spirito! Con la presenza e il saluto Maria è la prima annunciatrix del Messia, la precorritrice del Precursore. Servendosi di lei, che portava nel grembo il Figlio del Padre, lo Spirito Santo ha presantificato Giovanni, dandogli l’investitura di “Precursore”.

Come l’Annunciazione così la visitazione e il Magnificat ci richiamano la Figlia di Sion: la presenza di Dio Salvatore nel “seno di Sion”, si realizza nella presenza di Gesù in Maria. **Ella ne è l’annuncio vivo.** Maria la prima missionaria di tutta la storia cristiana, il più santo vivente Tabernacolo del Signore, percorre le vie aspre della terra. Bisogna capirlo in profondità ed amarlo: non soltanto la sua verginale maternità in atto, ma soprattutto la sua FEDE, l’incondizionato adesione alla volontà del Padre, la dedizione totale al Figlio, a cui sta dando la vita fisica, la docilissima disponibilità allo Spirito Santo, **la qualificano al di là di ogni azione missionaria**

Se l’essere missionari venisse declassato a “semplici propagandisti”, Maria non sarebbe affatto missionaria: ma se è questione di fede, di speranza, di amore, di portare il Salvatore agli uomini, di comunicarlo, perché lo accolgano, allora Maria è davvero la prima dei missionari e non soltanto in senso temporale ma nella sua sostanziale essenzialità. Questo sanno gli autentici missionari, che da Lei attingono l’animo e il cuore e spesso giungendo lontano, dopo aver compiuto un lungo itinerario di fede verso Dio, hanno trovato che MARIA LI HA PRECEDUTI! Come non vedere in Maria la prima messaggera del vangelo dell’Incarnazione e della Redenzione? In fretta Ella porta la BUONA NOVELLA, verso la parte alta del “Paese”, va a dire a Sion, nella persona di Zaccaria e di Elisabetta, che Dio regna per

gli uomini di buona volontà! Maria porta al paese di Giuda l'annuncio della pace, della felicità, e della salvezza. Questa premura e questa gioia di Maria, caratterizzano bene la missione degli Apostoli, e della Chiesa, dopo lei. Abitata dallo Spirito Santo, portando la Parola e il Corpo di Cristo, la Chiesa non ha che una premura, che una gioia: **trasmetterli a tutti gli uomini per donare la pace, la gioia e la salvezza, nella proclamazione del regno di Dio che viene.**

L'effusione giubilante dello Spirito Santo

Visitare Elisabetta, compiere quei gesti di comunione, quell'annuncio ... sono ispirazione dello Spirito perché in Maria, è Gesù che visita! La Liturgia così intende la visitazione. Il ritornello " La tua visita, Signore, ci colma di gioia" scandisce il brano del Cantico dei Cantici, che dice: "Una voce: il mio diletto! Eccoli, viene saltando per i monti, balzando per le colline". (Ct.2,8 -14).

È il figlio che comunica lo Spirito, ma a Giovanni ed Elisabetta lo comunica per mezzo di Maria che l'ha concepito nella fede più viva e nella più aperta disponibilità dello Spirito. Sono armonie e delicatezze divine. Maria andava ad offrire i suoi servizi, e questi si sono trasformati in "comunicazione" di Spirito Santo: talmente Egli amava questa sua umile "serva", che si sono trasfusi in esultanza, mentre erano offerti con tanta discrezione, quasi senza apparire. Questo il messaggio di "luce": che Maria si accosti e saluti e diviene tale suo saluto una "effusione divina". Lo Spirito opera in Lei e per mezzo di Lei, e manifesta ad Elisabetta, il mistero che si cela in Maria, ciò che Lei ha nell'animo. Così la gioia messianica invade congiuntamente, in modo diverso il Bimbo e l'Anziana madre.

Chiare le esclamazione di Elisabetta: nello Spirito ella ha capito "chi" è Maria, perché ha sentito adempersi dentro di sé la promessa che il Bimbo sarebbe stato "pieno di Spirito Santo dal seno di sua madre" (Lc. 1, 1-5).

Lo Spirito opera da protagonista, provoca "l'incontro", muove al "saluto" Maria, compie un'effusione di gioia, fa conoscere e riconoscere, fa esultare! Dal seno delle due madri, che rappresentano l'Antica e la Nuova Alleanza, vi è un misterioso incontro, tra cui anche e soprattutto **l'abbraccio dei due bimbi**. A suo tempo Giovanni, affermerà che "esulta" di gioia alla voce dello Sposo, di Gesù (Gv. 3,29), e gli toccherà il grande compito di additare in Gesù il Messia su cui avrà visto scendere nel Battesimo lo Spirito Santo (Gv.1,32 – 34). E Gesù dirà che Giovanni corona l'Antico Testamento e farà di lui splendidi elogi. L'incontro provocato dallo Spirito tra Maria ed Elisabetta, tra Gesù e Giovanni è fin d'ora l'incontro tra l'Antica Alleanza e la Nuova.

Il linguaggio usato da Luca ci fa capire che il "sussulto di gioia" di Giovanni nel seno materno, richiama il "tripudiare" cioè "il saltellare di gioia" che nell'Antico Testamento, salutava da lontano la venuta del Messia liberatore. La "gioia" irrompe nel mondo con la venuta di Gesù. Luca ripetutamente lo mostra nel Vangelo dell'infanzia. La prima irradiazione concreta si diffonde dal saluto di Maria nella VISITAZIONE. Leggendo più addentro nel testo di Luca, ci attende la scoperta di altre sorprendenti consonanze tra l'Antica e la Nuova Alleanza.

Avvera menti gravidi di stupore soprannaturale che, Egli intesse nel suo racconto come in uno sfondo scenico.

Maria pura trasparenza di Gesù

Verso Elisabetta, Maria si è comportata come una giovane verso una anziana parente, con atti di affettuoso servizio; ma all'interno di Lei traluceva una luce, come da uno splendido alabastro.

Se del Santo Curato D'Ars si è potuto dire “ ho visto Dio in un uomo”, ci si può stupire che Luca abbia intuito un'incantevole trasparenza in Maria? L'animo acceso di amore che traluceva da tutta la persona di Maria, con la massima naturalezza, e semplicità, manifestava in lei “il Signore”, che Elisabetta scorge attraverso la GIOVANE MADRE. Nei tre mesi che passò presso Elisabetta, Maria compì le azioni più umili e casalinghe, mettendosi a tutta disposizione di lei, con i gesti spontanei della vita ordinaria. Quelli che continuerà a fare per tanti anni a Nazareth, accanto a Gesù e Giuseppe, per LORO. Ma la gioia doveva rifiorire di giorno in giorno attorno a lei nella immutata situazione delle due madri, in questione, che misteriosamente s'interiorizzavano, divenivano sempre più profonde. Le “grandi cose” operate dal Signore dovevano intrattenere in maniera prodigiosamente semplice, ma nel contempo estremamente “intensa”!

Si ha quasi pudore ad accostarsi a queste “INTIMITA’”, come a quelle di Nazareth, per timore di “sciuparle”, mescolandovi banalità; ma nello stesso tempo, ci resta difficile, quasi impossibile non pensarvi, con tutto “l'animo”, come se si trattasse di persone “fredde, distratte, taciturne”.

La sobrietà eloquente dell'Evangelista Luca è insieme stimolo e “freno” ad una contemplazione dei fatti, senza uscirne con un animo più teso e vigile alle cose misteriose ed invitanti che il progetto di Dio compie. Doveva esservi un clima sereno di limpida “grazia” in cui i due “Bimbi”, ancora “nascosti” crescevano di ora in ora nell'affetto e nell'attesa premurosa delle due mamme, e nella loro comprensione per il comune mistero che andavano custodendo e meditando “gelosamente”. Per questo lo Spirito Santo aveva guidato Maria ad incontrare Elisabetta, l'aveva resa luminosa, trasparente, tanto da essere riconosciuta come la Madre del Signore. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe essere tale da mostrare di avere dentro di sé la luce di Lui. Oggi si parla “di testimonianza”, e di “irradiazione” di Gesù: questo ad Ain Karim traspariva da Maria. Quando un giorno Gesù sarà ospite presso la casa di Zaccheo, dirà “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc. 19,9); quando Maria, Madre del Signore entrò nella casa di Zaccaria e di Elisabetta, fu santificato Giovanni.

Dio ama servirsi delle sue creature per operare, se corrispondono in umiltà e candore di intenzioni! Fa così ancora oggi con noi, ed è per noi un impegno prorompente! Maria riconosce pienamente ed esalta Dio e la sua condiscendenza, e lo glorificherà pienamente nel Magnificat!

A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?

È il momento di scoprire nel racconto di Luca delle ricchezze espressive, avvolte come in un velo di luce, ma tanto “reali”. I due capitoli dell’infanzia e della vita nascosta di Gesù, sono costellati di reminiscenze dei due libri di Samuele, che sono impostati sulla fedeltà della Alleanza di Dio, in cui spiccano le figure di Samuele e di Davide.

Tre sono i centri fondamentali di tali reminiscenze: il Cantico di Anna, la madre di Samuele, il trasporto dell’Arca Santa in Sion voluto da Davide, la promessa di Natan a Davide. Una conoscenza così fitta e significativa non può essere causale o solo un abbellimento: è parte integrante del messaggio, è Parole di Dio!

L’Antica Alleanza è maturata e si realizza sopra un piano più alto nella Nuova in questa prospettiva Maria viene presentata nella sua vera grandezza, pur vestita di tanta ammirevole e sconcertante semplicità. La visitazione, in modo più dinamico che non l’Annunciazione, vuol farci contemplare in Maria, che porta in sé il Figlio di Dio, Colei che è ben più dell’Arca dell’Antica Alleanza. Infatti permane qui e si sviluppa il tema della “nube gloriosa”, che si manifestava sull’Arca, tema da Luca già delineato nell’annunciazione: “Su te stenderà la sua ombra, la potenza dell’Altissimo”. Qui, nella scena della visitazione è in primo piano il “trasporto” dell’Arca di Sion. I due quadri, quello del libro Samuele (2Sam. 6, 1-14) e quello della visitazione (Lc. 1, 39- 56), se vengono affiancati mostrano una sorprendente somiglianza. Rileviamone i punti saliente: ascesa dell’Arca e ascesa di Maria, entrambe in montagna; festanti acclamazioni del Popolo ed esclamazioni gioiose di Elisabetta; esultanza di Davide e sussulto gioioso di Giovanni; apprensiva interrogazione di Elisabetta “A che debbo che la Madre del Signore venga a me?”; e persino i “Tre mesi” della permanenza dell’Arca presso Obed - Edom e di Maria presso Elisabetta ad Ain Karim. Sono realtà eterne, volute, pensate, realizzate da Dio, che non possono essere considerate senza una particolare attenzione di animo commosso, che si pone in atteggiamento di “meraviglia” e quindi “operativo, sul piano esistenziale”!

Quando un prato comincia a germogliare, i tanti ciuffetti d’erba, sparsi qua e là, non attraggono molto lo sguardo, ma a poco a poco, formano un bel manto verde, che invita a rimirarlo ed appaga! Succede così, quando ci accingiamo a simili riflessioni, che impegnano tutto il nostro essere, tutta la nostra persona, tutta la nostra vita. Nei due quadri, le espressioni si corrispondono con evidenza spesso impressionante. Nel racconto meravigliosamente abile di Luca, l’Arca dell’Alleanza si muove, come in uno sfondo che fa da cornice alla figura di Maria; in tale modo si scorge che il Signore, simbolicamente dimorante nell’Arca è il Signore che realmente dimora nella Madre sua, Maria!

“ Benedetta Tu, benedetto il frutto del tuo seno ”

Un altro accostamento si impone, riguardo a Gesù e a Maria: l’elogio fatto a Giuditta salvatrice, riecheggia, con ben altro valore nell’elogio di Elisabetta a Maria a Giuditta, fu detto: “Benedetta sei tu, figlia, davanti a Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio ...” (Gdt. 13-18).

Nell'esclamazione di Elisabetta " Benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo" è il Signore di cui Maria è la Madre. Nel suo insieme, questo raffronto di testi, è denso di stupore e non può e non potrà mai lasciarci indifferenti! Non possono essere casuale tanti accostamenti, ed è chiaro che sono voluti, scelti e quindi, persuadono che vedere in Giuditta, una parziale raffigurazione di Maria, e che chiamare Maria, Arca della Nuova Alleanza, come fanno le litanie lauretane, non è fantasia o espressione soltanto della pietà religiosa, ma hanno una base solida, nella Parola di Dio. Nella Visitazione, Luca, vede un avveramento più alto della scena del " trasporto dell'Arca" e della vittoria di Giuditta: Egli non inventa, ma constata! Maria è colei che contiene la legge viva l'Autore stesso della Legge, la Parola vivente del Padre: contiene Dio!

Lo ha in sé consapevolmente, perché lo ha accolto con fede pura! In Lei Dio si manifesta, in una pienezza che supera tutte le manifestazioni del passato, in quanto erano solo prefigurazioni, promesse, preannunzi e simboli, proprio nella loro realtà storica. Tutto il racconto, il trasporto dell'Arca dà significato e portata alla visita di Maria, perché in ambedue le scene tutto converge attorno al nostro Signore: è **Lui che dà valore all'Arca e tanto più a Maria**. Elisabetta è colpita di meraviglia per la visita del suo Signore, eppure, mossa dallo Spirito, glorifica Maria, la "Madre del mio Signore"!

Maria non è soltanto uno scrigno d'oro, come l'Arca, Maria è persona viva, è "Madre" che dà la vita al suo stesso Signore! Ci si può chiedere: ma come è giunto Luca a concepire tante cose di Maria? Dopo l'evento glorioso di Cristo, tutto ciò che si leggeva nell'Antico Testamento, prendeva nuova luce: lo si vedeva avverato, realizzato in maniera mirabile. Come un alone sonoro che avvolge le due scene, sta proprio l'espressione "Esclamò a gran voce", un verbo che nell'Antico Testamento, viene usato soltanto per le acclamazioni liturgiche e in particolare durante il "trasporto dell'Arca". Elisabetta fa così di fronte a Maria.

Tale è la ricchezza mirabile della Parola di Dio, che vuole attenta, amorosa ricerca, e più generosa adesione al suo programma- progetto!

" Beata colei che ha creduto"

Tutto ciò che avvenuta in Maria è una autentica realizzazione di Dio, ma umanamente è dovuto ALLA FEDE IN LEI. Tanto che " Colei che ha creduto", diviene un suo nuovo personale nome, caratteristico e distintivo come " colmata di grazia": questo indica il dono di Dio, quello, la corrispondenza di Maria. Che legge attentamente, con animo sgombro da pensieri e preoccupazioni contingenti, il Vangelo di Luca, vede nell'esclamazione di Elisabetta, un tacito delicato contrasto con l'iniziale incredulità che ha reso muto.

Zaccaria, fino alla nascita di Giovanni. Zaccaria e Maria erano presenti accanto ad Elisabetta, e ciascuno portava in sé il segno del suo atteggiamento interiore in faccia agli annunci di Dio. Zaccaria, che solo poi, aveva creduto e si era unito alla sua moglie Elisabetta, aveva il labbro chiuso dall'incredulità; Maria, il labbro esultante di FEDE, comunicativo di gioia, aperto all' ESALTAZIONE DI DIO!

Non Zaccaria, non Elisabetta santificheranno il loro bambino, ma lo Spirito Santo, alla voce di Maria. In questo forte contrasto, Elisabetta gioiosa di Spirito Santo, si stupisce che Maria, Madre del Signore, vada a visitarla. Essa è la prima a lodare Maria, a proclamarla “benedetta” e “beata”. Basta pensare al “ Venite benedetti” del giudizio finale e al “Beati” delle Beatitudini (Mt. 25,34 e 5, 3-11). La fede è la virtù fondamentale di Maria e lo è di tutti i credenti. Maria ha superato Abramo, i Patriarchi, Mosè, i Profeti, i Salmisti, i poveri di Dio, tutti.

Ella ha creduto che si sarebbe avverato ciò che era assolutamente inaudito: il suo concepimento verginale! La sua fede fu in lei una **potenza attiva**, che ingigantì lungo la sua vita, fino ad esprimersi in assoluta pienezza nell’offrire “amorosamente e consenziente”, il Figlio del Padre sulla croce per gli uomini. Non è possibile sondare le profondità della fede di Maria, ma essa è per noi esempio, modello, stimolo, aiuto esistenziale! Se Maria non avesse consapevolmente e liberamente creduto, non avremmo in Lei la Madre Vergine di Gesù, la Madre di Dio, non avremmo Gesù.

“Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi”

Anche questo inciso è Vangelo per noi: contiene un messaggio? Sì, e più di uno. Maria ci insegna a non lesinare il tempo donato agli altri, ma a restare quanto è necessario e a ritirarci appena non c’è più bisogno di noi, o il nostro restare, potrebbe avere motivi o effetti meno desiderabili.

Maria non ha fatto una “ fuggevole visita”, tanto “per farsi presente”, come si suole dire. Poi, però, nato il bambino, Elisabetta avrebbe avuto altri a rendere i necessari servizi, mentre prima se ne stava ritirata e quindi non molto accudita. Inoltre sarebbe presto apparsa la maternità di Maria e la sua situazione avrebbe destato forse meraviglia.

Invito del mistero della Visitazione

C’è forse un abisso tra noi e Maria in rapporto a Gesù? In modo assoluto, sì, per la PIENEZZA DELLA FEDE, e per conseguente maternità verginale, ma quanto possiamo avvicinarci a lei ...! Non ha detto Gesù che “ Chi fa la volontà del Padre”, diventa per Lui “fratello, sorella e Madre?”. Non avremmo usare sperare tanto! E ciò avviene nella maggiore semplicità possibile, se vogliamo.

La fisionomia spirituale di Maria si completa sino alla fine, delineata dal chiaro- scuro del contrasto tra la sua dimessa situazione umana e la sua vera grandezza davanti a Dio. È stimolante lezione per noi.

Ciò che in Lei, sommamente vale, e di riflesso in noi è la sodezza gioiosa della fede e tutte le virtù che genera! Elisabetta si stupisce di vedere in Maria, umile, povera, servizievole, la Madre del Signore: umile è grande; povera è ricca dei beni di Dio; serva gli è Madre! Dio non giudica il valore alla maniera umana. Il suo riconoscimento verrà manifestato nei secoli dallo Spirito di amore.

L’incontro di Maria con Elisabetta è già “Chiesa”: realizza in meravigliosa anticipo la presenza di Gesù tra coloro che sono riuniti nel suo nome, e ciò è opera della fede vera, viva operosa, che rende segni e strumenti di Dio, nell’umile riconoscimento dell’infinità di Lui e per gli altri: figli e figlie, fratelli e sorelle.

In questo c'è una forte lezione di Maria per ogni discepolo e discepola, per la Chiesa tutta. La vocazione “convoca”, cioè “chiama insieme” e diventa missione che Dio solo, munifico donatore, può valutare appieno. Che Maria sia il tipo, l'immagine viva, la personificazione dei discepoli e della Chiesa, è radicato nella sua persona e perciò si esprime nei suoi atteggiamenti, nei suoi gesti: non vi è nulla di aggiunto, di posticcio in Lei. Maria opera per ciò che Ella è: ha ricevuto per trasmettere e trasmette; serve per comunicare; amata, ama.

Maria è il messaggio ampio e profondo che Dio non vuole fare a meno di noi. Ci ha creati, si è donato a noi: vuole che collaboriamo con Lui, come la Sua Parola ci invita a fare, e nell'intimo, lo Spirito Santo ci abilita a compiere ciò che Dio vuole. “Dio ci ha messi al modo per gli altri”, diceva arditamente un uomo di Dio. E Maria opera con sorprendente “prontezza”. Ella opera nelle più umili situazioni e nelle cose di “ogni giorno”. Ecco la missione che ci propone la spiritualità della nostra Madre nel mistero della Visitazione: lo slancio profetico che trasmette alle creature che ci sono d'accanto e lontano, perché vivano, esultino, lodino il Signore, con la gioia che sola, Lei, la Madre, sa insegnare, irradiare, infondere nei nostri animi assetati di luce e di vita vera.

Tale vocazione e missione che in Maria sono esplose nel canto del Magnificat, come vibrazione dell'anima, dello Spirito, del cuore, in dedizione esultante, incondizionata, operosa, deve attuarsi, in noi il quotidiano rifrangersi giorno dopo giorno: frasi in noi canto di esultanza, per la scelta che Dio ha fatto di noi, e forza di impegno coerente. Dobbiamo prendere sempre più coscienza che la nostra vocazione, trascina con sé, quasi fiume largo e potente, la nostra persona e la nostra azione, nella loro ampiezza individuale, comunitaria e ecclesiale. Non si è solo, non si vive soltanto per se stessi. Il canto del Magnificat, non è un canto intimistico, pur avendo la sua radice nel profondo della persona, anzi, proprio per questo, dall'animo grande di Maria si espande verso tutte le altre creature.

Questo coinvolge tutta la vita, tanto che non viene veracemente “cantato” se non con la vita! Esaltata da Elisabetta, Maria esalta Dio, la cui intimità viveva nel più profondo riconoscimento della propria pochezza: povertà, umiltà, il nulla di creatura di fronte a Dio. È questo l'atteggiamento che fa innalza fino a Lui, amoroso Salvatore. Solo nella consapevolezza limpida e serena della propria povertà, si possono riconoscere i doni di Dio, come ha fatto Maria. Umiltà non è chiudere gli occhi a ciò che Dio ci dona, anzi è commossa gratitudine per la generosità del Signore! Non si ha diritto di rifiutare i doni di Dio: rifiutare, sarebbe rifiutarsi e dire di no a Dio. L'umiltà che la Vergine della Visitazione ci insegna è verità riconosciuta ed amata, è virtù robusta, fortezze d'animo, è carità, è giustizia, è controllo di sé. Non dobbiamo tornare indietro, mettendo al primo posto ciò che è soltanto dell'oggi, del “qui” terrestre. Tutta la nostra vita deve tendere a quel domani in cui tutte queste realtà saranno, o piene: solo così ogni minuto e gesto del nostro “oggi – qui”, ha un valore, un senso, una portata non transitori, ma di vita eterna.

L'oggi – qui diviene eternità! L'umiltà, la povertà, la fortezza cui Ella, nostra Madre, ci invita, sono autentica liberazione per noi e per gli altri: chi le vive per scelta profonda non si insuperbisce, non si fa deposta, non si inorgoglisce, **gode dei**

doni degli altri. Tende sempre in avanti, con Cristo, per lodarlo! Vero canto delle “altezze”, il Magnificat, ci insegna a tendere alle cose di lassù, a Dio, a guardare dall’alto le cose di quaggiù, pur servendole, a valutare la storia dell’azione di Dio ed a inserirvisi, stando dalla sua parte, perché Egli solo è il Salvatore, il Santo, fedele nella sua misericordia, di generazione in generazione. Tale canto di Maria non è chiuso sul passato, ma è tutto volto al futuro; pregno com’è di risonanze evangeliche, è il canto della Madre di Gesù e nella voce di Lei vibra già la voce del Figlio. I “rovesciamenti” che Maria canta, hanno un timbro tutto nuovo, sono un fatto nuovo, sono un fatto vivo: esprimono l’opera del Salvatore, che realizza ormai tutte le promesse di integrale liberazione. Rovesciamenti che Gesù prospetta nelle Beatitudini!

Evidentemente, ciò che Maria poteva aver constatato nella sua situazione, ciò che poteva essere un’anticipa sintonia con il Figlio del suo seno, e una sensibilità tutta pervasa di Spirito Santo, è stato elaborato decine di anni dopo che Gesù aveva proclamato le “Beatitudini”. Quando Luca dà forma al Magnificat non solo ha evitato le assonanze, ma le ha sottolineate, quali presagi **di speranza!** Come nel Magnificat, nelle Beatitudine, si parla di umili e di superbi, di ricchi e di poveri, di affamati e di sazi; e si preannunzi in tempo messianico, “del regno di Dio venuto in terra”. È una coincidenza impressionante. Come se l’Inno liturgico così pregno di richiami biblici, mettesse a un tempo in canto l’annunzio evangelico di Gesù e ne proclamasse con gioia la realizzazione.

Maria, possiamo dire, canta “il vangelo delle Beatitudine”! se ci è permesso di dire in tutta umiltà profonda, che diventa profezia di gloria ... Prendiamo nelle “nostre tremanti mani” il Discorso della montagna: le Beatitudini; leggiamole, meditiamole insieme al Magnificat, la risonanza è perfetta. I superbi, i potenti, i ricchi, l’orgoglio del mondo, la follia del potere, la violenza, la prepotenza, la tracotanza, lo spirito delle tenebre, sono spazzati via dalla forza “del Suo braccio”. Gli umili, i poveri, gli affamati, i derelitti, i sofferenti, la semplicità, la bontà di cuore, sono esaltati in eterno! Nella Liturgia Vespertina il Magnificat dà voce alla Chiesa che si protende in avanti verso il ritorno glorioso del Signore, a pronunziare sugli stravolgimenti della storia umana, il giudizio divino che, già Maria ha cantato.

La Chiesa si impersona in Maria della visitazione e la risonanza esultante della visitazione, echeggia stimolante e perenne nella comunità cristiane, al vertice del “sacrificio vespertino”. L’ecclesialità della Visitazione appare qui manifesta. La Chiesa “in cammino” come Maria, come lei deve andare incontro agli uomini, portare ad essi il “saluto di Cristo”, annunziare la gioia messianica, portando nel proprio seno il Salvatore. Così la Chiesa comunicherà lo Spirito, come per Elisabetta e Giovanni è avvenuto alla voce di Maria. Fin dal seno materno le creature di chi è membro vivo della Chiesa, vengono santificate dalla fede delle proprie mamme, preludio del Battesimo. Anche la Chiesa genera, come Maria, il Signore, è “**la madre Chiesa**”, e deve sempre esultare in Dio, perché anche la Chiesa è “Colei che ha creduto” e crede in Cristo, annunziato, nato, ucciso, risorto, glorificato! E come tale lo annunzia. Maria è davvero, anche nel suo canto, l’immagine viva e il palpitante modello della Chiesa. Più volte il canto di Maria si fa “Salmo responsoriale” tra le

letture nella Messa, in consonanza con i temi che esse svolgono; ma oggi il “ringraziamento” di Maria prelude al grande “ringraziamento” di Gesù, all’Eucaristia. La Chiesa ringrazia Dio per Maria, dono che ci ha donato Gesù.

Ci sembra davvero “dolce e doveroso” rilevare – l’armonia della fede, che ignora settori a se stanti, e che non teme di vedere in Maria quella più sperimentata Maestra di vita e di preghiera, la più vera adoratrice del mistero di amore che è l’incarnazione redentrice, che il Padre ha operato per mezzo suo nello Spirito.

Santa Marinella 8 settembre 1984

Sr. Vincenza Minet